

N<sup>os</sup> 333-334

JANVIER-JUIN 2020

REVUE  
DE  
LINGUISTIQUE ROMANE  
PUBLIÉE PAR LA  
SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE ROMANE

---

Razze latine non esistono: ..... esiste *la latinità*

---

Tome 84

---



STRASBOURG  
2020

EXTRAIT

# REVUE DE LINGUISTIQUE ROMANE (RLiR)

Anciens directeurs:

A.-L. TERRACHER, P. GARDETTE, G. TUAILLON, G. STRAKA, G. ROQUES

---

La RLiR est publiée par la *Société de Linguistique Romane*

## DIRECTEUR :

Martin GLESSGEN

Professeur à l'Université de Zurich /  
Directeur d'Études à l'EPHE/PSL, Paris

## DIRECTEURS ADJOINTS :

André THIBAUT

Professeur à l'Université de Paris - Sorbonne

Paul VIDESOTT

Professeur à l'Université de Bolzano

## COMITÉ DE RÉDACTION :

Jean-Pierre CHAMBON, Professeur à l'Université de Paris - Sorbonne

Jean-Paul CHAUVÉAU, Directeur de recherche émérite au CNRS

Gerhard ERNST, Professeur émérite de l'Université de Ratisbonne

Hans GOEBL, Professeur émérite de l'Université de Salzbourg

Sergio LUBELLO, Professeur à l'Université de Salerne

Pierre RÉZEAU, Directeur de recherche honoraire au CNRS

Gilles ROQUES, Ancien directeur de la Revue

Fernando SÁNCHEZ MIRET, Professeur à l'Université de Salamanque

## COMITÉ SCIENTIFIQUE :

Stefano ASPERTI, Professeur à l'Université de Rome

Reina BASTARDAS, Professeur à l'Université de Barcelone

Maria COLOMBO, Professeur à l'Université de Paris - Sorbonne

Andreas DUFTER, Professeur à l'Université de Munich

Frédéric DUVAL, Professeur à l'École nationale des chartes

Juhani HÄRMÄ, Professeur émérite de l'Université de Helsinki

Sandor KISS, Professeur émérite de Debrecen

Brenda LACA, Professeur à l'Université de Montevideo

Jutta LANGENBACHER-LIEBGOTT, Professeur émérite de l'Université de Paderborn

Gioia PARADISI, Professeur à l'Université de Rome

La RLiR est publiée régulièrement en deux fascicules (juin et décembre) formant un volume annuel de 640 pages (v. pour sa version électronique <[www.eliphi.fr](http://www.eliphi.fr)>, ELiPhi numérique). Les communications relatives à la rédaction de la Revue doivent être adressées à M. Martin GLESSGEN, les articles et les comptes rendus en format PDF et DOC: <[glessgen@rom.uzh.ch](mailto:glessgen@rom.uzh.ch)>, les ouvrages pour comptes rendus à l'adresse postale: Universität Zürich, Romanisches Seminar, Zürichbergstr. 8, CH 8032 Zürich.

Les auteurs d'articles et de comptes rendus doivent être membres de la *Société de Linguistique Romane*. Les articles et comptes rendus de la RLiR sont soumis à une procédure d'examen par les pairs conforme aux directives ISSAI 5600 et ISSAI 30 de l'*Organisation Internationale des Institutions Supérieures de Contrôle des Finances Publiques* (<[www.intosai.org](http://www.intosai.org)>; en particulier <<http://www.intosai.org/fr/issai-executive-summaries/detail/article/issai-5600-peer-review-guideline.html>>).

Pour la mise en forme des articles et des comptes rendus, on utilisera les feuilles de style disponibles pour la RLiR (qui peuvent être téléchargées à partir du site internet de la Société: <[www.slir.org](http://www.slir.org)>, ou requises à l'assistant de rédaction, M. Dumitru KИHAI: <[slir@rom.uzh.ch](mailto:slir@rom.uzh.ch)>). Pour les sigles et les abréviations utilisés dans la Revue, voir la liste disponible en ligne: <<http://www.slir.org/revue-linguistique-romane/sigles-et-listes-dabreviations-2/>>.

## Interpolazioni e lasse inedite del «Foucon de Candie» francoitaliano<sup>1</sup>

**RIASSUNTO:** Il *Foucon de Candie* è un poema epico databile all'ultimo ventennio del XII secolo. Inserito nel ciclo di Guillaume d'Orange, è in parte opera di Herbert de Danmartin. La *chanson de geste*, che segue le vicende che portano Foucon ad acquisire con il matrimonio la città saracena di Candie, è trådita da dieci manoscritti e nove frammenti. Queste pagine si focalizzano sui due manoscritti custoditi nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, il fr. Z 19 (232), V<sup>1</sup>, e il fr. Z 20 (233), V<sup>2</sup>. Dopo aver dimostrato che V<sup>1</sup> e V<sup>2</sup> sono strettamente imparentati tra di loro e che, a differenza di quanto si è a lungo ritenuto, è V<sup>1</sup> a essere un *descriptus* di V<sup>2</sup>, non viceversa, l'articolo fornisce l'edizione delle lasse attestate solo dalla versione francoitaliana sulla base di V<sup>2</sup>. Lo studio linguistico e lessicale della lingua di questi versi dimostra che è possibile ipotizzare l'opera di più rifacitori, in quanto il grado di mescolanza tra francese e dialetti italo-settentrionali delle singole interpolazioni non è omogeneo.

**PAROLE CHIAVE:** letteratura franco-italiana, *Foucon de Candie*, Code-mixing.

1. Il *Foucon de Candie* è un poema epico databile all'ultimo ventennio del XII secolo. Inserito nel ciclo di Guillaume d'Orange, è in parte opera di Herbert de Danmartin<sup>2</sup>.

Come per *l'Aliscans*, il racconto prende le mosse dalla vendetta per la morte di Vivien, il nipote prediletto di Guillaume ucciso nella battaglia dell'Archamp, e nella prima parte segue le vicende che portano Foucon, figlio di Huon de Floireville e nipote di Guillaume, ad acquisire con il matrimonio la città saracena di Candie.

L'inedita versione francoitaliana di questa *chanson de geste* contiene lasse che non sono trådite dal resto della tradizione francese e che Oscar Schultz-Gora non aveva pubblicato nella sua edizione del 1909 (SG). Paola Moreno ne aveva già edito una nel 1990<sup>3</sup> e altre quattro sono state pubblicate di recente in due miei articoli<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Per il compimento di questo lavoro ringrazio molto Leslie Zarker Morgan, che mi ha segnalato l'interesse di questa *chanson de geste*; ringrazio, inoltre, Jacopo Garzonio, Martin Glessgen e Gilles Roques per le loro preziose osservazioni.

<sup>2</sup> Cfr. Schultz-Gora in Mölk (1966, IV, 21-27); la chiave di quest'opera nel DEAFpré è, infatti, HerbCandS.

<sup>3</sup> Cfr. Moreno (1990, 371-415).

<sup>4</sup> Si tratta delle lasse in cui si descrive la nave di Folco [n. LXVII *La nef Folcho mult est bien atorné* e n. LXVIII *Per gran maistrixie hont afermé un doion*, V<sup>2</sup> f. 6ra, per cui cfr. Gambino (2018a)] e l'invio di un anello a Folco da parte di Anfelise [n. cxviii «*Salatrég, frere*», *fait ela*, «a me entent e n. cxix «*O Salatrég*», *ço li dist Anfelix*, V<sup>2</sup>

In questo saggio mi propongo di completare la serie di lasse inedite e di chiarire alcuni aspetti della versione francoitaliana.

2. *I manoscritti*. Il *Foucon de Candie* è tràdito da dieci manoscritti e nove frammenti. Alla lista stilata da Ulrich Mlk nel 1966 pubblicando l'introduzione inedita di Oscar Schultz-Gora e ai tre frammenti segnalati da Paola Moreno nel 1997, vanno aggiunti i due fogli del XIII sec. posseduti dal prof. Schaafs, ora alla Niederschsische Staats- und Universittsbibliothek di Gttingen, e il lacerto edito nel 2016 da Armando Antonelli e Vincenzo Cassi (Bologna, Archivio di Stato, Ufficio dei Memoriali, *Provvvisori*, serie cartacea registro n. 796, Bo)<sup>5</sup>. Non è questa la sede per discutere del rapporto tra questi manoscritti, che rimane sostanzialmente ancora da studiare. La meritoria edizione di Oscar Schultz-Gora del *Foucon de Candie* è l'imprescindibile punto di riferimento da cui partire, ma si tratta di un lavoro pionieristico inficiato da alcuni errori di prospettiva in parte dovuti anche alla tardiva scoperta di un testimone importante come il codice Palatinus latinus 1972 (Pal) conservato alla Biblioteca Vaticana.

In queste pagine mi focalizzer sui due manoscritti custoditi nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, il fr. Z 19 (232), V<sup>1</sup>, e il fr. Z 20 (233), V<sup>2</sup>. Oltre a Pal, avr modo, inoltre, di menzionare i manoscritti Boulogne-sur-mer, Bibliothque de la ville, 192 (B); Bruxelles, Bibliothque Royale Albert I<sup>er</sup>, II 7451 (Ch); Londra, British Library, Royal 20 D XI (L); Paris, Bibliothque Nationale de France, franais 774 (P<sup>2</sup>); Paris, Bibliothque Nationale de France, franais 778 (P<sup>3</sup>), e Stockholm, Kungliga Biblioteket, Vu 14 (S), che talvolta condividono alcune peculiarit di V<sup>1</sup> e di V<sup>2</sup>.

2.1. *I manoscritti marciani*. Il codice fr. Z 19 (232), membranaceo (397 × 270 mm, f. 5), esemplato tra il 1360 e il 1366 per Guido Gonzaga in uno *scriptorium* lombardo<sup>6</sup>, consta di 90 ff. riuniti in 9 quinioni, ai quali è aggiunto un ultimo

---

10ra-va, per cui cfr. Gambino (2018b)]. I numeri delle lasse e dei versi della versione francoitaliana rinviano all'edizione del *Foucon de Candie* che sto curando e i cui primi 1000 versi sono gi interrogabili in rete grazie al *Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco Italiana* (RIALFrI), <www.rialfri.eu>. Al RIALFrI si rinvia anche per la bibliografia dei testi francoitaliani citati nelle note come esempio.

<sup>5</sup> Cfr. <www.arlima.net> s.v. *Herbert le Duc de Dammartin* e Antonelli-Cassi (2016, 1-34). Da aggiornare la lista di DMFbibl.

<sup>6</sup> La prima data, 1360, si deduce dal fatto che l'ornamentazione del codice si inserisce nel gruppo di manoscritti marciani miniati (fr. Z 16, fr. Z 18, fr. Z 22, Str. App. 39) riconducibili al periodo di Guido Gonzaga (1360-1369); il miniatore era di origine lombarda e lavor presso la corte mantovana; in particolare, la decorazione di V<sup>1</sup> si ispira a quella di un codice pi antico, il fr. Z 23, per cui cfr. Zanichelli (1997, 53). La seconda data, 1366, si deve a un'acquisizione di Novati (1890, 164): una lettera di

foglio vergato solo in parte (17 versi nella colonna a)<sup>7</sup>. la sua struttura è riassumibile con lo schema comprensivo dei fogli di guardia III, 91 (I-IX<sup>10</sup> + 1), II.

Il codice fr. Z 20 (233), cartaceo (335 × 250 mm, f. 3), acefalo del primo foglio, databile al primo quarto del XIV secolo ed esemplato a Bologna (nel 1329 appartenne al bolognese Bonifacio Carbonesi), consta di 55 fogli suddivisi in quaternioni, preceduti e seguiti da due guardie anteriori e posteriori: II, 55 (1-7: I<sup>8</sup>, per la perdita del primo foglio, avvenuta dopo il 1407<sup>8</sup>, vv. 1-216; 8-55: II-VI<sup>8</sup>), II. La carta è di qualità mediocre e non presenta alcuna filigrana.

2.1.1. Sin dalla prima analisi risulta subito evidente che V<sup>1</sup> e V<sup>2</sup> sono strettamente imparentati tra di loro. Rispetto all'edizione di Schultz-Gora essi condividono le stesse lacune, alcune inversioni e dodici lasse di cui sono gli unici latori.

In una tavola sinottica ho schematizzato questi rapporti, tenendo conto di altri codici del *Foucon de Candie* che per alcune di queste caratteristiche sono vicini a V<sup>1</sup> e a V<sup>2</sup>. Il numero romano delle lasse tiene conto nella progressione delle lasse in più o in meno rispetto all'edizione di Schultz-Gora.

Schultz-Gora	V <sup>1</sup> V <sup>2</sup>	Altri manoscritti
1-30	Le lasse I-XXX sono attestate solo da V <sup>1</sup> . Il codice V <sup>2</sup> è, infatti, acefalo per una lacuna materiale.	
- 2	+ XXXI-XXXII	+ XXXI-XXXII anche in B.
31-51	XXXIII-LIV	
52	LI Inversione nell'ordine delle lasse: SG 52 è dopo SG 48.	Stessa inversione in B.
53-64	LV-LXVI	

Guido Gonzaga a Manfredino da Sassuolo del 30 maggio 1366 rinvenuta nell'Archivio di Stato di Mantova, nella quale si cita un *Guilelmi Horenghe* che ha buona probabilità di essere il nostro V<sup>1</sup>. A dimostrazione del successo che godeva l'opera tra i lettori, si consideri, inoltre, che l'11 dicembre 1376 Gilberto da Correggio restituì con una lettera lo stesso manoscritto a Ludovico Gonzaga, che glielo aveva prestato, per cui cfr. *ivi*, 185.

<sup>7</sup> Per la descrizione del codice, cfr. anche, con dati parzialmente diversi rispetto a quelli forniti in questo articolo, Moreno (1997, 21-22); Bisson (2008, 88-90). Il codice è, inoltre, descritto in modo dettagliato in Gambino (2020).

<sup>8</sup> Nel già citato inventario del 1407 l'incipit si poteva, infatti, ancora leggere. Per la descrizione del codice, cfr. anche Moreno (1997, 23-25); Bisson (2008, 91-93); Gambino (2020).

Schultz-Gora	V <sup>1</sup> V <sup>2</sup>	Altri manoscritti
- 3	+ LXVII-LXIX	Solo in V <sup>1</sup> V <sup>2</sup> .
60-63		Mancano in P <sup>3</sup> ChL.
65	LXX	
66	- 1	
- 9	+ LXXI-LXXIX	LXXIV, LXXVII, LXXVIII anche in P <sup>3</sup> .
67-75	LXXX-LXXXVIII	
- 1	+ LXXXIX	+ LXXXIX anche in B.
76-81	XC-XCV	
82	- 1	Manca anche in B, P <sup>3</sup> , Ch, L.
83-100	XCVI-CXIII	
- 1	+ CXIV	+ CXIV anche in Pal.
101-103	CXV-CXVIII	
- 2	+ CXVIII-CXIX	Solo in V <sup>1</sup> V <sup>2</sup> .
104-112	CXX-CXXXVIII	
114	CXXIX Inversione nell'ordine delle lasse.	
113	CXXX	
115-309	CXXXI-CCCXXV	In P <sup>3</sup> dopo SG 125 si legge la lassa <i>La comencierent francois felon estour</i> e dopo SG 148 <i>Et ses .ii. feres qui le ferir agree</i> <sup>9</sup> .
310-318	- 9	
319-337	CCCXXVI- CCCXLIV	Le lasse 321 e 322 non sono invertite in V <sup>1</sup> , V <sup>2</sup> e P <sup>1</sup> .
338	- 1	La lacuna è condivisa da P <sup>3</sup> , Ch, L e S, non da B.
339-341	CCCXLV- CCCXLVII	
342-344	- 3	P <sup>3</sup> , Ch, L, S, Pal condividono la stessa lacuna, in B manca solo 344 <sup>10</sup> .
345	CCCXLVIII	
346	- 1	La lacuna è condivisa da P <sup>3</sup> , Ch, L, S, Pal, non da B, P <sup>1</sup> .

<sup>9</sup> Entrambe le lasse sono state pubblicate in apparato da Schultz-Gora (1909, I, 107 e 124). La seconda lassa non è segnalata da Moreno (1997, 104).

<sup>10</sup> Moreno (1997, 104) non menziona B, mentre in seguito (1997, 105) non segnala la lacuna delle lasse 364-65 e afferma che in V<sup>1</sup>V<sup>2</sup> manca la lassa 367, che in realtà è presente.

Schultz-Gora	V <sup>1</sup> V <sup>2</sup>	Altri manoscritti
347	CCCXLIX	
348	- 1	La lacuna è condivisa da P <sup>3</sup> , Ch, L, S, Pal, non da B, P <sup>1</sup> .
349	CCCL	
350-352	- 2	La lacuna è condivisa da P <sup>3</sup> , Ch, L, S, Pal, non da B, P <sup>1</sup> .
353-363	CCCLI- CCCLXI	
364-365	- 2	
366-516	CCCLXII-DXII	
517-546	DXIV- DXLIII	
547	- 1	La lacuna è condivisa da B e da S.
548-562	DXLIV- DLVIII	
- 1	+ DLIX	Lassa presente con molte varianti anche in Ch, che poi ne interpola altre 15.
563-591	DLX- DLXXXVIII	563-571 mancano in Ch; Ch ha poi in più la lassa 573a.
592-689	- 97	
690-691	DLXXXIX- DXC	Dopo SG 690 in Ch c'è una lassa in <i>-age</i> 690a.
- 1	+ DXCI	Solo in V <sup>1</sup> V <sup>2</sup> .
692-720	DXCII- DCXX	
- 1	+ DCXXI, 7 versi, che anticipano con rima <i>-age</i> e alcune varianti la lassa 721 in <i>-ant</i> che segue.	Lassa presente anche in B e S in una versione più lunga e con molte varianti <sup>11</sup> .
721	DCXXII è una libera rielaborazione di 721 con la stessa rima <i>-ant</i> .	
722-735	DCXXIII- DCXXXVI	
736	- 1	La lacuna è presente anche in S.
737-756	DCXXXVII- DCLV	
	+ DCLVI, 5 versi	L'aggiunta è presente anche in B e S.
757-780	DCLVIII- DCLXXXI	
781-789	- 9	786 manca anche in B, S, Ch.

<sup>11</sup> Schultz-Gora (1915, II, 177) in apparato dopo il v. 13428 riporta la trascrizione diplomatica di S e B.

2.1.2. V<sup>1</sup> e V<sup>2</sup> sono accomunati da errori e lezioni peculiari comuni:

224 rivere] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> sivere	662 Iustament] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> Iustamont
269 d'omes] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> dames	727 chel [v]oit e antant] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> chel oit e autant, bliaut] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> bliant
270 sen tarda] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> sentanda	1070 pros] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> pors
312 seges] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> soges	1115 plevie] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> plovie
346 n'ès] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> vos	1116 torent] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> corent
352 par] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> por	1118 Salatereç] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> ialatereç
360 troveç] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> troverç	1125 mur] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> mut
368 ia] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> la	1240 escrient] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> estrient
379 il l'ait] V <sup>2</sup> y li ait, V <sup>1</sup> ili ait	1475 guiderdon] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> guiderilon
400 Ovres li ot] V <sup>2</sup> Oure o li ot, V <sup>1</sup> Eure o li ot	1684 ca[r]gent ker] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> tagent kel
409 sveglea] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> vesglea	1834 driçee] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> driçere
480 bliaut de signaton] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> bliant de signaco	2604 sasine] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> saline
502 iors] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> lors	3334 de tal] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> deral
508 par age] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> rara ge	3560 retrovent] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> recrovent
533 Noalç] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> No aleç	5815 hocist] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> hoeist
549 s'entende] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> lentende, bliaut] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> bliant	5862 duréz] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> durez
569 vostre] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> nostre	5920 portée] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> porrée
624 priveç] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> priverç	6224 vostro] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> nostro
	6772 cercee] V <sup>2</sup> V <sup>1</sup> certee, ecc.

2.1.3. Nel ricostruire i rapporti tra i manoscritti marciiani aiutano, inoltre, alcuni indizi codicologici, come la presenza in V<sup>1</sup> di lasse trascritte l'una di seguito all'altra, senza spaziatura, capitale colorata né letterina guida proprio in corrispondenza di analoghe saldature anche in V<sup>2</sup>: in V<sup>2</sup> mancano, ad esempio, sia la capitale di inizio lassa che la letterina guida nel f. 5vb per il v. 1341 *Payn s'aloient et Guillome remant*, come in V<sup>1</sup> 10rb; in V<sup>2</sup> nel f. 6ra per il v. 1371 *La nef Folcho mult est bien atorné*, come in V<sup>1</sup> 10va; in V<sup>2</sup> nel f. 7va per il v. 1733 *Guiçard se leva tut droit in sun estanç*, come in V<sup>1</sup> 13ra; in V<sup>2</sup> nel f. 12ra per il v. 2759 *Bertrame chivaçe a sa compagne fier*, come in V<sup>1</sup> 20ra; in V<sup>2</sup> nel f. 12vb per il v. 2885 *Quand Guiçart vit lo Saracin venir*, come in V<sup>1</sup> 21ra; in V<sup>2</sup> nel f. 16rb per il v. 3694 *Li roys Tebald est ostréz au pont paséz*, come in V<sup>1</sup> 26va, ecc.

2.1.4. A lungo si è creduto che V<sup>2</sup> fosse il *descriptus* di V<sup>1</sup>. Paola Moreno ha per la prima volta con prudenza supposto un'inversione nell'ordine di trascr-



zione dei due codici<sup>12</sup>, ipotesi le cui prove mi sono sembrate subito schiaccianti quando ho cominciato a curare l'edizione di questa versione del *Foucon de Candie*<sup>13</sup>.

V<sup>1</sup> è chiaramente la “bella copia” (cfr. le immagini 1 e 2) di V<sup>2</sup>, come dimostrano le lacune proprie solo del primo manoscritto. In V<sup>1</sup>, ad esempio, sono di V<sup>2</sup> omessi i versi

a. 553

V <sup>2</sup> , vv. 552-54, f. 2rb	V <sup>1</sup> , f. 4vb
San Çilie sire, chi omo cher en Proençe, <i>l'arma de luy nostre signor presente</i> Ch'el non senta nul peril ne tormente!	San Çilie sire, chi omo o ber en Proe[n]çe  Ch el no[n] senta nul peril ne torme[n]te;

Ed. Schultz-Gora 1909, vv. 518-20

Sainz Giles sire, qu'en requiert en Provence,  
l'ame de lui nostre seignor presante  
que ja ne soit en peril n'en tormente!

b. 772-775 per un *saut du même au même* da *prixa a pris*a

V <sup>2</sup> , vv. 770-76, f. 2rb	V <sup>1</sup> , f. 6rb
Oit mill payns ch'el servent per [s]a drueri[s]a: S'ella valsist, muier l'aust prixa, <i>Mays ella n'ot de son cor convoytysa.</i> <i>Se Françes venent, molt avront servisa,</i> <i>l'amor Folcho sera per le' requixa;</i> <i>E cil ert tels ken en son cors se pris</i> a. Quant armèç è 'l bon destrer de Frixa,	Oit mill payns ch el serve[n]t p[er] adrueria: S ella valsist muier l'aust prixa     Qua[n]t armeç el bon dextrer de frixa;

Ed. Schultz-Gora 1909, vv. 708-714

a mil paiens sert por sa drüelise:  
s'ele vousist, a moillier l'äust prise,  
mes ele n'a de son cors covoitise.  
Se François vienent, mout avront son servise,  
l'amors Folcon sera par li requise;  
et cil est tex qui en son cors se prise.  
Des qu'iert armez el bai destrier de Frise,  
(708 o m. si ert sa druerise P<sup>3</sup>, 7 maint sert sa druerise B)

<sup>12</sup> Cfr. Moreno (1992, 197-199) e (1997, 24-25).

<sup>13</sup> Nel nominare i personaggi della vicenda, ho assunto la grafia del *Verzeichnis der Eigennamen* di Schulz-Gora (1936, III, 402-450).

## c. 2664

V <sup>2</sup> , vv. 2663-65, f. 11vb	V <sup>1</sup> , f. 19va
Davant la sale est a pié descenduç, <i>Trova Guillome, si le rende grant saluç:</i> «Bertrame vos manda, ke nos somes venuç,	Davant la sale est a pie descenduç;  «Bertrame vos manda, ke vos [sic] somes venuç;

Ed. Schultz-Gora 1909, vv. 2249-50

Devant la sale est a pie descenduz;  
trova Guillelme, si li rent .c. saluz:  
«Bertran vos mande, qui est a vos venuz,  
(2250 ses s. P<sup>3</sup>, si li a dit s. B — 2251 q<sup>l</sup> est P<sup>3</sup>B)

## d. 6156

V <sup>2</sup> , vv. 6155-57, f. 27rb	V <sup>1</sup> , f. 43vb
Le bedoins et cil Garsilant, <i>li roy de Biles, ke vos geria' tant</i> Che a drita forçe lo rescu Volbruant,	Le bedoins et cil garsilant  Che a drita forçe lor escu vol bruant;

Ed. Schultz-Gora 1909, vv. 5952-54

«De vos genz, sire, mandez le remenant,  
les Bedöins et ceus de Garillant,  
le roi de Bile, que guerroiastes tant  
qu'a droite force li tosis Valbruiant,  
(5952 garilant P<sup>3</sup>B — 5953 q<sup>i</sup> vous guerroia t. P<sup>3</sup>B — 5954 q par ta force li tolis P<sup>3</sup>)

## e. 7133 alla fine della lassa CCCLXXXVIII

V <sup>2</sup> , vv. 7131-33, f. 31va	V <sup>1</sup> , f. 50va
Chi no le mene au real compaignon, Chi n'aia perdu l'amisté e lo don <i>De Leöys et del frere Bovun.»</i>	Chi no le mene au real compaignon, Chi n'aia perdu l'amisté e lo don;

Ed. Schultz-Gora 1909, vv. 7178-10

s'il ne l'amoine au roial paveillon  
qu'il n'ait perdüe l'amistie et lo don  
de Loëys et del frere Bovon. »  
(7178 la maine P<sup>3</sup> — 7179 q. ait P<sup>3</sup>, perdu P<sup>3</sup>B — 7180 bueuon P<sup>3</sup>, de loey de France B)

f. 9758

V <sup>2</sup> , vv. 9757-59	V <sup>1</sup> , f. 72va
Duy anni fo povres et richo lo fist aséç; <i>Quel li rende d'un el de estre liéç,</i> Si li rende sa tera dun ill ert mult iréç.	Duy anni fo povres et richo lo fist aséç;  Quel li rende sa tera dun il ert mult ireç;

Ed. Schultz-Gora 1909, vv. 9851-53

Deux anz fu povres, riche le fist au tierz;  
ce li rendie dom il iere esloigniez.  
Tant d'autre terre, dom il dut estre liez,

(9851 *fehlt* P<sup>3</sup>, 7 *malemēt* tcies B, *folgt*: riche le fist 7 fu puis aaisies – 9852 7 li rendi ce dont il iert chachiez P<sup>3</sup>, rendi sonor dont ot desireties B – 9853 quil en dot e. l. P<sup>3</sup>, 7 tint sa t're de ce fu il ml't lies B)

g. Due emistichi dei vv. 11210-11

V <sup>2</sup> , vv. 11210-12, f. 48rb	V <sup>1</sup> , f. 78vb
Et quant il tornerent <i>si got Bertramn ensiguie</i> <i>Et si lor hont por garder .v.f. sarçent a pie</i> Si g'ot li amalades et l'infirmi laxé	Et quant il tornarent v.f. sarçent a pie Si g'ot li amalades et l'infirmi laxé;

Ed. Schultz-Gora 1909, vv. 12984-86

et quant il s'en tournerent, s'a Bertran enseigne  
c'on i laist pour garder .v. serjanz a pie,  
s'i seront li malade et li enfers lessie

(12984 s. pătirent S, b' a e. P<sup>2</sup> – 12985 kil laiscent por g. S, quē il est P<sup>2</sup>, 9 il l. B – 12986 *fehlt* B, e li naureç laise S)

h. 11272, ultimo verso del f. 48vb, per una sorta di *saut du même au même* da *saglee* a *sengle*. Il v. 11271 *De pere entalie ert muree [et] sa[n]glee* è, inoltre, il primo della colonna 79rb di V<sup>1</sup>.

V <sup>2</sup> , vv. 11270-72, f. 48vb	V <sup>1</sup> , f. 79ra-b
Una citéç mult riche et fo entor mure De pere entalie ert muree et saglee, <i>Et le fosse plene d'aygue dunt ile estoit sengle</i>	Una citéç molt riche [et] fo entor mure De pere entalie ert muree [et] sa[n]glee;

Ed. Schultz-Gora 1909, vv. 13042-44

une cite mout fort et entour bien muree  
de pierre taillësse en mortier *seelee*,  
et le foussé plain d'eaue, de mer avironnee,

(13044 e li fose plein deuue dunt ille estoit seree S, 7 la cite ml't riche dôt ele estoit cēglee P<sup>2</sup>, 7 li fosse plaī daigue dôt ele estoit cēglee B). Si notino le forme *cēglee* P<sup>2</sup>, *cēglee* B, che corrispondono a *sengle* di V<sup>2</sup>.

i. 11385, omissio in V<sup>1</sup> per un *saut du même au même* da *Tant a Et tant*

V <sup>2</sup> , vv. 11384-86, f. 48vb	V <sup>1</sup> , f. 80ra
No sera de viande leçerament aquixe. <i>Tant la citéz de totes ren por prixe</i> Et tant par estre la gent en bataille ademixe	No sera de viande leçerament aquixe.  Et tant par estre la gent en bataille ademixe;

Ed. Schultz-Gora 1909, dopo il v. 13146 in SG non ci sono i vv. 11384-86 di V<sup>2</sup>

(13141-13150 *hierfür* in S: ....ne sera d'uiand' licere ment akise | tant est bien la citeç d' tote rien porp'se | e tant p est laienc en bataile d'mise | ke meslee ne dopte ne menace nê prise...). Si noti la stessa lacuna di V<sup>1</sup> in S, di probabile origine poligenetica.

l. 12653 per un *saut du même au même* da *mamelle* a *mamelle*

V <sup>2</sup> , vv. 12652-54, f. 54ra	V <sup>1</sup> , f. 88vb
Le cuita speçer le cuer per desoç la mamelle <i>de mon glavie forbiç dont trençe la mamelle</i> Et Tebald l'esclavon espandera la puelle.	Le cuita speçer le cuer p[er] desoç la m[am]elle  Et Tebald l'Esclavo[n] espa[n]dera la puelle.

Ed. Schultz-Gora 1909, vv. 1478-80

li fera si sentir de son fer l'alemele  
qu'il li traïra le cuer par delez la fourcele,  
et a Tiebaut fera träïner la bouele.

(14478-14479 *hierfür* in S: de mon glaie forbiç düt trêce bien samelle | li trenceraï li cors por d'soc la mamelle [...] - 14480 [...] 7 tiebaut lesclauō espandra la boele S).

2.1.5. Dimostrano i rapporti tra i due codici marciiani anche gli errori e i fraintendimenti propri di V<sup>1</sup> (a destra) rispetto a V<sup>2</sup> (a sinistra), come ad esempio quelli che si rinvengono nei versi

217 kareles] kardes	372 li us] luis
220 clera] olera	381 quatro] quarto
221 scrie] serie	385 A li] Au
244 peron] poron	396 ni ert] mert
248 oskeç] ostieç	398 Velle] Nelle
251 apreçeuuç] apreçeuuç	406 lovent] levent
261 Veeç] Veet	450 guenquist] guenguist
268 estormie] eformie	454 pecez] peteç
275 fornïe] formee	460 vos regart] vos te gart
279 saxïe] sapïe	490 le loçes] lo loçes
299 invoïer] invoïor	512 hec] hoc
305 çente] çent	556 fo] so
321 vait] n ait	577 fia] fiia oylç] oplç
353 Gui] gur	588 dotançe] detançe
362 Ne l'avront]Nes avront	605 malbaylie] ni a baylie

617 auberg] aubers	885 tolire] colire
620 estoltie] estolcie	908 son lis] senlis
664 l'an iavier] lamamer	977 roe] roçe
665 l'a ma mer] lan iavier	1009 pocha vivanda] por havi nanda
675 paian] poian	1021 tenomes] tenemes
680 larom] laroin	1035 batixime por] batixine pro
689 te plevis] de plenis	1037 iudey] videdy
693 dos se mis] des femis	1042 Cuy] luy
694 ton] con	1071 or] ot
701 tors] cors	1072 avoir] avoit
709 fors le rivage] de sors lenuage	1074 gueroier] guerdier
732 eresplant] cresplant	1081 vil] nil
786 vostre tere s'est enç] nostre tere fest eric	1084 Pocho] por ho
788 ioia] ieia	1136 proç] preç
805 cuvert] cun ert	1257 poyset] poiser
833 loges] leges	1294 l'ont] lent
853 tant] rant, ie] io	1298 arive] aruie
855 ot] et	1321 ysle] yfle, tirant] citant
859 asasie] asalie	1350 pant] pane
868 parto] parte	1351 ke to] breto
876 chayre] claire	1364 n'ert] vert
889 s'em] sen i	1377 li a tale] batale
893 anç] auç	1382 tem asalt] remasalt
908 sonlis] senlis	1387 geta] gera
941 Vivian] ivinan	1430 garison] ganson
819 dos] des	1431 coto] toto
	1469 portari] portan,

## oppure nei versi

7444 vençéz] vençer	8285 non crie] nen rie
7492 ot] et	8310 pris] gris
7502 Ne] Ile	8314 foe] for
7512 Hec] Het	8393 deree] doree
7573 densegle] ensegne	8434 garir] gariç
7662 nol] uol	8460 camois] carnois
7688 nul] mil	8488 nient] vient
7756 Vivian] Vunan	8508 carn] cani
7865 Maudras] Mandrais	8532 ton] com
7987 aiue] auie	8541 Barota] la rota
7992 secorue] setorue	8592 iuçamento] viçamnto
7996 excrient] extrient	8602 mener] meneç
8010 tinti] tuti	8630 ot] et
8051 reviverent] revinerent	8636 argent] orgent
8126 honcist] honeist	8676 A piéç] apreç
8139 eritéz] enteç	8710 Tur gi] Tirchi
8158 tentinixent] centinixent	8711 mu] niu
8192 endanéç] eirdaneç	8726 n'ot] m'ot, ecc.
8255 rient] nent	

Sono invece rarissimi i casi in cui è V<sup>1</sup> ad avere la lezione migliore, ma gli errori di V<sup>2</sup> sono sempre banali e le correzioni potrebbero essere frutto dell'iniziativa del copista di V<sup>1</sup>:

392 qu[e]rere] V<sup>2</sup> qurare, V<sup>1</sup> querere  
 1118 Salatereç] V<sup>2</sup> ialatereç, V<sup>1</sup> salatereç  
 8614 chastele] V<sup>2</sup> chastese, V<sup>1</sup> chastele.

3. *Le lasse francoitaliane.* Dopo aver dimostrato che il Marciano fr. Z 19 (V<sup>1</sup>) è la copia del Marciano fr. Z 20 (V<sup>2</sup>), di seguito pubblico le lasse attestate dalla versione francoitaliana del *Foucon de Candie* sulla base di V<sup>2</sup>. L'edizione segue le norme editoriali correnti nella pubblicazione dei testi medievali. La *facies* grafica del manoscritto e le sue caratteristiche linguistiche sono state conservate. Gli interventi sulla grafia si limitano all'introduzione dei segni diacritici necessari alla comprensione del testo: 1) dal momento che il grafema <u> serve a rappresentare sia la vocale che la consonante, si distingue tra /u/ e /v/; 2) *tituli* ed altri segni di abbreviazione sono stati sciolti secondo la prassi consueta; 3) sono stati introdotti la separazione tra le parole, i segni di interpunzione, apostrofi e accenti, le maiuscole e le minuscole secondo l'uso moderno; una maiuscola evidenzia l'inizio di ogni verso, come nel manoscritto; 4) i versi sono stati numerati tenendo conto di tutta la *chanson de geste* francoitaliana; 5) le parentesi quadre segnalano le integrazioni; il corsivo evidenzia i punti corretti rispetto alla lezione del manoscritto. Quanto alle integrazioni o alle espunzioni di nasali che ho apportato alla lezione del codice, esse sono giustificate dal fatto che in V<sup>2</sup> il copista tralascia spesso di segnare i *tituli* che le rappresentano oppure li inserisce quando non servono. Lo studio lessicografico del paragrafo 4.1.3 fornisce un aiuto all'esegesi del testo e integra le note.

Può essere a questo punto utile riassumere brevemente la trama dell'inizio di questa *chanson de geste*. Dopo la battaglia di Aliscans, nella quale è morto il nipote Vivien, Guillaume cerca scampo in direzione di Orange, inseguito dai saraceni. Raggiunto da Bauduiz, è costretto a ucciderlo e continua poi a fuggire con il cavallo del nemico. Una volta giunto a Orange, Guillaume riferisce alla moglie Guiborc della morte di suo nipote e della cattura di Guischart, Girart, e Guion. Intanto i saraceni assediano la città. Guiborc propone allora di inviare un messaggero, Girart le Danois, a chiedere l'aiuto della famiglia di Guillaume, che accetta e fa armare una nave. La nave arriva a Floireville e qui il messaggero incontra Huon, signore della città, e la sua famiglia. Compare sulla scena il figlio di Huon, Foucon, mentre sta conversando con la madre. Costei sviene quando la informano del motivo per cui il messaggero è giunto

in città, ma Foucon la sollecita a riprendersi. A Floireville è radunato l'esercito e Bertran, il nipote di Guillaume che è stato posto a capo degli aiuti in partenza verso Orange, riconosce in Foucon un cavaliere di grande valore. Proprio qui si colloca il primo episodio che ci interessa per l'inserzione di versi che non sono trāditi dal resto della tradizione francese del *Foucon de Candie*.

3.1. *L'armatura di Foucon*. Dopo la lassa 30 dell'edizione di Oscar Schultz-Gora<sup>14</sup>, nel manoscritto marciano V<sup>2</sup> del *Foucon de Candie* sono esemplati una ventina di versi che descrivono un alterco tra Foucon e suo padre Huon de Floireville (V<sup>2</sup>, f. 3ra).

Nella versione pubblicata da Schultz-Gora (SG) la gente di Floireville si prepara a partire in aiuto di Guillaume. Il giovane Foucon esprime al padre il desiderio di ricevere l'usbergo che gli ha promesso, ma Huon respinge la richiesta, è sua intenzione lasciare il figlio a Floireville. Alla fine della lassa SG 30 Foucon accetta la volontà del padre («Li vallez l'ot, si l'en gita un ris, | basset respont: «Beax pere, ge sui pris, | ja sui je vostre, si ferai voz plaisirs»», SG vv. 656-58)<sup>15</sup>. Nella lassa seguente (SG 31), tuttavia, Huon osserva il volto turbato del figlio, decide di accontentarlo e gli offre l'usbergo, cui aggiunge l'elmo di Rolando. Padre e figlio si riappacificano, Foucon raggiunge la madre a Floriville.

Diverso è lo sviluppo della scena in V<sup>2</sup>, in cui la lassa XXX si conclude con l'atto di collera di Foucon, che assale il padre ma è trattenuto da Bertran e da suo padre Bernart de Brusban. Seguono due lasse che sviluppano l'episodio: nella prima Huon si dichiara cornuto, sua moglie senza dubbio gli ha partorito un bastardo; nella seconda Foucon, indignato, vuole vendicare con un duello l'onore della madre offesa. L'intervento di Bertran calma le acque e il testo francoitaliano si riallinea al contenuto dell'edizione Schultz-Gora in corrispondenza della lassa SG 31.

La presenza di una nuova porzione di testo è preannunciata in V<sup>2</sup> dalla modifica degli ultimi tre versi della lassa XXX, che nell'edizione Schultz-Gora termina con la sottomissione di Foucon al volere del padre (SG 31), mentre nella versione francoitaliana solo l'intervento di Bertran impedisce a Foucon di passare alle mani e di insultare il genitore:

Versione francoitaliana, XXX, V <sup>2</sup> , f. 3ra	Edizione Schultz-Gora, SG 31
Li valet l'olde, a poy non est mué en lo vis, Saxi l'avist e per li çavil pris, Ne fust Bertrame k'entre dos se mis. 691-93	Li vallez l'ot, si l'en gita un ris, basset respont: «Beax pere, ge sui pris, ja sui je vostre, si ferai voz plaisirs». 656-58

<sup>14</sup> Cfr. Schultz-Gora (1909, I, 57).

<sup>15</sup> Cfr. Schultz-Gora (1909, I, 30).

I versi finali di questa lassa francoitaliana sono simili nella sostanza a quelli che si leggono in B, f. 212ra<sup>16</sup>, che, insieme a P<sup>3</sup>, è un manoscritto della tradizione del *Foucon de Candie* che condivide alcune lezioni di V<sup>2</sup>:

Versione del ms. B, f. 212ra<sup>17</sup>

Fouke l'entent, a poi n'esrage vis,  
per les ceveus eust son pere pris  
mais que Bertran s'est entre aus .ii. mis.  
Bernart ses pere, Bueve de Conmarcis  
ariere le bouterent [...].

Manca il secondo emistichio dell'ultimo verso.

Anche B continua poi con una lassa<sup>18</sup> in parte analoga a quella di V<sup>2</sup>. Pubblico le lasse di V<sup>2</sup> e di B appaiate:

Versione francoitaliana, XXXI, V <sup>2</sup> , f. 3ra	Versione del ms. B, f. 212ra
«Folchon», dist Ugo, «ben vey ton corage, De vos ay fat norixon [co]cuage. 695 Ni fust Bertrame, ki tanto est pro e sage, En mes chaveles m'aveses meso hostage; Or cuit ke ta mer tes ave per folage; <i>Mays per l'apostol c'on requer en perigrinage,</i> <i>Se no defendeç e tu non mete gaçe,</i> 700 Iamays n'avras un tors de mon ritage, Ainç [te] tenray haer de sonjantage». Dist Bertrame: «No vos tenons ad sage, Et il est ton filz, ne a çiluy nel sage, Ne Vivian, chi menoit tel bernage, 705 Tels tre cent homes avoit de son legnage, <i>Que trestut erent segnors de ton parage.</i> Cest paroles tenons nos a folage. Se vos oient cels defors le rivage, N'avereç vos mays honor en vestre hage, 710 Mort in sereç, n'est pax sen, anc est rage.»	«Fouke», dist Hüe, «bien voi a ton corage, de toi ai fait norichon cocuage; ne fust Bertran, fait m'ëusez damage, en mes ceveus ëuses fait ostage. Ore quit, ta mere a ouvré par folage;  ja nen avras nul jor mon iretage, ains vous tenrai a oir de sonjantage.» «Sire», fait Bueves, «ne vous tenons a sage; chou est tes fieus, n'i a celui nel sace, nies Vivien que tant or vaselage, qui .xx.m homes avoit en son linage.  Laisies ester le folie si que n'enlarge, que ne le sachent cil desor le rivage; s'il le sëusent, ice sachies sans faille, bien tost vous ocioient.»

695 [co]cuage] ī tuage    702 tenray] ten tay    705 or] os  
sonjantage] son vantage    703 No] Nos

<sup>16</sup> Anche le *Storie* di Andrea da Barberino (II, 200-201) riportano questo episodio, come ha osservato Tyssens (1989, 313).

<sup>17</sup> I versi di B sono riportati da Schultz-Gora nell'apparato relativo ai vv. 655-58 della sua edizione e li ho ricollezionati sulla riproduzione del manoscritto consultabile in rete. Dall'apparato di Schultz-Gora (1909, I, 30) si evince che P<sup>3</sup> è in questo punto vicino al resto della tradizione, con la sola variante «je sui le vostre aquan que uous est vis» per il verso 658.

<sup>18</sup> Schultz-Gora (1909, I, Anlage I, b, 457-58) aveva già pubblicato questa lassa di B e quella successiva in appendice al suo primo volume. Le altre lasse interpolate di B, segnalate da Moreno (1997, 95) e pubblicate da Schultz-Gora (1909, I, Anlage I, b, 451-61), non trovano invece riscontro in V<sup>2</sup>.



- 698 Secondo la più becera delle offese, Huon sostiene che Foucon è nato dalla relazione della madre con un altro uomo ed è dunque un bastardo, per cui cfr. anche il v. 695.
- 699 *l'apostol*: nei versi 262-68 del *Couronnement de Louis* [ed. Crespo (2012)] si tratta di san Pietro a Roma («Respont li quens: «Ne soiez a malese, Que, par *l'apostre que l'en requiert en l'arche, Se ge ai fet icest pelerinage, Se me mandez par saus et par chartre, Ou par tel home qui bien en soit creables, Ja ne leré por nul home que sache Ne vos secore [...]»»).*
- 702 *sonientage*: “concubinaggio”, di solito nel sintagma *en soignantage*. Inusuale sembrerebbe qui la preposizione *de*, che però è retta da *tener haer*, “considerare erede di”. Il verso pare corrotto, ma il senso è chiaro: Huon non riconoscerà Foucon come figlio legittimo.
- 703 *ad sage*: 704 *sage*: si noti la rima equivoca.
- 709 *rivage*: s. m., potrebbe essere il fossato che circondava le mura delle città medioevali. Se chi è fuori dalla città, il nemico, dovesse sentire quanto asserito da Huon, egli ne avrebbe solo disonore.

La parziale corrispondenza tra il manoscritto marciano e il testimone di Boulogne-sur-mer (B) continua nella lassa seguente:

Versione francoitaliana, XXXII, V <sup>2</sup> , f. 3ra	Versione del ms. B, f. 212ra <sup>19</sup>
«Segnor», ce dist Folchon, «ge ne sui mis faus. Ma mere est bella e clera com cristaus, Sus le altre femene com la stella iorna[u]s, Perçò est sor le chalognes mortals. 715 E dist mon pere ke pax nen suy lials?	«Signor», dist Foukes, «cis plais est desloiaus. Ma mere est blanche dame come .i. cristaus, sor autres femes come estoile jornaus; por que le rete qu'ele fust communaus et dist de moi que je ne sui loiaus? <i>Ore sui jou pires que n'est pute corsaus, sel nel defent en totes cors roiaus. Tenes mon gage vers .i. de vos vasaus qu'ele amisties n'ot a home carnaus, dont ele ait honte ne dont doie estre faus.</i>
De cest cose vedreç sordere grande mals, Ke ie chayra' en peçé criminals.» «Taseç!», ço dist Bertrame, «de ço ne est saus, la n'averes del so li valers un dinars. 720	Par icest mot croistera molt grant maus, et criem ceoir en pecié creminaus.» «Tais», dist Bernart, «de çou es tu tot saus. Ja mar aras del sien vaillant .ii. aus; <i>ne voel que kieches por li en grant travail:</i> trop te donrai et armes et cevaus <i>et beles conisances.»</i>
Trop vos donray et armes et çivals.»	

712 sui mis] sū īmis

719 Bertrame] Bertrāme

<sup>19</sup> Cfr. anche Schultz-Gora (1909, I, Anlage I, b, 457).

V<sup>2</sup> ricomincia a seguire l'edizione Schultz-Gora: Huon fa la pace con suo figlio Foucon.

Versione francoitaliana, XXXIII, V <sup>2</sup> , f. 3 <sup>ra</sup>	Edizione Schultz-Gora, SG 31
Uges regart Folcho, por cest de maltalant Le vis li vit tuto d'ira et molt dolant, Del dito ch'ay faito en son cors se repant, Vers luy se trait, per la rena lo prant, 725 <i>Et dist: «Bel filz, ne te smayler niant»,</i> Droit li prexente si chel [v]oit e antant, «Retorneç, bel filz, per un tel convenant Ke de l'auberg fareç tut ton talent Et del verde heume al palatin Rollant 730 Dunt et ad a Karlle mayne fu fayt un presant; Peres i ot cheres dunt el lux e resplant, Ne le donast por mille marche d'arçant.» Vers luy se traist, s'il bayxa dolçemant: Facta est la pax del pere et de l'enfant. 735 A Floriavilla li menerent ses parent, V <sup>2</sup> 3 <sup>rb</sup> Trova soa mere che plura tendrement, D'anbes dos ses frere e de la bona çant Che Saraçyn li vunt morti a tormant.	Hüe regarde Folcon, sel vit dolent, lo vis troblé d'ire et de mautalent, 660 del dit qu'ot fait en son cuer s'en repant, vers lui s'approche, par la regne lo prent,  droit li presente si quel voit et entent: «Reçoi l'en, fiz, et pren par tel covant que de l'auberc fai ton commandement 665 et del vert helme au palazin Rollant dont Charlemaine fu fait a Aiz presant; pierres i a chieres dont il respent, que nel donast por mil livres d'argent». Vers lui lo traist, sel baise docement: 670 la paiz ont faite del pere et de l'anfant. A Florivile l'en moient si parent, truevent sa mere qui faisoit duel mout grant, lo duel del frere et de la buene gent que Sarrazin ont occis a torment. 675

3.2. *Le navi inviate in aiuto a Guillaume.* Progrediamo ora nel racconto di trentacinque lasse. I Saraceni continuano ad assediare Orange. Mauduit de Raimès chiede la mano di Anfelise, sorella del saraceno Tiebaut. Anfelise e Tiebaut sono nipoti di Desramé, che a sua volta è figlio del re di Cordova, Marsilion, ed è padre di Guiborc, la moglie di Guillaume, conosciuta anche con il nome di Orable. Desramé esorta alla vendetta il nipote Tiebaut: Guillaume non gli ha solo sottratto la moglie, ma gli ha forse anche ucciso i figli. La battaglia dunque infuria e Guillaume è costretto a ripiegare verso Orange. I Saraceni vengono a sapere che i francesi stanno per ricevere dei rinforzi e organizzano un Consiglio per decidere sul da farsi.

Anfelise, che è innamorata di Foucon pur avendone solo sentito parlare, invia a Orange il suo uomo di fiducia Salatré per esortare Guillaume a non cedere alla proposta di resa di Tiebaut. Nel frattempo il corriere di Tiebaut, Morant, giunge alla presenza di Guillaume e riferisce il messaggio. Guillaume ha riunito il Consiglio ed è sul punto di cedere all'ultimatum di Tiebaut, quando il messo inviato da Anfelise gli annuncia l'arrivo di rinforzi.

Morant ritorna dal suo signore e gli fa rapporto. Si decide di trasportare i prigionieri a Baudoire con una nave guidata da Morant stesso. Guillaume spera di ricevere presto gli aiuti, dato che la città è allo stremo. Intanto i rinforzi sono partiti da Floireville con navi ben armate.

Alcune lasse presenti nel solo manoscritto marciano descrivono la nave di Foucon<sup>20</sup>:

Versione francoitaliana, LXVII, V<sup>2</sup>, f. 6ra

La nef Folcho mult est bien atorné,	V <sup>2</sup> , f. 6ra
Davant lo front a una tor quaré,	
Tute de post mervelos ben ovré,	
Bien bataillé e menuç crenellé;	
Se ill asalent cela gent defaée,	1375
Bien se defendent tot iorn adiorné.	
Cent çivaler lor li a tale afermé	
Ne dota dormun une pore pomée	
Ne galions ne scipe ferée;	
Al cef derer une beltresche levée	1380
Grant et alta lo traito d'une balestré	
Non tem asalt de lançe ne de spée,	
Ne dardo trençant ne sayta inpené.	
Desus la mastre ot un'agoil enpenée	
A clos d'arçent stachié et fermée,	1385
Per gran saver fo d'or fin traçitée,	
Permé la boche geta molt gran fomée,	
Trastot ardant com fornase 'nbraxée;	
Devers Spangne ot soa testa tornée,	
Ço significant ke la tera ert gastée,	1390
Payna gent sont tot ad hunte iuçée	
E la loe Deo exaltà et montée.	
Bona ert la villa, meio valt d'una çontrée,	
Tota ert de soia, si la fist una fée	
Dedenç une ysel, ke est en mer botée;	1395
Si ert scrit com Çexar e Ponpée	
Se combaterent desor Rome en la préee,	
E là veeç la loy Deu si com foe trové	
Estra tute le altre, che est renovellé.	
Bona est la nef et bien est açesmée,	1400
E cor tanto tosto quant el est deligée,	
No se li tenist fauchon de randonée.	

1371 *Manca sia l'iniziale di lassa che la letterina guida nel margine della carta*

1374 crenellé] creuelle

<sup>20</sup> Ho fornito un commento più approfondito delle lasse LXVII -LXVIII e della loro terminologia marittima in Gambino (2018b); ho ritenuto utile, tuttavia, ripubblicarne qui il testo corredandolo con alcune brevi note per offrire al lettore la panoramica completa di un episodio che interessa per l'inserzione di un'altra lassa francoitaliana ancora inedita. Rispetto a Gambino (2018b) ho introdotto la variante *crenellé* 1374, suggeritami dal professor Gilles Roques, che ringrazio.

1394 *fee*: al v. 402 è dato anche il nome di questa fata, Anea, per cui cfr. il passo riportato più avanti.

1396 *ert scrit*: nella vela sono raffigurati la storia di Cesare contro Pompeo e il trionfo della religione cristiana.

Versione francoitaliana, LXVIII, V<sup>2</sup>, f. 6ra

Per gran maistrixie hont afermé un doion  
 En meo logo de la galee Folchon:  
 Grant est et alto lo trato d'un bolçon, 1405  
 Molt par estre bon e de riche façon;  
 Tuto lo piler d'un osso de un pesson,  
 De bla[n]cho avoir furent trastut lo stelon,  
 Bie[n] crenelé [l'o]nt d'e[n]tor et d'environ,  
 De groses peres si ert molto a gran foyson, 1410  
 Bien a cosic dardi trençant e penon,  
 No dota asalt de Turch ne d'Esclavon,  
 Ne galiot ne scipa ne dormon  
 Ne lo forfat l'amonte d'un boton.  
 Li doy pomel de bon cristal en son, 1415  
 Desovre l'unu estoit un gran dragon,  
 Desor li autre un enpenéç grifon,  
 Anbiduy combatent per gran astaxon,  
 L'uno çeta fogo e l'altro vivuo charbon,  
 Tut en reluxe lo paexe inviron, 1420  
 E questo significa molt gran destrucion. V<sup>2</sup> 6rb  
 Molt par ester bella e richa la maxon,  
 Dedens est Folcho, el et ses compaignon,  
 E sunt bien cent avoch le filz Ugon,  
 Tut iovençel e sunt filz de baron, 1425  
 Ne ait celuy ke n'oit destrer de Rangon,  
 E blanch huberg et elmi de Vignon,  
 E brant trençant dunt il moverent tençon  
 Vers lo lignaçe de Polin et de Machon.  
 A gran plantea li portoit garison, 1430  
 Pan coto et vin, karne salea et peson.  
 Ne fu tel nef pois lo tempo Salemon,  
 Il la derivent, si segletent a bandon.

1403 Per] P- *maiuscola di inizio lassa dipinta di blu, letterina guida p nel margine sinistro della colonna* 1409 d'environ] des viron 1412 dota] dora 1414 d'un] don 1427 elmi de] elmide

1412 *dota*: v., “tème”, cfr. FEW 3, 169a *dubitare*, 169b «Afr. mfr. *douter* “craindre”»; TL 2, 2043 12 *doter*<sup>2</sup>. Mi è sembrato più probabile postulare un errore, piuttosto che pensare a una forma contratta per *doutera* “temerà”: altre volte, infatti, nel manoscritto la lettera *t* è confusa paleograficamente con *r* e *dota* compare nell'e- quivalente espressione del v. 1378.

- 1426 *Rangon, de R.*: è probabile che il toponimo nasconda un originario *Aragon*, cfr., infatti, il sintagma simile *lo destrer d'Aragon* al v. 4797 del *Foucon de Candie*.
- 1427 *Vignon, elmi de V.*: la stessa provenienza degli elmi ricorre in un altro punto del *Foucon de Candie*, cfr. *li heume de Vignon* del v. 11886, dove il rinvio sarà ad *Avignon*, con aferesi della *a-* iniziale.
- 1429 *Polin: Apolin*, divinità saracena, con aferesi della *a-* iniziale analoga a quella del v. 1427. In altri passi il sintagma *gent Apolin* 2555, 2928, 3752, ecc., indica i saraceni. *Machon*: “Maometto”, forma che alterna con *Machomet* 1593, 2153, ecc. [*Mahon* e *Mahomet* in Schultz-Gora (1909)].

Con la lassa che segue, a sua volta presente nel solo manoscritto marciano, si ritorna a Floireville, dove fervono i preparativi. Le navi dei francesi partono alla volta di Orange per portare aiuto a Guillaume e avvistano la nave di Morant, che sta trasportando i prigionieri francesi a Baudoire per conto di Tiebaut.

Versione francoitaliana, LXIX, V<sup>2</sup>, f. 6rb

Nostri Françis no se tarde mie, Molt par ben cascun se nef garnie.	1435
Civals et armes ne s'ablient mie, De la vitaylle bien unt aseç cholee. A Floriavilla entra en lor navillie, Troscha en Orensa i prent ses albergarie, Car a don Guillome voldront fare aie:	1440
Si li asierent l'amiral da Perxie, No a m[i]a cent homes et Giborga s'amie. Folcho et Girard si ont lor nef partie, Gaudis li Bruns e cil de Normandie Per la mer voint, lor vie oit acholee, Davant sen vait querir çivalerie.	1445
Anç la rivera de la gran compagnie Avrà si Folcho l'ost Tebald estormie, Dunt en perderent mille saraxin la vie. La nef Morant unt davant lor scoxie, Ne soit si sunt merçeant ho spie, Envers lor guenchiront, ke ne se redote mie. Or volt Deu, li fiç sancte Marie, Che lin enfant avran après d'aie.	1450

1453 sancte Marie] Marie scē

3.3. *L'isola-prigione che attende i francesi.* Nei manoscritti francoitaliani segue ora la lassa LXX, che corrisponde a SG 65 della edizione Schultz-Gora: la galea di Foucon vola sull'acqua fino a raggiungere il dromone di Morant, che sta trasportando Guischart, Girart e Guion in un'isola descritta in modo

spettrale: non vi sono luce del sole, cinguetti di uccelli o alcun segno di presenza umana. I tre cavalieri invocano piangendo Gesù Cristo e sono per questo rimproverati da un saraceno figlio di Begon, Bruiant. Pubblico le lasse LXX e SG65 appaiate per dare al lettore la possibilità di misurare lo scarto linguistico presente di solito tra la versione francoitaliana e quella francese:

Versione francoitaliana, LXX, V <sup>2</sup> , ff. 67b-6va	Edizione Schultz-Gora, SG 65, vv. 1287-1307
Tant sen vait tost la galia Folchon Ne se li tignerunt une sparver de randon;	Tant par vait tost la galie Folcon ne s'i tenist nulx oisiaux de randon; <i>vernent lo jor et la nuit a bandon,</i>
Al primer gallo encontrarent un doion, Ce fu de Morant, lo nef Faraon: Giçard en mena et Çirard et Guion, Passer li volent en une ysel li felon;	del premier jal encontrent un dromon qui fu Morant et lo neveu Fanon: Guischart en moient, et Girart et Guion, passer les vuelent en un isle felon;
Sol no li lux, unche ne g'oit maxon, Oxell no li canta ne nul homo li fait son. Tendrament plura tot tri li compaignon, Sire clama, Deu, ke per anonciacion	solelz n'i luist, n'onques n'i ot maison, oisielx n'i chante, n'i sone mot nus hon. Tenrement plorent tuit .iii. li compaignon, Deu reclamerent qui par annuncion
Vene en la verçen et sofrì paxion. Molt li ranpogne lo filz Begon: «Segnor, enfant! Molt me sa de vu bon: Doman seri in chative prexon, Ne may no portari naçe ni confalon, <i>Cival ne mul ne astor ne falchon,</i>	vint en la vierge et soffri passion; mout les rampogne Bruianz li fiz Begon: «A Deu, anfant! mout me set de vos bon: demain seroiz en tel chaitiveison ne porteroiz manche ne confanon,
<i>Ne no menari scuer ne garçon,</i> Ne mays ne vereç Guillome li baron, De Cormañcis vostre per Bovun.» <i>Or mente lo gloto de tute sta raxon,</i>	ne ne verroiz Guillelme le baron, de Commarcis vostre seignor Bovon.»
A pocho de termen avera gran guiderdon, Segond lo servisio si gi donaren lo don Che tote Spangne metera in son non.	A poi de terme avra lo guerredon: lonc lo servise li donra eil son don qui tote Espagne maintenra in son non.

Nella lassa SG 66, omessa dal manoscritto marciano, i francesi si spacciano per mercanti e riescono in questo modo ad appurare che quella che hanno avvistato è proprio la nave di Morant: finalmente Foucon si potrà vendicare. In V<sup>2</sup> segue a questo punto la lassa LXXI, che manca al resto della tradizione francese. In essa Girart piange la sorte infausta, amplificando la descrizione dell'isola-prigione e del duro destino che lo attende. La lingua di questi versi, avremo modo di approfondire la questione in seguito, appare significativamente più influenzata dalle varietà dialettali norditaliane rispetto a quanto si è potuto constatare sopra per LXX:

Versione francoitaliana, LXXI, V<sup>2</sup>, f. 6va

Girard plura de l'angosa k'el ot,  
 L'aygua des oilz si li bagna le glot:  
 «Amè, çatif, or sunt çunt a report, 1480  
 Quant saraçyn in soa baylia m'ot.  
 In soa prexon sti payn me meteront,  
 Con grand chaenes liger me farot,  
 E con gran fusti speso me baterot,  
 A mala mort poy morir me farot. 1485  
 Arderà mia karne, la polvere averterot,  
 Li cont Guillome de moy novell may n'avront,  
 De mia vita o de mia dura mort.  
 Bien say, se el saves vers qual port me menot,  
 Car, s'el poese, son secors me darot. 1490  
 So che de mi li pessa molt [plus] fort  
 Che pesa a moy, ke en gran briga el stot,  
 Quel l'aie ke en la Verçen venot,  
 E mi autrisi da quist ke ligéç m'ot.  
 Deo, mo vegnise Bertrame k'e[n] França alont 1495  
 Por lo secors retrover, se el porunt.  
 La o' Morant en la tor me meneront,  
 Ch'el se e[n] la tor Baldorie me çaçaront,  
 Çamay no insiray, tante repene g'ot.  
 Or pense, per Deu, de l'anema, ke'l corpo a gran trement, 1500  
 Che l'aça en baylia dapo' ke serò mort,  
 Che de mia vita no aie confort.»  
 Tre or se signa, a Deu se comandot,  
 Plurant el prega ke Paradis a lu dont.

1492 pesa] posa 1493 Quel l'aie] Quella laie 1495 Bertrame] bertrāme

1483 *farot*: in questa forma verbale e in quelle che seguono è probabile che manchi l'indicazione di un *titulus*, *faront*. Dal momento, tuttavia, che qui l'assonanza spesso sostituisce la rima (-ot, -ont, -ort, e inoltre -unt 1496, -ent 1500), ho preferito non intervenire.

1489-90 Mi sembra che il senso del periodo riveli la lacuna di un verso.

1489 *menot*: da ricostruire in *men[er]o[n]t*.

1493 *Quel ... ke en la Verçen venot*: perifrasi per indicare Gesù Cristo, analoga a «Quel nos defendrà ke sofrì paxion» 1597. Rispetto alla lezione manoscritta, ho emendato quella che sembra una banale dittologia «*Quela laie*».

1500 Il verso è un po' traballante, sia per l'eccessiva lunghezza che per la mancanza della rima.

Nelle due lasse che seguono, sempre esclusive del manoscritto marciano, è nuovamente ripreso e amplificato con particolari alquanto vivaci il motivo della prigionia nella torre: vermi, vipere e serpenti si nutriranno della carne dei detenuti.

Versione francoitaliana, LXXII, V<sup>2</sup>, f. 6va

Quant Gui vit ke Giçard se lamente, 1505  
 A luy se volçe, si li disti in plurente:  
 «Bel dolçe frere, de questo pluramente  
 Bien lo saveç ke nos somes tot a niente.  
 Quant saraçin nos a buté ça dentre,  
 Or Dé pora ben conduire a salvamente. 1510  
 En la tor del Baldorie, la o' ni ert sol niente,  
 Là dentro sta pur vermi et vipere e serpente,  
 ke nos mançarà la carne spesamente.  
 Là ne menarà sti Saraçyn dolente,  
 Mays no ne vedrà Guillome ne nul de nostra çente, 1515  
 Ne nostro pere Bovon, ke nos ençendrà verame[n]te,  
 Entro la tor moriromo ad tel tormento,  
 May no ge mori nexun de nostri parente.  
 Or pensem de nostre arme tot lo meioramente,  
 Che quel Deu le aça ke formò Moysente, 1520  
 Si avrà el ben el creç ad insiente,  
 Che de nostri peçé ben somes penetente.»  
 «Vere est, bel frere», ço dist Girard lo fante,  
 «May ancor prego Deu, a chuy lo mondo apente,  
 Ch'al cont Guillome et a li altri remanante 1525  
 Que dunt anchora tanto de salvamente  
 Sor Derareméc et sor payna gente,  
 Et sor son nevo Tebald, a cuy li altri apente, V<sup>2</sup> 6vb  
 Ki face anchora de nos tel vençamente  
 Ke qui ke remandrà diga tot comunalmente: 1530  
 - Li tri enfant ke fo morti a tormente  
 Sunt kar vençéç sor la payna çente - .»

1505 manca la capitale di inizio lassa

1520 *Moysente*: il biblico Mosè, con forma indotta dalle esigenze di rima; cfr., inoltre, «Quel li secora ke forma *Moysent*» 3374 e il corrispondente «Cil les secore qui forma *Möysant*» 2990 [Schultz-Gora (1909)].

1527 *Derareméc*: si tratta di *Desramé*, figlio di Marsilio, re di Cordova, zio di Tiebut e di Anfelise.

Guischart prende la parola per rincuorare i compagni: Morant e i suoi moriranno prima di riuscire a condurre i prigionieri a Baudoire, i saraceni avranno senz'altro la peggio.

Versione francoitaliana, LXXIII, V<sup>2</sup>, f. 6vb

Guiçard guarda Giçard et Guion,  
 Vit plurer et sospirer ad laron,  
 Vers de lors conmença un sermon: 1535  
 «Segnor», fait el, «entendeç ma rayson,



Que plurer ne torna a desenor.  
 Après de nos est cist malvas gloton,  
 En soa chargere ne ot et en soa preson,  
 E[n] la tor de Baldorie dis ki nos meneron. 1540  
 Cuita nos faire morire a pene et a dolor,  
 Mays, por chelu a chuy pende tuto 'l mon,  
 Lo cor me dist e tende en pensaxon  
 Ke, n'ançi ke nos çu[nçe]mes en Baldorie en la tor  
 Ne che nos escan fora de cesto dormon, 1545  
 Averà Morant per nos confusion,  
 Si ch'el morirà e tot ses compagnon.  
 Mays Ihesu prego por se santiximo non  
 Ensire nos faça fora d'esto dromon,  
 Pois en pensaren de la destrucion 1550  
 Del roy Tebald, cel incrisme fellon,  
 E de son oncle Deramés l'Esclavon,  
 Che tot tenpo n'a fait hofenxion,  
 E mo nos envia por morir en la tor,  
 Là o' li serpenti li sont a gran fuyson, 1555  
 Che ma' nun vive se no de karne d'on.  
 Quel nos defendrà ke sofrì paxion,  
 Mays, se ve[n]ges encore Guillome li baron,  
 E don Bernard et son frer Bovon,  
 E nu' fumes ensuz d'esta preson 1560  
 Et en Orenga ad nostre garison  
 Arméc d'auberg desor li destrer guascon  
 For per la porta davant lo mastre pont,  
 Ch'enver de payn moveromes tel tençon  
 Dun Deranmès sen clameront por gloton.» 1565  
 «Or ne se tememes», dist Guiçard li baron,  
 «Che Deus ne faça ben, a Lu se comandon.»

3.4. *L'avvistamento della nave di Morant.* Nella lassa LXXIV che segue Guischart riconosce la nave di Morant e si propone a Foucon come interlocutore con il nemico. Se i saraceni pretenderanno un tributo per il passaggio delle navi, dovranno assaggiare la sua spada. Il nome del personaggio è tuttavia incongruo, perché dal racconto precedente sappiamo che Guischart è imbarcato come prigioniero proprio sulla nave di Morant (cfr. la lassa LXII). Questi versi sono trãditi anche dal manoscritto P<sup>3</sup>, che Schultz-Gora ha pubblicato in appendice al primo volume della sua edizione. Il personaggio che in P<sup>3</sup> prende la parola è un altro, si tratta di Girart, che non sarà l'omonimo figlio di Bovon de Commarcis nonché compagno di Guischart, prigioniero a sua volta nella nave di Morant, ma Girat lo Danois, il messaggero che Guillaume aveva inviato a suo tempo a Floireville in cerca di aiuto. Girart, e non Guischart, compare del resto anche a partire dal v. 1576 di V<sup>2</sup>.

Versione francoitaliana, LXXIV, V <sup>2</sup> , f. 6vb	Versione del ms. P <sup>3</sup> , f. 177ra <sup>21</sup>
Quant Guiçard vit la nef del saraxin, Morant la guie, ke nef fu de Amabrin - Plus fel payn ne se chalça al matin - , 1570 Bien la conosent a l'estache d'or fin, Ke sor la nef vit la `maçe d'Apolin, La velle ote fresche d'un palio alexandrin, Ja homo ki vive ne vite un tel lin, L'entresegnes [sont] d'un vermill astorin. 1575 Girard la mostra ad Sanson et a Gaudin, Pois dist ad Folcho: «Quisti sont nostri vixin, <i>Veez la nef de l'amires Baldechin,</i> Ja parleray a el, ke bien say son latin. Se trebut volent avoir de cest çamin, 1580 Après avront de mon brand açerin.» V <sup>2</sup> 7ra	Quant Gyrart voit la nef au sarrazin, Morgant le noir, qui fu nez a Marbrin - plus bel paien ne se vest au matin - , ben le conut a l'estache d'or fin, quar sus la verne vit l'ymage Apolin. La voile est fresche du poile alexandrin; ja nul qui vive n'i verra point de lin, les entresaignes sont toutes d'osterin. Gyrart le moustre Savari et Gaudin, dist a Foucon: «Cis sont vostre cousin.  Ge parlerai a euls en leur latin. Se trëu veulent prendre de cest chemin, il l'aront ja au bon branc acerin; <i>honnei soit hore come filz de mastin</i> <i>qui leur donrra le monte d'un roncin.</i>

1572 *Apolin*: per la perifrasi *la gent Apolin*, che indica i saraceni, cfr. il v. 1429.

L'episodio continua. Girart esorta Foucon a navigare con il vento in poppa, mentre Morant, credendoli mercanti, è deciso a pretendere un tributo per il passaggio.

Versione francoitaliana, LXXV, V<sup>2</sup>, f. 7ra

Dun Girard prega Folcho e la soa çent  
 Che se contegnet trestut asenblement,  
 Fin tanto ke saça a chuy la nef apent,  
 E qui firent a trestut son talant, 1585  
 Che molt ert aliéç de cest avigniment.  
 Poys dist al mastre: «Laxeç vos corer ad vent»,  
 E cil lo firent plus tosto ke quarel no destent.  
 Morant lo fol lo vit primeramant  
 E dist a li soy, ke Guiçard nu le entent: 1590  
 «Una nef veço venire isnelament,  
 Merçaant sunt, ke vuont merçé quirant.  
 Per Machomet, a cuy lo mond apent,  
 Ne paserà, se trabut a me no rent.»

1584 *apent*: si noti la rima identica con *apent* 1593.

Nella lassa seguente i francesi si preparano ad affrontare i saraceni.

<sup>21</sup> Cfr. Schultz-Gora (1909), I, Anlage II, a, 462. In P<sup>3</sup> seguono altre due lasse, che corrispondono in parte alle nn. LXXVII e LXXVIII del manoscritto marciano.

Versione francoitaliana, LXXVI, V<sup>2</sup>, 7ra

La nef Girard de le espeter ert mis in aler 1595  
 Li droit çamin por lo travers del mer.  
 Rayner et Folcho s'il pregent de là ester,  
 Qu'el la governa, ke ben lo savoit fer,  
 Che molto voldrent lor ardiment mostrer.  
 De ses çivaler si fist treçent armer, 1600  
 Per le beltresche desus amo[n]t monter,  
 Si li asalent Saraxin et Ascler,  
 E qui laxent corer, ke ben la soit guier  
 Per lor convento veoir et regarder,  
 La nef Morant ne volent refuer. 1605  
 Girard se driça, ke a lor voldrent parler,  
 Per 'de lora faire savere et demander  
 Ne soit si sunt homes Tebald l'Ascler.

1602 *Ascler*: "Slavi", cfr. SG III, 419 s.v. *Escler* «Slave, Sarazene», e cfr. al v. 1607 *Tebald l'Ascler*.

L'ammiraglio saraceno esige il tributo e preconizza la conquista di Orange nel giro di quattro giorni. Girart gli risponde che perderà invece entrambi gli occhi. Questa lassa ha di nuovo un parallelo in P<sup>3</sup>.

Versione francoitaliana, LXXVII, V <sup>2</sup> , f. 7ra	Versione del ms. P <sup>3</sup> , ff. 177ra-177rb
Quant nauter les vite de son dormont, De sor la vele se driça contremonte, 1610 Pois lor demanda in bref ch'il sont, De qual parte i ven et qual parte i vont. «Lo trabuto volemo, sen paserunt.	Morgan le Mor seoit in son dromon, delez l'estache se dresce contremont, puis leur demande en ebrieu qui il sont et dont il viennent et en quel lieu il vont. Doinsent trëu, par el n'i passeront; <i>puis aront pes, ja en cel lieu n'iront,</i> kar l'amirant a mis l'enseigne au pont; dedenz Oreng ains .iiii. jourz seront.
Quant li amirals mist lo segno al pont, Davant quatro iorn Oreng a el avront.» 1615 Li pro Girard enverse donc respunt: «Enanç en perdra' anbiduy lis oilz del front».	Quant l'ot Gyrart, a poi de duel ne font, <i>au pautonnier entre ses denz respont:</i> «Tu en perdras ançois les yex du front».

1612 i ven] īven

1611 *in bref*: la locuzione sembra una banalizzazione di quanto si legge in P<sup>3</sup>, *en ebrieu* "in ebraico", che qui indica una lingua incomprensibile; cfr. GDC *hebreu* «langue hébraïque»; DMF *hébreu* II.B «Dire qqf. en hebreu. "Dire, exprimer qqf. dans une langue incomprensibile"».

Morant insiste nell'esigere il tributo, Girart risponde ironicamente che gliene toccherà uno di molto grande e in quella si odono i giovani prigionieri

francesi lamentarsi. Le versioni di V<sup>2</sup> e di P<sup>3</sup> sono anche qui in parte sovrapponibili.

Versione francoitaliana, LXXVIII, V <sup>2</sup> , f. 7ra	Versione del ms. P <sup>3</sup> , f. 177rb <sup>22</sup>
Molt fierement si a raxoné Morant Che trabuto li donent che soit biel et grant:	Mout fierement l'en apela Morgant que trèu doinsent et que il soit mout grant <i>d'or ou d'argent, de mars ou de besant.</i>
«En fée me l'a donée me sire l'amirant 1620 E le peaiés de tuit lores passant. Guillome n'est honiç et recreant, No li perdonarai a pitet ni a grant.»	«En fiex le m'a donne li amirant que bien le prenge de tuit li trespassant. Vers ceuls d'Orenges vous en serai garant, et je si soie honni et recreant se le pardonne au petit ne au grant!»
Girard respond con prodomes et valant A grant forfat ke dist li mescreant: 1625 «Da nos avreç trabunt che ert molt grant», Et el oist demenster forment li enfant. Deus reclama ke est sor tot posant: «Bel sire Deus, or nos sieç en aydant.»	Et dist Gyrart: «Or ne soiez doutant, vous avrez plus ne soiez demandant.» «Fetes dont tost, ne soiez deloiant, si faites ce que vous estes disant.» Et Gyrart dist: «Ja serai reperant.»

1620 fée me] feo ma    1621 tuit] tunt

Girart si spaccia per un mercante. A Morant dice di aver guadagnato poco e perso molto, ma nel contempo gli rivela di trasportare nella galea uno scudo tempestato di pietre preziose. Se il suo signore lo potesse avere, non lo renderebbe per nulla al mondo. Seguono versi di non sicura interpretazione: Girart propone forse di consegnare il prezioso scudo a Morant in cambio del giovinetto che giace ai suoi piedi. Potrebbe trattarsi di uno dei prigionieri francesi. Morant, in ogni caso, non acconsente alla richiesta.

Versione francoitaliana, LXXIX, V<sup>2</sup>, f. 7ra

Envers Morant ot Girard respondu, 1630  
Che li gloton ne soit aperçu:  
«Del nostre avreç, ia n'ert contu tenu,  
Merçea[n]t somes de long pays venu.  
Pocho aven guadagné e molt avons perdu,  
Mays en ma galea ay ancor un tel escu 1635  
L'o' mille peres sunt [a or] batu.  
Se vostre sire l'aust au col pendu, V<sup>2</sup> 7b  
Nol renderoit por l'avoir Maelgu.  
Quel vos donray a cel vestre dru,  
Cel iovençel ke oit lo cef crenu, 1640  
Bien est da vos, e' l'ai perçu  
Che tutora est da vestri peiç çaxu.»  
Respond Morant: «Molt seroit cer vendu,

<sup>22</sup> Cfr. Schultz-Gora (1909), I, Anlage II, a, 463.

Se iel no prendre, molt ert bien avenu.  
 Si prenderay, quant eo l'averò veçu,  
 An plus del vostro che a moy seray vendu,  
 Cose che non tut sereç confondu.»

1645

1636 *a or*: una macchia non rende chiaramente leggibile il sintagma, la cui interpretazione è però confortata da «Sil fiert sor l'eume ke fo *a or batuç*» 2858, «per quest guant *d'or batu*» 8684, «Amont sor li heume que *a or fo geméz*» 3701.

1638 *Maelgu*: cfr. SG III, 432 *Malaguz*, un re persiano dell'esercito di Desramé che compare anche altrove nel *Foucon de Candie*.

3.5. *Labbraccio di Guiborc*. La versione francoitaliana si allinea a quella francese per alcune lasse: i francesi attaccano, ma Morant riesce a fuggire con i prigionieri [LXXX (SG 67), LXXXI (SG 68), LXXXII (SG 69)]. La nave di Morant incontra quella di Bertrand, che riesce a liberare gli Aimeridi [LXXXIII (SG 70), LXXXIV (SG 71), LXXXV (SG 72)]. Foucon arriva ad Orange, dove è accolto con gioia [LXXXVI (SG 73), LXXXVII (SG 74)]. Foucon si fa riconoscere da Guillaume [LXXXVIII (SG 75)]. In una lassa del manoscritto marciano, presente anche nel testimone di Boulogne-sur-mer (B), interviene Guiborc, che abbraccia affettuosamente Foucon e proclama il suo amore per tutti i membri del lignaggio. Foucon rivela il suo nome.

Versione francoitaliana, LXXXIX, V <sup>2</sup> , f. 8ra	Versione del ms. B, ff. 218r-18v <sup>23</sup>
Dama Giborga vait a bayser lo mesclin. Ben fo vestua d'un piliçon hermin, D'un fil d'or fuy ganoléz son crin, Strete l'abraça soto lo mantel hermin: «Damisel frer, molt amo qu'è de ton lin! Deo, kar nos rendez Guiçard et Guiollin, Girard le pros, ke menent barbarin, E poy avesemes Bertrame li palatin. Nostra ert la tera iusch'al porto de Lerin. Com aveç nom, ke vos tegno a cuxin?»	Dame Guiborc vait baisier le mesclin, et fu vestu d'un bliaut osterin, plus gente feme ne but onques de vin, estroit l'enbrace sous le mantel hermin: «Damoisiaus sire, mult aim cels de ton lin! Dieus, car nous rent Gir(art)s et Guielin Guichart, l'enfant qu'en mainent sarr(asin); s'avien ore chi Bertran le palasin! Nostre ert la tere dusk'al port de Taurin. Con aves non, jou vos tieng a cousin? <i>Por dant G(uillelme) suieurai vostre train.»</i>
«Dame, Folcho m'apellent Ançoin, Nef Vivian, ke m'ancist saracyn. Or seren nos ad don Tebald dan vixin, No li faldrà guera a sera ne a matyn.»	«Dame, Foukon m'apelent Angevin, Nies Vivien, cogistrent sarr(asin). Ore en serons jou et T(ebald) voisin, <i>mais, per l'apostle qui quierent pelerin,</i> ne li faut guere au soir ne au matin, <i>itant conme jou vive ...»</i>

1846 *Lerin*: Lerida in Spagna.

<sup>23</sup> La trascrizione diplomatica di questa lassa è pubblicata da Schultz-Gora (1909, I, 69), in apparato dopo il v. 1526, «folgt in B die neue Laisse: [...]». L'ultimo verso è lacunoso.

3.6. *Una canzone per Anfelise*. Il racconto continua e lo ripercorro qui a grandi linee. I francesi organizzano un attacco durante il quale Foucon dimostra il suo valore [XC (SG 76), XCI (SG 77), XCII (SG 78)]. Anfelise assiste alla battaglia e confessa il proprio amore per Foucon a una delle sue ancelle [XCIII (SG 79)]. Un messaggero è inviato a Tebald per chiedere il suo aiuto. Tebald interviene e si accorge che Anfelise è stata rapita da Foucon, al quale riesce però a sottrarla. I saraceni sono comunque costretti a battere in ritirata [XCIV (SG 80), XCV (SG 81), in V<sup>2</sup> manca la lassa SG 82, XCVI (SG 83) e XCVII (SG 84)]. Guillaume ed i suoi rientrano ad Orange; il conte si trattiene con suo nipote per valutare la situazione. Desramé raggiunge Tiebaud e lo informa che ha deciso di far sposare Anfelise con Mays Scandurbas (SG Esclan d'Urbesse) [CIX (SG 96)]. Anfelise finge di voler chiedere consiglio a un saggio della sua città su quale dei due pretendenti scegliere [CXI (SG 98)]. Desramé si adira molto, ma la ragazza continua a rifiutare le nozze e per questo è rinchiusa nella sua tenda [CXII (SG 99), CXIII (SG 100)].

Anfelise, innamorata di Foucon, invita il bretone Malgariç a suonare per lei in una lassa attestata dal manoscritto marciano e dal palatino.

Versione francoitaliana, CXIV, V <sup>2</sup> , f. 9vb	Versione del ms. Pal, f. 27v <sup>24</sup>
Dist la puçela: «Malgariç, ça entrai.	Dist la pucele: «Malgardin, ca te trai:
Prend tua viola, si me violaray, 2230	pren ta viele; si me viole un lai
Por tel convent: çivaler no ma' averay	par un covent tel com ie te dirai.
Fors solament celu che ot lu çival bay.	Ia en ma vie chevalier n'ammerai
E s'el te plait, de tant si fait menay,	fors solemant celui al cheval bai;
Da moy medesma penetencia prenderay,	et se toi poise de tant con fai en ai
E de mia karne tuta la sufreray.» 2235	de moi meisme penitence en penrai
Dist Malgariz: «Dama, se iel savray,	que de ma char tote la sofrerai.»
Quel che vos plaça, voluntera lo faray.»	Dist Malgardins: «Madame, se ie sai
	<i>rien que vos plaise, volontiers lo ferai»</i>

3.7. *Il messaggero di Anfelise, Salatréz, e l'invio di un anello a Foucon*. Anfelise invia un messaggio ad Orange tramite Salatréz. In due lasse che si leggono solo nella versione francoitaliana Anfelise si toglie l'anello affidandolo a Salatréz con l'incarico di consegnarlo come pegno a Foucon («*Salatraeç, frere,*» *fait ela, «a me entent CXVIII, V<sup>2</sup>, f. 10ra-10rb)* e gli promette

<sup>24</sup> Questa lassa del manoscritto Pal è stata pubblicata anche da Schultz-Gora (1909, III, 69), nota al v. 1921 «[...] eine neue Laisse, die keine andere Hs. aufweist», da Moreno (1997, 167) e da Schultz-Gora (1909, IV, 93).

di farlo diventare ricco, se svolgerà bene il proprio ruolo di messaggero («*O Salatrez*», *ço li dist Anfelix* CXIX, V<sup>2</sup>, f. 10rb)<sup>25</sup>:

Versione francoitaliana, CXVIII, V<sup>2</sup>, f. 10ra

«Salatraéç, frere,» fait ela, «a me entent.  
 A mon amigo portareç cest present, 2310  
 Jamays ad home non fi otriament  
 Ma destra man per un tel convent,  
 Che en bataylle sia veçua sovent.»  
 So anel d'or a trait in sospirent,  
 Baysa la pera, ad Salatréc lo rent. 2315  
 «Questo», dit ela, «gardeç molto cerament,  
 Sil prexenteç a celuy primerament  
 Per cuy sospire en son enpensament.  
 Que lo recoil», si sen rist planement.  
 «Dama», dist el, «or say a mi s'entre[n]t, 2320  
 Se vos tenistes l'enfant celeament  
 Et de vos bayser a lu venist por talent,  
 Che ça por vos avroit deveament, V<sup>2</sup> 10rb  
 Per luy baxastes l'anel si dolcement.»  
 «Vere, bel sire, per luy sun in torment. 2325  
 L'amor de lui m'angosa et sorprent,  
 Vecler me fait la nuit si longament.  
 Tuta sun smagrea de sopt mia vestiment.  
 Quand ie dormo, enlor me vis ke lo sent,  
 Entres me braçe lo tegno nuç spesament. 2330  
 Bayser me volt, mais soa loy lo defent.  
 Quand e' m'esveclo, el me braço destent.  
 Sia tot perduç quel esbaudiement!  
 Dili, bel frere, s'el m'ama de nient,  
 Por meo amor vegna a parlament 2335  
 De sot cel aygua al gueç, l'oïl content;  
 Duy compaignon con luy aie solament.  
 Noi saça Turchi, cuy Domenedeo crevent,  
 Che li seray, e Falxeta, après nos Falsaprent.  
 Là porà dire l'uno a l'altro son talent. 2340  
 Se Deo de gloria nostre parole consent,  
 Che l'uno a l'altro faça segurament,  
 Che reçeveyay per luy bateçament.  
 Ia a mon frere no demanderay loament,

<sup>25</sup> L'edizione di queste due lasse è già uscita nella miscellanea dedicata a Gianfelice Peron [cfr. Gambino (2018a)], cui rinvio per un commento più ampio e altre considerazioni sul loro contenuto.

Ne a mon uncle ne a nul de me parent, 2345  
 Se e' posun fare en questo mariament;  
 Ça nol savront, si seront tot dolent,  
 Et eirascuz a tot son vivent.  
 Segurament poy en Spangna entrent  
 Tenire masnea et gueroier sovent. 2350  
 Morti serà payn por cest mariament.  
 La mort de Vivian conpararan charament,  
 Toti seront morti Saracyn a torment.  
 Or prego Deo, a cuy lo mondo apent,  
 Ch'al conte Guillome et a li altri lor parenti, 2355  
 A Guiçard et Gui, Girard, les enfante,  
 E tot li altri che de França sunt creent,  
 Se il est el meio, che conseil li dent  
 Que oltra ch'el gueu el vegna a parlament,  
 Si com meo creço si est verament, 2360  
 Se Deo del celo, lo per, a nu lo consent.»

2334 ama] āma

2356 *Guiçard*: fratello di Viviano, è nel poema l'innamorato di Fol-s'i-prent (*Falsaprent* 2339), proprio la fanciulla che Anfelise vuole portare con sé all'incontro con Folco. *Gui, Girard*: sono i figli di Bovo, fratello di Guglielmo. Gui è l'innamorato di Fausete (*Falxeta* 2339), la seconda fanciulla che deve accompagnare Anfelise.

Versione francoitaliana, CXIX, V<sup>2</sup>, f. 10rb

«O Salatréz», ço li dist Anfelix,  
 «Tu m'a' servi manti iorn et mante dix,  
 Et me comandame[n]te senpre a me atendix,  
 Ne guederdon unqua may non avix. 2365  
 Mays, si eo en Candia, Deo, faço che revertix  
 Entro mia tera là o' ert li mei amix,  
 En miasnea ke fo mon pere lo reyx,  
 Che por hereditéç or sunt venu a meix,  
 Mays s'el gel fust Folches et so parenteix 2370  
 Et batiçer nos homes in lor leix,  
 Tant ten do[n]ray li or et blanch aveirx,  
 Et de mia tera ke for Candia est mix,  
 Che a ton tenpo en serai rich et maynix,  
 Si Dé porave bien, o cont o marchix, 2375  
 Que de mia çanbra tu non a' 'bu del meis.  
 Da mia porta ad Folcho andereix,  
 Entro Orenga o' vos li trovareix,

V<sup>2</sup> 10va



A luy et a Guillome et a li altri ses noreis.	
Dama Giborga por moi salutareis;	2380
Dige ke ça fo saraçyna mante dis;	
Por amor Deo et Iehsù lo crucifix	
Et de Guillome, la flor de Nerbonis,	
Se fu' batiçea, dont soa arma ert salvis;	
Si farav'e' voluntera en questo dis	2385
Por amor Folcho, dun e' son enterpris.	
Dit k'ela prege Guillome et ses noris	
Che el m'atenda quel che m'o[n]t inpromis,	
Ço est de Folcho, k'a muler me promis.	
Tel mariaço a luy donaray, com est vis,	2390
Moy et mia tera li ert en bayllie mix.	
Et s'el nol fait, una ren m'est vix,	
No porunt miga si endaner soy ennemis,	
Ne guerier ad don Tebald lo reix,	
Ne con mon honcle l'amirals Deramis.»	2395
2364 comandame[n]te] cōmandamete	
2389 Ço] Co	

2376 *non a' 'bu del meis*: “non hai avuto del mio”, si ripete in sostanza quando affermato al v. 2365.

2381 Il messaggero deve riferire a Guiborga: come lei si è convertita alla fede cristiana per amore di Guglielmo, così farà Anfelise per amore di Folco.

Il messaggero Salatréz incontra prima Guillaume e Guibourc, poi parla con Foucon, al quale consegna i doni di Anfelise e gli riferisce il desiderio della giovane donna di incontrarlo.

3.8. *L'incontro tra Guillaume e Bertran*. Arriva Bertran. In un primo momento Guillaume è in apprensione, perché crede che le navi dei rinforzi siano nemici, ma, dopo aver ricevuto il messaggero che annuncia l'arrivo di Bertran, si prepara ad accoglierlo. L'incontro ha luogo poco dopo.

Segue ora una lassa che esemplifica un'altra tipologia di inserzioni caratteristica della versione francoitaliana, vale a dire l'interpolazione di un'ampia porzione di testo non attestata nel resto della tradizione. I versi 2582-94, in cui Guiborc argomenta il consiglio dato a Guillaume di non stringere alcun patto con il saraceno Tiebaut, si leggono solo nel manoscritto marciano:

Versione francoitaliana, CXXIX, V <sup>2</sup> , f. 11rb	Edizione Schultz-Gora, SG 114
Or seit Giborga ke n'oit ne iogo ne ris, Vit son segnor iréc et entrepris: «Sire», fait ela, «molt est bel sto pais. 2570 Veeç d'Orenga le mur de marbre bis! Molt fo prodom [tes] pere Naymeris: Enç en Nerbona fo de payns asis, S'i iençuna pluxor fià et mante dis; Et vestre frer N'Aymer le catis, 2575 Che prist d'Espangna la tor de Moltbergis,  Et fo to nevo Vivian lo marchis. Vostro legnaçe furent tuti d'alto pris, <i>Non faites plait dun vos si eç repris,</i> Ne ert proeçe tan gent ad san Donis, 2580 Hunt n'avroit en la cort Loeys. <i>Or saçeç bien, et mon cor si est veris.</i> <i>S'el te remembre de ces choxes ke ie te dis</i> <i>E de toa gent ke Tebald t'a malmis,</i> <i>No faira' plait ver luy ne so honcles le reis,</i> 2585 <i>Enañ luy farai senpre guera gran et stris</i> <i>De to nef Vivian, en fin ke tu es vis.</i> <i>Quant moriras, en n'avra' gran çois,</i> <i>Che con li sancti ert tua arma mis</i> <i>Davant Iehsu, entre le paradis,</i> 2590 <i>Là o' tu avra' senpre grande ioie e ris.</i> <i>Per ço te voio enpregare ke no te smaris,</i> <i>Fors en avray Bertrame le paladis</i> <i>En curto termen, avaint ke soit troi dis.»</i> A ces paroles vient un ses amis, 2595 Folcho oit nom, filz Ugon, ço m'est avis. Lo iorn fist tanto por soa amia Anfelis V <sup>2</sup> 11va	Or set Guibors qu'il n'i ot geu ne ris, voit son seignor irie et entrepris: 2185 “Sire Guillelem, mout est beax cist päis. Veez d'Orenges les murs de marbre bis! Mout fu preudom tes pere Naimeris: enz en Nerbone fu de paiens assis, s'i gëuna et mainz jorz et mainz dis; 2190 et vostre frere Aïmer li chaitis, qui prist d'Espagne les tors de Monbergis; <i>tote fu sõe, quant li ber fu occis;</i> et fu tes nies Vivians li marchis. Vostre lignages fu assez de grant pris, 2195 <i>dom a tes oirs ne seit nul jor de pis,</i> ne reprove lor soit a Saint Denis, que honte en aient en la cort Loëys.”  A ces parolez i vient uns suens amis, fiz de sa niece, Folque ot non, ce m'est vis. Lo jor fist tant, por s'amie Anfelys <i>qu'en prist la teste de Marrebrun lo Gris.</i> En .f. paiens en fu ses branx nuz mis, qu'enpres les morz en fist doter les vis.

2582 e 2590 *Le iniziali di verso sono ripassate con colore blu. Più grande e rubricata in rosso è invece come al solito l'iniziale di lassa.* 2587 Vivian] Viviam

2576 La versione francoitaliana non ha qui di seguito il v. 2193 della edizione Schultz-Gora. La stessa cosa accade dopo il v. 2597 con la lacuna del v. 2203, mentre il v. 2579 non corrisponde al verso francese 2196.

3.9. *Il dialogo tra Bertran e Tiebaut.* Un altro esempio di simili interpolazioni è quello dei vv. 6060-63 e 6086-90, all'inizio e alla fine di CCCXXVI (SG 319), funzionali alla ripresa del racconto dopo la lacuna di 9 lasse (SG 310-18) presente nel manoscritto marciano:

Versione francoitaliana, CCCXXVI, V <sup>2</sup> , f. 26vb	Edizione Schultz-Gora, SG 319, vv. 5874-93
<p><i>Atant romas lo stormo che fo grant.</i> 6060  <i>Manti en romas al campo de li mescreant,</i>  <i>De lor masnee et de nostri non si ay quant,</i>  <i>Le filz Bernard si est al roy entra davant:</i>  «Sire Tebald», ço li dist li conte Bertran,  «Li aumansor che vait la mort chirant» 6065  Che de qual ez el torn[oi]é ad enfant,  <i>De qual el soit bien k'el doit perder molt grant.</i>  Dites a vostro honcle bien doit estre dolant,  Che en soa vita [voit] tanti heumes luxant  Com <i>ge huy ot eu</i> en çex préz verdoiant. 6070  Folcho n'est scire, un çivaler vaillant.  Vestre seror non est pax soa bien voiant  <i>E tot l'onor Luçion en balant</i>  Por Anfelys, don el fait son ta[le]nt V<sup>2</sup> 27ra  Vostra seror, ke est en Deo creant. 6075  Questo è molto grand folia, ke estes gueroioant,  Che de sa tera no avrez mays plen gant.»  Respond li roys: «<i>Qui mi ert daumages grant!</i>  Per Machomet, a cuy ie suy atendant,  Retornaray da ces or <i>ad .viii. ant.</i> 6080  Si avra' més vostra vie en balant,  Che tot li meltre de vos oltracuidant  Vold[r]ent estre en Fra[n]ça tuz nonpoant,  Se si non faço, don si e' recreant  E per batailla non son mort en fugant.» 6085  <i>Respont Bertrame: «Mais Deu men sia en garant.</i>  <i>Tant vego de vos çaxer en çel pendant,</i>  <i>Car prendons tregue ke sia avenant.»</i>  Ço dist Tebald a Bertrame li possant:  «Voluntera tot un mes», ço li respond Bertran.  <i>Atant se partirent sença altro convenant.</i></p>	<p>«Sire Thiebautz», ce dist li quens Bertran,  «ci ne pert mie, qui voit les morz gisanz  que vos aiez tornoié a enfanz.</p> <p>Dites vostre oncle: bien doit estre doutanz,  qui en sa terre voit tant hiaumes luisanz  com vit jüit en ces prez verdoianz.  Fouque en est sires, .i. chevaliers vaillanz,  vostre serorges; n'estes son bien voillanz</p> <p>por Anfelise, dont il fet ses talenz,  vostre seror, qui en Dieu est creanz.  C'est grant folie qu'estes ses guerrioianz,  car de sa terre n'avrez ja plainz voz ganz.»  Dist li rois: «Sire, tant sui je plus dolanz;  mes par Mahon, a cui sui atendantz,  n'en tornerai d'ui cest jor en .xx. anz,  si avrai mis voz vies en balanz,  que tot li mieudres de vos outrecuidanz  voudroit en France estre toz nonpoanz.  S'einsi nel faz, dont sui je recreanz,  ou en bataille serai morz ou fuianz.»</p>

6064 Bertran] Bertram *con un titulus  
sopra la -m* 6079 a cuy ie suy] a cuy ie  
suy a cuy ie suy 6085 son mort] som  
mort 6090 Bertran] Bertram *con un  
titulus sopra la -m*

6072 Il corrispondente verso francese dovrebbe essere edito «vostre seror ges n'estes son bien voillanz».

3.10. *Il castello di Tiebaut.* A partire dalla lassa 548 entra in scena Povreü, figlio di Guion e della saracena Fausete, allevato a Bagdad da suo zio, il re Dinel. «I Francesi rispondono all'offensiva lanciata dagli avversari (l. 553) e

Foucon si trova faccia a faccia con Povre-veü, che lo mette in difficoltà ferendolo. Tiebaut è però costretto a suonare la ritirata (ll. 554-5). Tra i Francesi il dolore per il ferimento di Foucon è grande e tutti si chiedono chi sia mai il valoroso Saraceno che ha osato tanto (l. 557). Foucon viene condotto nella sua tenda e guarito in cinque giorni (l. 558). Luigi invia Saligot da Tiebaut perché quest'ultimo conceda il suo accordo per un *parlement* che avrà luogo il martedì (l. 559). Nel frattempo però un messaggero si è recato da Anfelise a Candie per portarle la cattiva notizia (l. 560). La giovane perde i sensi più volte e si dispera per la sorte del suo sposo (l. 560). Sopraggiunge però Salatrez, il quale la conforta dicendo che Foucon è guarito; grande gioia di Anfelise (l. 562)»<sup>26</sup>.

Dopo SG 562 è inserita in V<sup>2</sup> la lassa DLIX, che non compare nell'edizione Schultz-Gora e che descrive il castello di Tiebaut, fratello di Anfelise e nipote di Desramé<sup>27</sup>. Il contenuto di DLIX è solo in parte simile a quello di una lassa contenuta nel manoscritto Ch («Ci leroi des puceles, si dirai d'Arrablois», Ch, f. 139rb), che sviluppa poi l'episodio per altre 15 lasse<sup>28</sup>.

Versione francoitaliana, DLIX, V <sup>2</sup> , 43va	Versione di Ch, f. 139rb-va
Or layron de cest, si direm d'Orableis, D'un chastel orgolos ke seit en un monteis. No li ert palais ne tor no soit de marbre bis, Le portes et le tor plus bla[n]che che n'est nis, 10095 E le tores furent plus de sesanta et tris, E belles le riveres et rices le dereis, Una ille n'oit molt k'om plus belle non veis. Là dedenz est verçer ke floris oni meis, Bele ert et grant fo lo çardin, et verdoiant e freis. 10100 Là dedenz se set Tebald sor un palio gris; A scachi iote, dentro si è un reis: Treis chastel hoit perduç, si fo en grant esfreis. Avant vait Saligoç sor un blanch palafreis E, quant el vit Tebald, si salua li reis: 10105 «De vostri parenti i li ont morti plus de sesanta et sis». «Saligoç», dist Tebald, «molt amez li Françhis! V <sup>2</sup> 43vb Vos non prendrez vençanze decinque un des meis». Respont Saligoç, k'envers luy fist ris: «Sire, ie ay rayxon, se Deo amò li Français 10110 Chi sunt pros çivalers et saçes et corteis;	Ci leroi des puceles, si dirai d'Arrablois, d'un chastel orgueilleus fermé en un marois; tours y a de vert marbre plus de .xl. et trois. Saligot descendi du palés maginois; el palés s'en entra, n'i trova que els trois, le pire atent a estre ou amirant ou rois. Mout gentement le guient, et par mains et par dois, sus el mestre palés ou sist Tiebaut li rois. Tiebaut geue as eschés a Guymar l'Orchenois: trois chastiaus ot perduz, s'en iert en grant esfrois. Saligot le salue es agios de ses lois: «Cil Damedeu, dist il, qui fu mis en la crois et la virge pucele en cui tu pas ne crois hui guerisse Loys et trestouz ses François, les petiz et les granz et les Aymeriois, et Guillaume et Bertran et Fouques le courtois; et Mahon te guerisse qu'ainsmes miex et crois! Pour un parlement prendre m'a ci tramis li rois; demain c'est le tierz dis es prez sous Arrablois; trieues vous donne bones, ja mar en douterois,

<sup>26</sup> Moreno (1997, 115-116).

<sup>27</sup> Questa lassa è stata già edita da Moreno (1990, 378) sulla base, però, del manoscritto V<sup>1</sup>.

<sup>28</sup> Queste lasse sono state pubblicate da Moreno (1990, 379-92), sulla base di V<sup>1</sup> per la versione francoitaliana.

<p>Si creço in lor Deu et si amo molt lor leis,  E se Deo lor ayda et vostro perde chascadun deis.  Ça m'en envie a vos Leoy nostre reis,  Et Guillome d'Orenga et le filz Naymeris: 10115  Parler volent ad vos, si seit li termen mis».  «Saligoç», dist Tebald, «Leoys est molt cortois:  El m'a tolù ma tera et si m'ot asis queis!  Al parlamant veray, segur ne seit le reis,  Et se creder me volt, pax faray a Françeis: 10120  S'el no me rend Candia et Poralant et Kepenis,  Ça no ay pas en talant ke vers luy seit queis».</p>	<p>vous et vostre barnage et a ceuls qu'amerrois".  "Saligot, dist Tiebaut, mout es ore feois  au roi Loys de France, et si ne fust pas drois!  Des miex de vo lignage vous ont morz .xxxiii.,  bien sai de vostre part ja vengié ne'n serois:  Mahon as deguerpi et en autre dieu croiz".  "Sire, dist Saligot, Diex est humbles et voirs,  si nous donne con suens les chاوز et les frois  et Paradis celestre donra a ses feois;  mes pour toute la terre dont estes sire et rois  ne creroie un seul jour en voz mauveses loys".</p>
---	--

10092 Or] *Manca la maiuscola di inizio  
lassa ed è presente solo la letterina guida nel  
margine sinistro* 10099 est] ē

10092 *Orables*: è Arrabloi, roccaforte spagnola nella quale si rifugia Tiebaut insieme a Desramé dopo la sconfitta davanti a Candie.

10102 *scachi*: anche in altri testi il messaggero che giunge trova il destinatario del messaggio mentre sta giocando a scacchi. Nel *Bovo d'Antona* laurenziano, ad esempio, «Un messaçer li vene de Sadonia la contrà, | çonto è in Antona, sul palaço montà; | trova Bovo a *scachi* çugar | per poder so cor confortar.» Nello stesso *Foucon de Candie* una simile circostanza è descritta nella lassa XXVIII (SG 28), nel f. 2vb di V<sup>2</sup>, vv. 623-29: «Un des mesaçes n'est pax eseguréç, | Vers Vienis est ses chamin tornéç, | Boves trova che ioçe a ses privéç | Et il mesme et a scachi et a déç. | Cil lo salua iréç et efréç | Da cel segnor chi por nos fo penéç | Da part Guillome ki de Nerbona est néç» [e cfr. Schultz-Gora (1909, I, 26-27)]; oppure nella lassa DCXXIII (SG 722), f. 50ra di V<sup>2</sup>, vv. 11604-96: «Atant est venu un mesage a Leoys, | Entre luy et Tebald sunt ad scachi mis. | Et dist ...» [e cfr. Schultz-Gora (1909, II, 178-79)]. Tra le qualità di un perfetto cavaliere figura anche il saper giocare a scacchi, come nella lassa CXXIV (SG 108), f. 46ra-rb di V<sup>2</sup>, vv. 2383-90: «Gaudins apelle, a *scachi* volt çuger. | Si fo sages et humel et dolçe et orgolox et fier, | Donaor for et larges et molt bon vivander, | Ne unques no veistes tut un sol çivaler. | De *scachi* soit et de tables d'astor et d'esparaver, | De boschi et de riveres molt bien del chacer, | Et por ces grant forest brixer et archier.» [e cfr. Schultz-Gora (1909, I, 92-93)].

*ioçe* 10102: v., “gioca”. Il grafema <ç> è relativamente raro e in V<sup>2</sup> è di solito usato per l'affricata alveolare sorda in posizione finale: *citétç* 293, *veeç* 495, *enfanç* 5698, *Neç* 8852, *vestuç* 9849, *escriç* 11338, *respiç* 11341, *saceç* 12533; oltre all'esempio che sto illustrando, in posizione intervocalica compare solo in *ioçe* 624 e *Icoçe* 10414. A parte *citétç* 293 e *saceç* 12533, in questi casi V<sup>1</sup> ha <ç>, ma in compenso aggiunge *anunçier* 6175 e *detrençeç* 12682; si veda, inoltre, V<sup>1</sup> *armeç* 16 (come ho già detto, i versi 1-216 sono tràditi solo da V<sup>1</sup>, perché V<sup>2</sup> è acefalo). In entrambi i manoscritti marciiani per l'affricata alveolare sorda e sonora di solito il grafema è <ç>; in V<sup>2</sup> compare saltuariamente anche il segno <z>. Tratto qui tale fenomeno grafico perché questa lassa non è oggetto dello studio linguistico che segue.

10103 *chastel*: si tratta probabilmente delle torri, i pezzi più potenti degli scacchi, perché possono colpire da lontano e hanno libero accesso sia alle case chiare che a quelle scure. Secondo le regole contemporanee, tuttavia, ogni giocatore ha solo due torri.

10109 *Saligoç*: saraceno fedele ad Anfelise.

10114 *Leoy*: Loëys, re dei francesi, figlio di Carlo.

3.11. *L'invio di un messaggero ad Arrabloi*. Seguono 28 lasse DLX-DLXXXVIII (SG 563-591) su un nuovo scontro tra francesi e saraceni che culmina nella conversione di Povre-veü, che viene battezzato con il nome di *Naymeris li valans* (DLXXXVII, SG 590). Nel frattempo Tiebaut fortifica Arrabloi e per il re Loëys sarà difficile espugnarla (DLXXXVIII, SG 591).

Le 97 lasse 592-689 dell'edizione Schultz-Gora mancano in V<sup>2</sup>, che riprende con la numero DLXXXIX (SG 690). Questa lassa, che comincia con un classico incipit primaverile, annuncia una canzone nuova («De may, quant l'erbe est verde et la roxe florie, | Che li rixignoli canta et oriolis escrie, | Diren *cançon novela* de molt grant signorie», vv. 10681-83). L'argomento è riassunto nella rubrica che la introduce: «Dela Çi s'acomença la pax de Leoy et de Tebald». In V<sup>2</sup> si passa insomma dalla conversione di Povre-veü alla negoziazione tra Loëys e Tiebaut.

«Il poeta dichiara di voler comporre una nuova canzone: ha trovato a Cluny un libro in cui sono raccontate le imprese di Luigi e Guillaume davanti a Candie ed intende *verseiller* per narrare il prosieguo della guerra contro Tiebaut, che ha ricevuto dei rinforzi ad Arrablois (l. 690). Segue un elogio del re saraceno, descritto come un fiero combattente ed un nobile uomo (l. 691). Tiebaut si trova ad Arrablois, quando giunge Giefroy de Berri, portatore di un messaggio: Luigi e Guillaume desiderano incontrarlo l'indomani per tentare un accordo di pace. Il Saraceno accetta, ma ribadisce che vuole Candie ed Arrablois (l. 692)»<sup>29</sup>.

Come ha già notato Paola Moreno, le lasse DXC (SG 691) e DXCII (SG 692) sono strettamente legate<sup>30</sup>. I manoscritti marciiani vi frappongono la lassa DXCI in cui si afferma che il re di Francia Loëys, figlio di Carlo, invia un cavaliere ad Arrabloi per invitare Tiebaut ad un incontro.

Versione francoitaliana, DXCI, V<sup>2</sup>, f. 46rb

Layren de Tebald, ke ancor en vos dirons.

Molt fo saçes home Leoy, nostre roys,

Per lo consel de França et de Namerigoys.

10725

<sup>29</sup> Moreno (1997, 136-37).

<sup>30</sup> Cfr. Moreno (1997, 137 n. 56).

Un çivaler apelle, ke ert sage et cortoyo:  
 «Sire, da ma part alez en Orabloys.  
 A don Tebald d'Orables, ke là lo trovaroys,  
 E l'anmansor de Cordoe, ke avoch luy seroys,  
 Dit ke il vegna a moy parler al gué sor cest broys, 10730  
 E menent avoch si de ci che plus sen fois,  
 E non portent d'armes valixant une b[a]lois.  
 Et eio avray con moy Alemans et Pontis».  
 Ço respond François: «Mesançer, volunter lo  
 Atant en mu[n]ta sor un mul espanoys, 10735  
 Ad Domenedeo lo comanda çivaler et borgoys.  
 El non refina dire, si vent en Orabloys.

10736 comanda] cōmanda

10723 *Layren*: “lascерemo”. Anche se è genericamente caratteristico del formulario della *chanson de geste*, in V<sup>2</sup> il verbo *laisser* sembra essere la spia di un'interpolazione: comincia in questo modo, infatti, anche la lassa francoitaliana DLIX, con la descrizione del castello di Tiebaut (V<sup>2</sup>, f. 43va, «*Or layron* de cest, si diren d'Orableis», v. 10092, per cui cfr. sopra). La lassa con analogo sintagma incipitale n. DCLXX (V<sup>2</sup>, f. 54rb, «*Or layrons* del païans qui oit pris lor armes | E si dirons de Françeis, dont or ancis nos parlemes», vv. 12714-15), inoltre, presenta sì delle affinità con il contenuto di SG 769, ma le rime sono diverse ed è molto rimaneggiata rispetto all'edizione Schultz-Gora («Un petit vous laïrons des Turs a ceste foy, | si vous dirons du roy Tiebaut et des François | de Loëys de France et des Aymeriois», SG 769, vv. 14543-45).

3.12. *Il saraceno Froie cuer si arma*. Nella seconda parte della *chanson de geste*, la *Zusatzdichtung*, francesi e saraceni diventano alleati. Il re di Francia Luigi promette di aiutare Tiebaut a ottenere il trono di Babilonia e i due eserciti in marcia alla volta delle terre da conquistare scorgono ad un certo punto la città di Aquilee, famosa per le sue ricchezze. Aquilee è governata da Froie cuer, posto a difesa della città dal sultano di Persia. «Froie cuer incoraggia i suoi a difendere Aquilee ad ogni costo (l. 716), poi indossa l'armatura e monta a cavallo. I suoi uomini gli giurano fedeltà (l. 717). In entrambi i campi vengono date le istruzioni per il combattimento (ll. 718-20). Froie cuer si scontra con Eidant e lo ferisce; Guischart uccide Aquilant (l. 721)»<sup>31</sup>. Dopo la lassa 720 in V<sup>2</sup> compaiono 7 versi che rielaborano con rima *-age* e alcune varianti la lassa 721 di SG che segue. Simile aggiunta, ma significativamente più lunga, si riscontra nei manoscritti S e B. La lassa DCXXII di V<sup>2</sup> corrisponde poi alla

<sup>31</sup> Cfr. Moreno (1997, 139).

lassa 721 della edizione Schultz-Gora, alquanto liberamente rimaneggiata. Questa lassa è presente anche in S e B in una versione più lunga<sup>32</sup>.

Versione francoitaliana, DCXXI, V<sup>2</sup>, f. 50ra

Frochuer s'est arméc sor un dextrer estrange.  
 El non ni ert nul soç cel por ke il in feist change.  
 Li riche roy soldan ge l'oit doné en ange  
 Et dist: «Se la çitéç enver Françheis non chalagne,  
 Unques mays non troverent Françeis si felon change. 11670  
 Se ie non faço, Tebald ancoy frotera là lange».
   
 A cest parole vient nostri Françeis de range.

11671 *frotera*: i manoscritti SB riportano qui *fuir a lange S, froter au lange B*.

3.13. *La promessa di Corsabrin*. Spostiamoci ora verso la fine della *chanson*. «La città [Orbie] è presa. Tiebaut costringe Corsabrin a giurare che lo seguirà ad Aquilee e che lo aiuterà a riconquistarla. Il principe di Orbie promette, chiedendo in cambio protezione da Froie cuer (l. 756)»<sup>33</sup>. Segue in V<sup>2</sup> una lassa in *-ost*, che riassume quanto è accaduto poco prima. Questi cinque versi si trovano anche nei manoscritti S e B, non in P<sup>3</sup>.

Versione francoitaliana, DCLVII, V<sup>2</sup>, f. 53rb

De le armes de payn s'armarent Francheis tost  
 E a li archieres firent mener la proie iusche a l'ost.  
 Or oit il vitaille aseç, aygue et inrost.  
 «Signor», dist Corsabrin, «a vostre loy m'acost.  
 Quant avreç Aquillee, ke salvereç mon ost»<sup>34</sup>. 12495

12491 *Manca la capitale di inizio lassa, c'è solo la maiuscola d'attesa nel margine sinistro.*

12491 A proposito della mancanza della capitale di inizio lassa, si noti che le lasse prima (con rima in *-ant*) e dopo (con rima in *-als*) di questa hanno sia la maiuscola d'attesa con inchiostro nero nel margine sinistro che la capitale di inizio lassa rubricata in rosso: il rubricatore si era probabilmente reso conto che questa lassa era in qualche modo anomala.

<sup>32</sup> Schultz-Gora (1915, II, 177) riporta in apparato dopo il v. 13428 la trascrizione diplomatica di S e B.

<sup>33</sup> Cfr. Moreno (1997, 142).

<sup>34</sup> In Schultz-Gora (1915, II, 221) in apparato dopo il v. 14320 si legge la versione di SB «*es folgt in SB eine fünfzeilige Laisse, welche sich in P<sup>3</sup> nicht findet*: Des armes as pain sermeirēt frāsois tost (as sarmēt li franc' t. B) | as ercers (arch's B) fôt mener le (la B) pie iuscau (d<sup>9</sup> q B) lost | or unt aseç uitaile (ore ôt asses vitaille B) enpeuree (en seu B) e en rost | seignors dit (seigh dist B) corsabrin a uostre loi macost | qant aureç la cite ka sauueete men ost (qnt la cite ert p'se B)».



4. *Lasse originali o interpolazioni?* Di che natura sono i versi che ho pubblicato nelle pagine precedenti? Risalgono a una versione antica del *Foucon de Candie* oppure sono usciti dalla penna di un rifacitore francoitaliano?

Per rispondere a queste domande comincerei con il distinguere le lasse che leggiamo nel solo V<sup>2</sup> (e nel suo *descriptus* V<sup>1</sup>) da quelle che hanno invece una tradizione più ampia.

4.1. Sono tràdite dal solo V<sup>2</sup> la minuziosa descrizione della nave di Foucon e del primo avvistamento della nave di Morant (LXVII-LXIX), nonché l'episodio dell'isola-prigione (LXXI-LXXIII).

In entrambi i casi si tratta con buona probabilità di versi introdotti nella versione francoitaliana allo scopo di amplificare momenti della narrazione considerati particolarmente avvincenti per il pubblico cui ci si rivolgeva. Lo stesso obiettivo giustifica l'inserzione di parti in più in alcune lasse attestate anche dalla edizione Schultz-Gora, come accade, ad esempio, con i 13 versi aggiunti all'incontro tra Guillaume e Bertran (CXXIX), oppure con i vv. 6060-63 e 6086-90, inseriti all'inizio e alla fine di CCCXXVI.

Una conferma importante a tale ipotesi arriva dalla lingua di queste lasse, che palesano un grado di mescolanza tra francese e dialetti italo settentrionali ben superiore a quella che si rileva nel resto della *chanson de geste*, dove la patina francoitaliana, pure ben evidente, è però più superficiale e potrebbe essere imputabile al mero intervento dei copisti sul testo antico francese.

4.1.1. Nella breve analisi linguistica che segue cercherò di mettere in evidenza soprattutto alcuni lemmi notevoli e le forme che rinviano alla Penisola italiana delle lasse LXVII-LXIX.<sup>35</sup>

Per la grafia, <ç> è caratteristico della *scripta* di alcune varietà italiane settentrionali, usato tanto per l'affricata alveolare sorda /ts/ (*Çexar* 1396, *çivaler* 1377, *çivalerie* 1446, *Ço* 1390, *iovençel* 1425, *façon* 1406, *merççant* 1451) che per la sonora /dz/ (*çeta* 1419, *arçcent* 1385), con indebito uso del grafema in *çontrée* 1393. Rinvia a varietà italiane sia settentrionali che centrali <x>, che rappresenta la fricativa alveolare sonora intervocalica /z/ in *paexe* 1420, *maxon* 1422, *saraxin* 1449.

Passando al vocalismo, A tonico davanti a nasale non si evolve nel dittongo *ai* del francese in *pan* "pane" 1431 per interferenza dell'italoromanzo. La

<sup>35</sup> Per un'analisi dei fenomeni linguistici riscontrabili in un testo francoitaliano, cfr. Gambino (2016, 35-130) e Zinelli (2016, 207-68), ai quali si rinvia per una bibliografia aggiornata.

forma apastica *villa* 1393 “vela” (ma *velle* al v. 398, cf. FEW 14, 222b *velum*<sup>1</sup>; TL *voile*) si deve forse a una riduzione del dittongo *ei/oi* in *i*. Presentano vocale intatta *meio* 1393 (FEW 6/1, 668a *melior*; TL *mieus*; *meio* nei volgari italoromanzi settentrionali, per cui cfr. il corpus dell’OVI) e *permé* 1387. In presenza di una palatale A protonica > e > i in *çivaler* 1377, *çivalerie* 1446. A protonica per e è riconducibile all’influsso delle corrispondenti forme italoromanze in *davant* 1372.

Uno degli aspetti che più rinvia alle *scriptae* della Penisola sono i numerosi esempi di conservazione della vocale finale per interferenza morfematica dell’italoromanzo: *una* 1372, 1393, 1394, *cela* 1375, *alta* 1381, *sayta* 1383, *testa* 1389, *tera* 1390, *payna* 1391, *bona* 1393, 1440, *villa* 1393, *tota* 1394, *soia* 1394, *scipa* 1413, *bella e richa* 1422, *plantea* 1430, *salea* 1431, *Floriavilla* 1438, *Orenga* 1439, *rivera* 1447, *dardi* 1411, *elmi* 1427, *nostri* 1434, *traito* 1380, *dardo* 1383, *Deo* 1392 (*Deu* 1397), *meio* 1393, *tanto tosto* 1401, *alto lo trato* 1405, *tuto* 1407, *osso* 1407, *bla[n]cho* 1408, *molto* 1410, *altro* 1419, *questo significa* 1422, *coto* 1431, *tempo* 1432.

L’assenza della vocale prostetica *e-* del francese prima di *s-* complicata si osserva in *Spangne* 1389, *scrit* 1395, *stelon* 1408, *spie* 1451. Ricorrente è l’aferesi di *a-* nei nomi propri: *Rangon* 1426, *Vignon* 1427, *Polin* 1429. Forme prefissate tipiche dei testi francoitaliani sono *afermé* 1403 e *inrost* 12493.

A livello di consonantismo, in posizione intervocalica l’occlusiva velare sorda davanti a vocale non palatale sonorizza in *logo* 1404 e *fogo* 1419, come avviene soprattutto nei volgari italoromanzi nord-orientali (ver., padov., trevis., venez., bologn.).

Come ho anticipato accennando alla grafia, per interferenza dei volgari italo settentrionali *G* davanti a *e/i* evolve in un’affricata alveolare sonora /dz/ rappresentata da <ç> in *arçent* 1385. Anche *iod* dà un’affricata alveolare sonora /dz/, come nei volgari italo settentrionali, e non una postalveolare /dʒ/, come in francese antico o in toscano: *çeta* 1419, *lignaçe* 1429. *CJ-*, *-CJ-* si risolvono in un’affricata alveolare sorda /ts/ in *ço* 1390. L’esito di *-DJ-* è un’affricata alveolare sonora /dz/ in *iuçée* 1391.

Il nesso *LJ* non ha come esito la laterale palatale /ʎ/ del francese (grafie <il>, <ill>, <ll>) o del toscano (grafia <gli>), ma, come accade nei volgari italo settentrionali, *iod* (grafia <i>), che si contrae con la vocale precedente: *meio* 1393.

Come nell’italoromanzo *L* implicata si conserva in *mult* 1371, *molt* 1387, 1435, *molto* 1410, *asalt* 1412, *Folcho* 1371, 1423, 1448, *Folchon* 1404 (ma *fauchon* 1402), *valt* 1393, *altre* 1399, *altro* 1419 (ma *autre* 1417), *bolçon* 1405.

La metatesi di *-r-* compare in *dormun* 1378 e *dormon* 1413.

Per la morfologia, anche in queste lasse, come nella maggioranza dei testi francoitaliani, si assiste alla neutralizzazione dell'opposizione tra soggetto e caso obliquo. Per interferenza grammaticale dell'italoromanzo rimane, infatti, solo qualche sporadica traccia delle leggi della declinazione francese antica, considerato anche il fatto che talvolta i sostantivi e gli aggettivi hanno terminazioni morfologicamente italiane (*-o*, *-a*, *-i*).

I nomi femminili della I declinazione possono presentare la desinenza *-a* per il singolare, come nell'italoromanzo: *sayta* 1383, *testa* 1389, *tera* 1390, *payna* 1391, *bona* 1393, 1400, *villa* 1393, *tota* 1394, *soia* 1394, *scipa* 1413, *bella* e *richa* 1422, *plantea* 1430, *salea* 1431.

Quando non c'è l'apocope delle vocali finali, i nomi maschili e neutri della II e della IV declinazione presentano le desinenze morfologicamente italiane *-o* per il singolare e *-i* per il plurale: *trato* 1381, *dardo* 1383, *Deo* 1392 (*Deu* 1398), *meio* 1393, *tanto tosto* 1401, *alto lo trato* 1405, *tuto* 1407, *osso* 1407, *bla[n]cho* 1408, *molto* 1410, *altro* 1419, *coto* 1431, *tenpo* 1432, *dardi* 1411, *elmi* 1427, *nostri* 1434.

Tra i dimostrativi, è attestato l'italoromanzo *questo* 1422.

Per gli articoli, si possono notare *lo* 1381, 1408, ecc., *una* 1372, 1393, 1394, *unu* 1416, *uno* 1419.

Una forma debole apocopata del participio passato che rinvia all'Italia settentrionale è *exaltà* 1392. Per la morfologia verbale si rilevano poi *dota* 1378 (base lessicale francese con desinenza italiana), è 1380, *geta* 1387, *significa* 1422.

Tra le congiunzioni, si osservi l'italoromanza *che* 1399.

Per il lessico riconducono al vocabolario della Penisola parole quali *osso* 1407 e *karne* 1431. Notevoli, infine, le forme *beltresche* 1380 (cf. LEI VII 532b *beltresca* < \*BRITTISCA, ante 1494, Boiardo; ver.a. XIII; ven.a. 1429, sulle navi) e *agoil* 1384 (cf. LEI, 3.1m 642b < \*AIQULA, lomb. alor. *áigul*, *áygol*).

4.1.2. Ho volutamente escluso da questa breve indagine le tre lasse che descrivono la paventata prigionia dei francesi. Credo, infatti, che, misurando il grado di mescolanza linguistica delle singole interpolazioni, sia possibile ipotizzare l'opera di più rifattori. Forzature morfologiche in rima come quelle dei vv. 1480-1504 della lassa LXXI (*report : m'ot : me meteront : me farot : me baterot : mort : menot : me darot : stot : venot : alont : porunt : trement : dont*) non hanno corrispondenza nel resto della *chanson de geste* e denunciano l'intervento di un italiano la cui conoscenza del francese era ben

più approssimativa rispetto a quella di chi ha descritto la nave di Foucon nelle lasse LXVII-LXIX precedentemente analizzate.

Alcuni fenomeni sono gli stessi. Per la grafia, <ç> è usato tanto per l'affricata alveolare sorda /ts/ che per la sonora /dz/; /g/ è velare anche di fronte a *e* in *liger* 1483 e in *ligéc* 1494.

Rinvia a varietà italomoranze sia settentrionali che centrali <x>, che rappresenta la fricativa alveolare sonora intervocalica /z/ in *prexon* 1482, *nexun* 1518, *pensaxon* 1543, ecc.; cfr., inoltre, *santiximo* 1548.

A livello di consonantismo, in posizione intervocalica l'occlusiva velare sorda davanti a vocale non palatale sonorizza nei verbi *prega* 1504, *prego* 1524, 1548, e, *diga* 1530, forma quest'ultima caratteristica dei volgari italomoranzi settentrionali.

Sempre per interferenza di questi volgari, *g* davanti a *e/i* evolve in un'affricata alveolare sonora /dz/ rappresentata da <ç> in *çente* 1515, 1532, *Verçen* 1493, *volçe* 1506, *ençendrà* 1516. Anche *iod* ha lo stesso esito: *çunt* 1480, *Çamay* 1499, *mançarà* 1513.

Da -BJ- discende *aça* 1501, 1520. CJ-, -CJ- si risolvono in un'affricata alveolare sorda /ts/ in *ço* 1524, *França* 1495, *caçaront* 1498, *conmença* 1535, *faça* 1549, 1567. L'esito di -DJ- è un'affricata alveolare sonora /dz/ in *vençamente* 1529, *vençéc* 1532.

L implicata si conserva in *altri* 1525, 1528, *malvas* 1538, *Tebald* 1551.

Per la morfologia, le leggi della declinazione francese antica sono rispettate in modo sporadico. I numerosi termini che conservano la vocale finale sono spesso francamente italomoranzi: -*a* per il femminile singolare in *angosa* 1478, *aygua* 1479, *baylia* 1481, *anema* 1495; -*o* per il maschile singolare in *questo* 1507, *tormento* 1517; -*i* per il plurale in *fusti* 1484, *vermi* 1512, *nostri* 1518, *serpenti* 1555.

Tra i dimostrativi, una forma debole apocopata tipica dell'Italia settentrionale è *sti* 1482, cui si aggiungono *esto* 1549, *cesto* 1545 e *quist* 1494; per i possessivi, *mia* 1488 e *nostri* 1518.

Per la morfologia verbale si rilevano *bagna* 1479, *so* 1491, *pende* 1542, *averà* 1546, *morirà* 1547 e *poese* 1490, forma italomoranza che si rinviene identica sia in lombardo che in veneto. Tra gli avverbi, si noti *speso* 1484 e *dentre* 1509 con significato stativo come nell'italoromanzo.

L'alta percentuale di italianismi si coglie soprattutto nei versi «Con *grand chaenes liger* me farot, | E con *gran fusti speso* me baterot, | A *mala* mort *poy* morir me farot. | *Arderà mia karne*, la *polvere* averterot» 1483-86; «En la tor

del Baldorie, la o' ni ert sol niente, | Là dentro sta pur vermi et vipere e serpente, | ke nos mançarà la carne spesamente» 1511-13; «Là o' li serpenti li sont a gran fuyson, | Che ma' nun vive se no de karne d'on» 1555-56.

L'espressività popolareggiante di queste tre lasse ricorda la tradizione in volgare di visioni dell'aldilà che, proprio nella zona padana tra Milano e Verona, precede di poco la *Commedia* di Dante. Nelle rappresentazioni infernali dei testi didattico-escatologici di alcuni poeti settentrionali del XIII secolo quali Bonvesin da la Riva, Giacomino da Verona, Uguccone da Lodi e Pietro da Barsegapè i tormenti somministrati ai dannati sono gli stessi che ritroviamo nella torre prigione e simile è il lessico utilizzato per rappresentarli<sup>36</sup>.

L'anonimo francoitaliano immagina che i francesi siano legati da catene («Con grand chaenes liger me farot», v. 1483), come accade ai dannati nel *De scriptura nigra* di Bonvesin da la Riva («Ancora li tormentano d'un oltro grand dolor: | le membre gh'incaënano a ira e a furor; | con tang mortai peccai com mor lo peccaor, | con tant cadhen ge ligano le membre con dolor», vv. 569-72), e che siano vessati da un carceriere, *cist malvas gloton* v. 1538, designato con lo stesso termine dei diavoli di Bonvesin, *li gloti renegai* («No stan pur sover questo li gloti renegai, | ma tenen sor l'incuzine li misri despeari», vv. 581-82). I francesi sono picchiati, moriranno per i tormenti, le pene e i dolori («E con gran fusti speso me baterot» 1484, «Entro la tor moriromo ad tel tormento», v. 1517; «Après de nos est cist malvas gloton, | En soa charçere ne ot et en soa preson, | E[n] la tor de Baldorie dis ki nos meneron. | Cuita nos faire morire a pene et a dolor», vv. 1538-41), ma in grandi bastonate consistono pure le pene inflitte nel *Libro* di Uguccone da Lodi («soi marescalchi è cruel e felon, | asai plui nigri de corf né de carbon, | qe li dà speso de maçe e de baston, | de spedhi agudhi e d'ardente forcon», *Il libro*, vv. 689-702) e nel *De Babilonia civitate infernali* di Giacomino da Verona («K'el no serà ça dentro uncana tanto tosto | cum' igi g'à ligar le mane e {}i pei poi el doso, | e poi l'à presentaro a lo re de la morto, | sença remission batandol molto forto», vv. 77-80; «Lì è li demonii cun li grandi bastoni, | ke ge speça li ossi, le spalle e li galoni, | li quali è cento tanto plu nigri de carboni, | s'el no mento li diti de li sancti sermoni», ivi, vv. 97-100; «Altri ge dà per braçi, altri ge dà per gambe, | altri ge speça li ossi cun baston e cun stang[h]e, | cun çape e cun baìli, cun manare e cunvang[h]e: | lo corpo g'emplo tuto de plag[h]e molto grande», ivi, vv. 213-16).

<sup>36</sup> Cito Giacomino da Verona e Uguccone da Lodi dall'edizione curata da Romano Broggin in Contini (1960, I, 627-52 e 600-626); Pietro da Bescapè dall'edizione Keller (1901, 33-71); Bonvesin da la Riva dall'edizione Leonardi (2014).

La torre prigioniera è infestata da vermi, vipere e serpenti che si nutrono della carne dei prigionieri («En la tor del Baldorie, la o' ni ert sol niente, | Là dentro sta pur *vermi et vipere e serpente* | ke nos *mançarà la carne* spesamente», vv. 1511-13, «Là o' li *serpenti* li sont a gran fuyson, | Che ma' *nun vive se no de karne d'on*», vv. 1555-56), proprio come accade alle anime derelitte di Uguccione da Lodi («Apreso quello à maior pasion: | de basalisc[h]i, de pesimi dragon, | rospi e *serpenti*, ligur e scorpion, | qe li percoe li ogli e 'l viso e lo menton: | mai unca en perpetuo no avrà redencion» *Il libro*, vv. 693-97), di Giacomino da Verona («Asai g'è là çò *bisse*, liguri, roschi e *serpenti*, | *vipere* e basalischi e dragoni mordenti: | agui plui ke rasuri taia l'ong[l]e e li denti, | e tuto 'l tempo manja e sempr' è famolenti», *De Babilonia civitate infernali*, vv. 93-96; «E sì com' entro l'aigua se noriso li pissi, | così fa en quel fogo *li vermi malëiti*, | ke a li peccaori ke fi là dentro missi | *manja i oculi e la bocca, le coxe e li gariti*», ivi, vv. 153-55), e di Bonvesin da la Riva («Li vermni venenusi in l'eternal calura, | scorpion, biss, serpenti, dragon de grand pagura, | com fani li piss entr'aqua, ge viven per natura, | ke 'l peccaor venenano con pexima morsura», *De scriptura nigra*, vv. 405-408; «De quii *vermni* ascorusi si è 'l miser cairolento, | ke fora per niole lo van aveninando; | le membre tute quante sí ie van i *rodendo*», *De scriptura nigra*, vv. 413-15).

Nella torre ci sarà persino il fuoco («*Arderà mia karne*, la polvere aventerot», v. 1486), tutto considerato una presenza incongrua in una prigionia, ma appropriata alle vampate diaboliche del *De Babilonia civitate infernali* di Giacomino da Verona («Tuta la maior pena ke aba quel meschin | si e quand el se pensa ke mai el no dé aver fin | *lo fogo de inferno* e l'ardento camin, | *en lo qual el bruxa* çorno e noito e maitin», vv. 281-84; «*Lo fogo è sì grandò, la flama e la calura*, | k'el no se pò cuitar né leçros' en scriptura; | nuio splendor el rendo, tal è la soa natura, | mo negro e puçolento e plen d'ogna soçura», vv. 145-48) o al *De scriptura nigra* di Bonvesin da la Riva («Ora'v comenz a dir dra pena premerani, | *zoè la flama scuria* ke abrasa in quella tana: | tant *ard* plu quella flama ka no fa la nostrana», vv. 296-300, ecc.), dettaglio che si spiega forse per una sorta di inerzia immaginativa dell'interpolatore del *Foucon*.

Certo la retorica e le tecniche della rappresentazione sono convenzionali. Per l'invenzione fantastica delle pene questi versi attingono a uno stesso patrimonio biblico, soprattutto all'Apocalisse, e al repertorio dei padri predicatori. A differenza di quanto accade nella *Commedia* dantesca, Inferno e Paradiso non sono una dimensione altra ma la continuazione del nostro mondo, e i tormenti minacciati sono amplificazioni iperboliche di ciò che gli uomini soffrono sulla terra<sup>37</sup>. Non per nulla gli stessi tormenti sono rappresentati nell'icono-

<sup>37</sup> Cfr. Leonardi (2014, 12).

grafia dell'inferno o del Giudizio universale raffigurati, ad esempio, da Coppo di Marcovaldo (1260-1270) nel Battistero di San Giovanni di Firenze oppure da Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova (1306 circa). Eppure, per quanto si voglia essere prudenti nell'accostamento, confrontando le lasse del *Foucon* e i versi di questi poeti settentrionali del XIII secolo, emerge abbastanza chiaramente come la temperie culturale e linguistica sia la stessa.

4.1.3. *Il lessico*. Completo lo studio linguistico dei paragrafi precedenti con alcune schede lessicali dedicate ai termini e alle forme più interessanti del testo edito.

*abu* → *avoir*

*aer* → *haer*, *age* → *hage*

*ablient*, s'~ 1436: v., "si dimenticano"; la costruzione pronominale prevedrebbe la preposizione *de*, qui assente (cfr. FEW 7, 271b \**oblītare*, 272a «*s'oublier de*»; TL 6, 947 8, 951 43 *oblīer* «*soi oblīer d'a. oder d'a. r. jem. oder etw. vergessen*»). Il verbo è attestato nella stessa forma al v. 4760 «Or poez crer che Gui no le *ablie* mie», per cui cfr. «or pōez croire, Gui ne l'*oblīe* mie» 4432 (Schultz-Gora 1909).

*açerin* 1581: agg., "di acciaio", cfr. FEW 24, 104b *aciarium*; TL 1, 76 50 *acerin*; cfr., inoltre, il francoit. *Açerins* Rolv4<sup>1/2</sup>G (DEAFpré *acerin*)<sup>38</sup>.

*acholee*, *lor vie oit* ~ 1445: per l'espressione *acueillier sa voie* "mettersi in cammino", cfr. DMF *accueillir* I. D 1 c.

*agoil* 1384: s. f., "aquila", cfr. DMF *aigle* «B. 1. "Figure représentant un aigle"». Per la forma, cfr. *agole* al v. 5641 del *Foucon de Candie* fr.it. (RIALFrI); LEI, 3.1m 642b \**aiqula*, lomb. alor. *âigul*, *âigol*; LEI, 3.1m 649a \**acūlea*, it. sett. *aguia* (sec. XV), mant. a. *agoia* (1300 ca., Belcazer), ven. a. *agoia* (1300 ca.), pad. a. *aguya* (fine del sec. XIV); cfr., inoltre, FEW 24, 118a *acūcula* «kleine nadel», afr. *agoille*; francoit. *agoile* MoamT (DEAFpré *aguille*); LEI, I 545a *acūleus* ven.a. *agoiol* «pungiglione, stimolo».

*aliēc* 1586: agg., "lieto", cfr. FEW 5, 130a *laetus*, «Afr. *liet* "joyeux, content"»; TL 5, 408 37 *lié*<sup>1</sup>, cui si antepone il tipico prefisso francoitaliano *a-*.

*alont* 1495: v., "andò", III pers. pl. per la III pers. sing., come in altri verbi della lassa; il lessema è francese (*aller*), mentre la desinenza rinvia alla Penisola italiana.

*amofn]t* → *desus* ~

*ange* 1168: s. m., "angelo custode", cfr. FEW 24, 561a *angēlus* «frm. *ange*»; TL 1, 388 47 *angele*. Per la locuzione *Donner qqn à qqn en ...* "mettere a disposizione qcno a qcno come ...", cfr. DMF *donner*, I. C. 1 «"Mettre qqn au service de qqn". [...] - *Donner qqn* + attribut à *qqn*. "Mettre à la disposition de qqn une personne ayant qualité de". [...] - En partic. *Donner qqn (en mariage) à qqn* [...] Se donner à qqn en femme».

<sup>38</sup> Per lo scioglimento delle chiavi delle opere citate negli esempi, si rinvia alla bibliografia dei singoli dizionari utilizzati di volta in volta.

- apente* 1524, 1584, *apent* 2359, *pende* 1542: v., per la locuzione *appendre de/à qqn/qqf*. “dipendere da”, cfr. FEW 25, 33a *appëndère* «Fr. *apendre* v. n. “appartenir, dépendre, convenir à”»; TL 1, 438 11 *apendre* «intr. *zugehören*» con alcuni ess.; DMF *appendre* I. B. «Empl. trans. indir. *Appendre de/à qqn/qqc. 1., d* [D’une chose quelconque] “Dépendre de, se rattacher à qqc.”».
- asierent* 1441: v., III pers. pl. per la III pers. sing. del pf., cfr. *asseoir* “assediare”, FEW 11, 392b *sēdēre*, 395b-399a; DMF *asseoir* B.1.a «méton. *Asseoir* (une ville, une place-forte) “Établir un siège autour (d’une ville...)”».
- asemblement* 1583: avv., “insieme”, cfr. FEW 25, 541a *assimūlare*, 557b «Afr. *ensemblement* adv. “ensemble”»; TL 1, 574 15 *assembler*, 575 17 *asemblement* adv.
- astaxon*, per *gran a.* ~ 418: s. f., “con grande impeto”, per cui cfr. nell’edizione Schultz-Gora (1909, 1915) del *Foucon* lo stesso sintagma «Lors sont couruz as armes par grant aatison» 14014; «Et cis l’a fait sonner par grant aatison» t. 2, 439 v. 610; cfr., inoltre, FEW XV-2, 90a *etia*, Afr. *aatison* «gageure; défi; ardeur; effort»; FEW XVI, 179b *\*hatjan*, Afr. *aatison* «défi, pari; ardeur, impétuosité»; DMF *aatison* «“Défi, attaque impétueuse” (GD I, 13b)»; sull’etimologia Merk (1980, 269-70); Holtus (1979, 192) *atison*. In altri testi francoitaliani il sostantivo ricorre nella forma *aatison* *Roland C*, 2130; *Roland C*, 2549; *aatisson* *Roland C*, 2700; *ahatison* *Roland V7*, 2472; *Roland V7*, 2615; *aitexons* Niccolò da Verona, *Pharsale*, 741; *atison* *L’Entrée d’Espagne*, 15669; *Roland C*, 2753; *Roland V7*, 2070 (RIALFrI).
- astorin*, *vermill* ~ 1575: s. f., “stoffa di porpora”, cfr. FEW VII, 443a *ostrinus* «Afr. [...] *osterin* “éttoffe fine, pourpre”»; TL 1385 49 *osterin*, 1386 16 «s. m. *ein kostbarer Stoff*»; nel *Foucon* di Schultz-Gora (1915), cfr., inoltre, *vermeil osterin* 5935, ecc.
- aveirx*, *blanch* ~ 2372: s. m., “bianco avere”, sintagma che qui potrebbe indicare l’avorio.
- aventerot* 1486: v., per cui cfr. *aventer* “esporre al vento”, FEW 14, 255a *ventus*, 267b «b. Afr. *enventer* v. a. “faire du vent à qn”»; DMF *aventer*<sup>2</sup> «A. “Exposer au vent”»; LEI 1, 903 31 *\*adventāre* “lanciare nel vento; ventilare”, I. 1 Pad. a. *aventare* (*l’orço*) v. tr. “ventilare” (fine del sec. XIV, BibbiaFolena), lig. (sanrem.) *aventà* “lanciare in aria, a palate o a manciate, contro vento, prodotti della terra, come olive o cereali, mandandoli a cadere su teli distesi, in modo che durante la traiettoria si liberino di ogni corpo estraneo”, pad. a. *aventare* (*biave*) “ventilare” (fine del sec. XIV, BibbiaFolena); *TLIO* *avventare*<sup>2</sup> «2 [Agr.] Ventilare», con i due esempi tratti dalla *Bibbia padov.* già citati [Folena-Mellini (1962)], per il cui etimo si rinvia al LEI *\*adventare*. Secondo LEI 906, 1, il lat. *\*adventare*, derivato di *ventus*, esisteva probabilmente nel lat. regionale con due varianti semantiche: nel significato di “ventilare” (I.1) nella Romania occidentale, cfr. spagn. *aventar* “echar al viento la paja al trillar, le aceniza etc.” (1250 ca., BDELC), port. *aventare* e nell’it. sett. (pad. a.; lig.), e, nel significato di “lanciare, scagliare”, nella Romania orientale, per cui cfr. rum. *avântă* “lanciare” e le forme it. (2).
- averò* → *avoir*
- avesemes* → *avoir*
- [*avoir*], v., *averò* 1645: III pers. sing. del futuro; la forma è italiana e non ricorre altrove nel *Foucon de Candie*. *Avesemes* 1845: sta per *eussesemes*, *eussions*, I pers. pl. del cong. imperf., cfr. DMF *avoir*<sup>1</sup>, «*Si eussesemes deça nostre annemi Bertrant!*», Cuvelier, *Chans. Guescl.* F., c. 1380-1385, 136/6740. [A]bu 2376: part. pass. di tipo vene-



ziano, veronese, modenese (cfr. i risultati di 'bu, 'buda, 'budo, abù, ecc., nell'OVI), che si ritrova altrove nel testo di V<sup>2</sup>.

*aygua* 2336: s. f., termine che riconduce per la forma alla Penisola italiana, cfr. TLIO *acqua* e, nella lista delle forme, *aiga, aigua, aigue, aiqua, aygua*; cfr., inoltre, francoit. *aigua* OgDanAIC 1007 (DEAFpré *aigue*).

*balestré* 1381: s. f., “distanza di un tratto di balestra”, cfr. FEW 25, 109a *arcuballista*, 110b «Fr. *arbalestee* “portée d’arbalète”, [...] *trait d’arbalestee* (Chrestien [...])»; TL 1, 494 16 *arbalestee* «Schußweite».

*b[al]lois* 10732: s. m., si tratta probabilmente di un «denier frappé par les princes-évêques de Bâle» [Möhren (1980, 57) s.v. \**baslois* e cfr. *ibid.*, s.v. *badois*], che è spesso usato a indicare un valore minimo, anche in sintagmi simili al nostro; cfr., inoltre, FEW 16, 34a *bâle* «Basel»; TL 1, 859 50 *baslois*, 889 40 *baulois*, con altri esempi.

*bataillé* 1374: part. pass. agg., “provvisto di opere di fortificazione, fortificato”, cfr. FEW 1, 290a *battualia*, «apr. *batalhier* “[...] fortifié”, [...] apr. *batalhiera* “fortification”»; TL 1, 870 43 *bataillier*<sup>1</sup>, 871 29 «mit Befestigungswerken versehen»; DMF *bataillier* II. «[D’une machine, d’un navire de guerre] “Bien protégé, fortifié”».

*beltresca* 1380, 1601: s. f., “bertesca”, una «specie di torretta con feritoie che era posta a prora e a poppa delle navi medievali» (Treccani *bertesca*); cfr. FEW 1, 538a *brittisca* «Afr. *bretesche* “parapet crénelé, en bois qu’on plaçait aux abords d’un camp, sur un navire etc.”»; TLIO *bertesca* «[Milit.] Fortificazione (anche navale): per lo più parte di una fortificazione, torre in legno che protegge i soldati durante le operazioni militari, palizzata». Per la forma, con epentesi di -r- e dissimilazione r-r > l-r, cfr. LEI VII 532b *beltresca* < \*BRITTISCA (ante 1494, Boiardo; ver.a. sef. XIII; ven.a. 1429, sulle navi); OVI *beltresche* (tosc.). Il termine ricorre anche al v. 1601.

*blanch* → *aveir, blanch* ~

*bolçon, lo trato d’un* ~ 1405: s. m., “freccia terminante con una capocchia di metallo”, cfr. FEW 15/2, 12b \**bultjo*, 13a *bouzon*; DMF *boujon* «A. – “Grosse flèche d’arbalète, grosse flèche terminée par une tête”»; francoit. *bolzon* GesteFrancorR 3107, 6488, 16920 (DEAFpré); TLIO s.v. *bolzone*<sup>1</sup>; OVI *bolçuni* (bologn.), *bolzone* (tosc., fior.) → *balestré*

*botée* 1395: part. pass., “posta, collocata”, cfr. FEW 15/1, 210a \**bōtan*, «Afr. *buter* “pousser, [...]”»; DMF *bouter*<sup>1</sup> «B. 1. “Pousser qqn / qqc. qq. part, placer, mettre qqn / qqc. qq. part”».

*broys* 10730: s. m., “bosco”, cfr. FEW 1, 555b \**brogilos*; TL 1, 1171 51 *bruil*<sup>1</sup>.

*çavil* 692 “capelli”: s. m., per la vocale tonica del sostantivo (non documentata nei testi medievali in FEW 2/1, 247b *capillus*, apic. *chavel*; DEAFpré *chaveus* JMoteVoie pic.), cfr. *capils* MoamT (DEAFpré *chevel*) e le forme *cavi, cavii, cavil* documentate dalla banca dati dell’OVI, forme che rinviano al Nord Italia (mil., pav., ferr.); per la consonante iniziale, cfr. francoit. *zavoil* EntreeT (DEAFpré *ib.*); → *chaveles*.

*çaxu* 1642: part. pass. del verbo *çaxer* “giacere”, che rinvia per la fonetica alle *scriptae* italo-settentrionali, per cui cfr. le forme rinvenibili attraverso la banca dati dell’OVI (lomb., padov., venez., ven., emil., bologn.); cfr., inoltre, per una comparazione FEW 5, 1a *jâcère*; DEAF G 581–582 *gesir*.

- cef*, ~ *derer* 1380: s. m., lett. “capo dietro”, “poppa”, in opposizione a *davant lo front* 1372.
- cesto* 1545: agg. dim., forma francoitaliana che compare anche nella *Geste francor* e nel *RolandV4* (RIALFrI).
- chalognes* 715: s. f., “calunnie”, cfr. FEW 2/1, 103b *calumniare*, 104b II. 2 «Mfr. nfr. *calomnie* “imputation grave et mensongère contre qn”»; TL 2, 184 38-45 *chalonge*.
- chalagne* 11669: v., I pers. sing. ind. pres. di *chalongier* “rivendicare”, cfr. FEW 2/1, 103b *calumniare*, 104a «Afr. mfr. *chalenge* “réclamation judiciaire, poursuite en justice; dispute, réclamation en gén.” (11.-16. jh.)»; TL 2, 185 50 *chalongier*; DMF *challenger* C.2 «Revendiquer, disputer qqc./qqn par les armes (à qqn)».
- chaveles* 697: s. m., “capelli” (cfr. FEW II-1, 247b *capillus*; DEAFpré *cavel*; T-L *chevel*; DMF *cheveu*), qui sineddوحة per *teste* “testa”, termine quest’ultimo che compare spesso insieme a *ostage* “pegno” in locuzioni con i verbi *prendre*, *laisser en*, ecc.: cfr., solo per fare un es. tratto dal RIALFrI, «Or sace bien Betis n’i *metra* autre *gage*, | Si li reis lo puet prendre, que la *teste en ostage*», *Roman d’Alexandre (B)*, 3142, in cui ricorre anche la locuzione *metre gage*, ugualmente in rima, al v. 700; cfr., inoltre, FEW 4, 491b I.1 b. *β hōsper*, -*itis* «Afr. (*prendre*, *laisser*, etc. *en*) *ostage* m. “(prendre, laisser, etc.) qn comme garantie de l’exécution d’un traité, d’une convention”»; TL 6, 1354 8 *ostage*<sup>2</sup> «Bezahlung, Buße». Si noti la diversa forma fonetica del sostantivo rispetto a *çavil* 692; → *çavil*.
- chelu* 1542: pron. pers., “colui”, cfr. FEW 4, 550a *ille*, 552a «dat. *celui*»; TL 2, 88 24 *cel* (*celui*). Si noti la grafia <ch>, che qui sembra indicare, come in altri testi francoitaliani, l’affricata alveolare sorda, per cui cfr. Gambino (2016, 46). Nel corpus OVI sono quattro le occorrenze di *celui* nei *Sermoni subalpini*, XIII (franco-piem.); a parte andranno invece considerate le due occorrenze di *chelui* e *chilui* in *Stat. viterb.*, f. 1345. Cfr., inoltre, francoit. *celu* BertaMilC (DEAFpré *cel*, che attesta anche le forme *chellui* hain., *chelui* pic.).
- cholee* 1437: part. pass., “ammassato”, cfr. *cueillier* “raccolgiere” var. di *cueillir*, per cui cfr. FEW II/2, 899a *cölligère* «Fr. *cueillir* “récolter [...]”»; DEAFpré *coillir*.
- [*co*]cuage 695: agg., “alla maniera del cuculo”, presumibilmente formato su *coucu* “cuculo”, per cui cfr. Schultz-Gora (1936) gloss. s.v. «*coucuage* adj. zum Kuckuck gehörig, fremd (?)»; DEAFpré *cocu*<sup>1</sup>, *cocuage* agg. “qui se rapporte au coucou?” (HerbCandS 397); con il sostantivo moderno *cocuage* “stato di chi è cornuto” ci sarebbe in comune solo il suffisso, cfr. FEW *cücülus*, 1454a «II. 2. Mfr. nfr. *cocu* «mari trompé par sa femme» (seit 15. jh. [...], [...]) Mfr. nfr. *cocuage* «état de celui qui est cocu» (seit 1513)»; TrLF *cocuage* «Étymol. et Hist. 1513 *coqualaige* (*Estoille du Monde* d’apr. Delboulle ds *DG*); 1546 *coquage* (Rabelais, *Tiers Livre*, chap. XXVIII, éd. M. A. Screech, p. 201). Dér. de *cocu*\*; suff. -*age*\*». L’espressione figurata *faire nourrisson cocuage* pare significare, come mi suggerisce il prof. Gilles Roques, “nourrir un coucou (chez soi)”, con la volontà di sottolineare la qualità di “bastardo” di Huon. L’aggettivo, che ricorre in una costruzione simile anche nel verso corrispondente del manoscritto B (art. 1295) del *Foucon* («de toi ai fait norichon *cocuage*») e nei *Miracles de Nostre Dame* di Gautier de Coinci [«Mais ne fait mie voir que sage | Qui fait norrechon cucüage» II 17K 172 var. DI, entrambi i mss. pic., fine del XIII sec., ed. Koenig (1955-1970)], sembra avere una connota-

zione piccarda. In Matsumura (2018) s.v. *cocüage* l'occorrenza di Gautier de Coinci è glossata «couvée de coucou», ma questa accezione non è attestata altrove e non mi pare necessario postularne l'esistenza, anche se i significati metaforici ("cornuto", "inganno", ecc.) nascono effettivamente dalla prassi della femmina del cuculo di deporre le uova nel nido degli altri uccelli.

*çois* 2588: s. f., per esigenze di rima non "gioia", ma "tranquillità", con l'accento sulla -i-, per cui cfr. FEW 2/2, 1470b *quiētus*; TL 2, 526 31 *coi*<sup>1</sup>; DMF *coi* II.A «Calme, tranquillité», ma anche II.B «Lieu où l'on est en sûreté», definizione quest'ultima appropriata a *paradis* 2590.

*contegnet, se* ~ 1583: v., per il sintagma *se contenir ensemble* "rimanere uniti", cfr. FEW 2/2, 1106a *contînēre*, 1106b «Mfr. [...] *contenir ensemble* "maintenir unis"».

*contremonte* 1610: avv., "verso l'alto", cfr. FEW 2/2, 1111a *contra*, 1112b «fr. *contremont* "de bas en haut"».

*convento* 1604, *convent* 2231, 2312: s. m., "quanto convenuto, accordo", cfr. FEW 2/2, 1130b *convēntum*, «afr. *couvent* "accord, convention; promesse engagement"»; TL 2, 986 27 *covent*<sup>1</sup> «Übereinkunft, Vertrag, Zusage»; DMF *convent* III. «[Idée d'engagement réciproque, de promesse] "Promesse, engagement, accord"».

*cosiç* 1411: part. pass., "scelto", cfr. FEW 16, 302b *kausjan* «2. Auswählen. – Fr. *choisir* "prendre de préférence" (seit Gaim 1276)»; TL 2, 411 9 *choisir*.

*crenellé* 1374, 1409: part. pass. agg., "munito di merli", spesso in dittologia con *bataillé*, cfr. FEW 2/2, 1339b \**crīnare* «(gall.) spalten», 1341a «Fr. *crénelé* "muni de créneaux" (seit 12 Jh.)»; TL 2, 1027 43-44 *crenelé* «Et crenelés et batilliés, *Ferg.* 9, 24»; DMF *crénelé* A. «[D'un rempart, d'un mur, d'un ouvrage de défense...] "Muni de créneaux"»; DEAFpré *crenelé*.

*crenu* 1640: agg., "dai capelli folti". L'aggettivo si riferisce ai cavalli e significa propriamente "dalla lunga criniera"; riferito a parti del corpo delle persone, si può glossare, invece, con "coperto di peli o di capelli", cfr. FEW 2/2, 1342b *crīnis*, 1344a «II. 1. Afr. *crenu* "chevelu (de personnes)"; TL 2, 1028 10 *crenu*, 36 «von Menschen».

*cristal* 1415: s. m., si tratta di "cristallo di rocca" o "quarzo", cfr. FEW 2/2, 1385b *crystal-lus*; T-L *cristal* 2, 1064 27.

*çun[çe]mes* 1544: v., I pers. pl. del pres. di *giungere*, per cui cfr. TLIO *giungere* (lat. IŪNGĒRE). Il verbo ha una forma fonetica che rinvia all'Italia settentrionale (la banca dati dell'ОВI attesta *çonçemo*, *cunçem*, *zonzemo*, ecc., tra Liguria, Veneto, Emilia), mentre nella morfologia esso fonde il suffisso italiano -em(o) con la -s del francese (-ons); cfr., inoltre, FEW 5, 67a *jüngēre*; TL 4, 1721 32 *joindre*; francoit. *çunçer* OgDanAIC 1573, 2431 (DEAFpré *çunçer*).

*dan* 1850: s. m., "danno", cfr. FEW 3, 10b *damnum*; TL 2, 1173 3 *dam*.

*de* 1607: avv., forma aferetica di *inde*, con valore temporale, "dopo, di poi".

*defaée* 1375: s. m., "miscredente", cfr. FEW 3, 436a *fatum*, 436b «Afr. *desfaé* "infidèle, sans foi [...] (12.-14 Jh.)"; TL 2, 1577 49 *desfäé*, 1578 1 «von Personen: treulos, tückisch»; DMF *desfaé* «A. "Infidèle, mécréant"».

*deis* 10113: s. m., "giorno", cfr. FEW 3, 71b *dies*; TL 2, 1898 27 *dī*; GDLI *dī*.

*deligée* 1401: part. pass., "slegata", cfr. FEW V, 324b *līgāre*, afr. *deslier* «dégager du lien, défaire ce qui est lié», apr. *deliar*, *desliguar*.

- demenster* 1627: v., “lamentarsi (fino a perdere la ragione)”, cfr. FEW 13, 37a *dementare* «Afr. mfr. *dementer* v. r. “se désoler, gémir, se lamenter»; TL 2, 1369 1 *dementer*; DMF *démenter* «A. (*Se*) *dementer*. “Se tourmenter, se lamenter (jusqu’à perdre la raison)”».
- dereis* 10097: s. f., “le parti opposte rispetto alla riva”, cfr. FEW 3, 47a *de rētro*; TL 2, 1441 22 *derrier(e)*; DMF *derrière* III.A «Partie postérieure de qqf. (oppos. au devant), partie opposée à ce qui est devant, à ce qui est en avant».
- derivent* 1433: v., “fanno uscire dal porto”, cfr. FEW 10, 410b *rīpa*, 412b «Fr. *desriver* [...] afr. mfr. v. a. “éloigner de la rive”»; TL 2, 1727 44 *desriver*<sup>1</sup>; DMF *dériver*<sup>1</sup> «I. A. 2. [D’un navire] “Quitter la rive, le port, prendre le large”; II. Empl. trans. A. “Faire sortir qqc. de ses rives, de ses bornes”».
- desus*, ~ *amofn*/t 1601: avv., “là sopra”, cfr. FEW 6/3, 84a *mons*, 86a *damon* “vers le haut (idée de mouvement)”, 86b; TL 1, 361 4 *amont* «*hinauf*»; DMF *amont* I. B. 5. «*lassus* *amont*. “Là-haut”».
- doion* 1403: s. m., “torre principale di una fortificazione”, cfr. FEW 3, 130a \**dominio*; TL 2, 2019 13 *donjon* «Hauptturm der Burg»; francoit. *doion* HectP, *doion* Rolv41/2G, *dojon* BertaMilC 98, 1067, 1072; MacaireM 862; OgDanAIC 1633 (DEAFpré *donjon*).
- dormun* 1378, *dormon* 1413, 1545, *dormont* 1609: s. m., “nave lunga e veloce”, “dromone”, cfr. FEW 3, 163a *dromon* «Afr. *dromon* “grand navire de guerre à un ou plusieurs rangs de rames” (12.-14.-jh.)»; DMF *dromon* «Bateau long et rapide»; francoit. *dormon* EnfGuillH 220; HuonAuvbS<sup>6</sup> 7998 (DEAFpré *dromont*). Il termine è qui ormai solo letterario, perché tale tipologia di nave fu sostituita dalla galea tra XI e XII secolo: cfr. anche Gambino (2018a).
- e’* 1641: forma apocopata del pron. pers. di I pers. sing. *eo*, frequente negli antichi volgari della Penisola.
- endaner* 2393: v., letteralmente “alterare”, e dunque “ferire, danneggiare”, cfr. FEW 4, 731b *īntamīnare* «Fr. *entamer* v. a. “blesser qn, endommager, faire une fente profonde”»; TL 3, 554 27 *entamer*, 36 «trans. verletzen, verwunden, schädigen».
- enpenée* 1384, *agoil* -: agg., “provvista di ali”, cfr. FEW 8, 526b *pīnna*, 527b «Afr. *empené* adj. “garni de plumes (flèche)”»; TL 3, 97 48 *empener* «mit Gefeder, mit Flügeln versehen». *L’aquila pennata* in italiano è «una specie di àquila più piccola» (LEI, 3.1m 657a).
- enterpris* 2386: part. pass. agg., “innamorata”, cfr. FEW 9, 339b *prēhēndēre*, 348b-349a afr. *entreprendre*, 349b «Afr. *enterpris* adj. “qui est en danger, dans une situation critique, pris au dépourvu”»; TL 3, 670 22 *entreprendre*, 673 43 «*enterpris* [...] adj. in *Verlegenheit*, *ratlos*, *ohnmächtig*, *bedrängt*»; DMF *entreprendre* «II. A. 3. a. *Enterpris* de *qqn*. “Épris de passion pour *qqn*”».
- entren*[n]t, *a mi s’*- 2320: v., “penetra in me”, con soggetto sottinteso “la tua richiesta” o simili, e, dunque, “mi impegno (ad esaudirla)”. Per l’uso pronominale del verbo *entrer*, che può essere costruito anche con la preposizione *a*, cfr. DMF *entrer* I. A. 1. c; per il significato figurato di «S’engager dans un état, une situation, un mode de vie, une activité», cfr. ivi B. 1. a.
- entreseignes* 1575: s. m., “stemmi”, cfr. FEW 11, 605a *signum*, 605b «Afr. mfr. *entreseing* m. “insigne du chevalier; marque, indice; armoiries”»; TL 3, 681 18 *entreseigne*.

- esbaudiement* 2333: s. f., “gioia”, cfr. FEW 25/1, 29b \**bald*, 31a «Afr. mfr. *esboudissement* m. “hardiesse” (ca.1200); “joie, réjouissance” (13.-15. jh.)»; TL 798 22 *esbaudir* e 798 8 *esbaudement* «Ermutigung, Belustigung»; TLIO *balgimento* e *sbalgimento* “senso di appagamento, gioia”.
- esfreis* 10103: s. f., “agitazione”, cfr. FEW 15/2, 91a \**exfridare*, 91b; TL 3, 1056 10 *esfrois*.
- espeter* 1595: v., “attendere”, cfr. TLIO *aspettare*<sup>1</sup>, dal latino *expectare*, DELI 2.
- estache* 1571: s. m., “palo”, forse un albero della nave, cfr. FEW 17, 195b \**stakka*, 196a; TL 3, 1330 8 *estache*.
- faldrà* 1851: v., “mancherà”, III pers. sing. del fut. di *falir*, cfr. FEW 3, 386b *fallère*; TL 3, 1607 25 *falir*.
- fauchon* 1402: s. m., “falco”, cfr. FEW 3, 381a *falco* «fr. *faucon* “falco comunis”»; DMF *faucon* «A. - “Oiseau rapace diurne (dressé pour la chasse), faucon”».
- ferée* 1379: part. pass. agg., letteralmente “rinforzata con il ferro”, cfr. FEW 3, 470b *ferum*, 473a «Fr. *ferrer* “garnir de fer”»; TL 3, 1758 21 *ferrer* (*ferré*).
- fois* 10731: v., per cui cfr. *se fier* “fidarsi” (FEW 3, 498a \**fīdare*; TL 3, 1824 43 *fier*), con una forma che pare indotta dalla rima. Dal contesto sintattico ci si attenderebbe, infatti, una III pers. sing. (o pl.) *foit*.
- forfait* 1625: s. m., “affermazione oltraggiosa”, cfr. FEW 3, 346b *facère*, 351a «Fr. *forfait* “crime détestable”»; TL 3, 2092 44 *forfait* «Vergehen, Missetat, Frevel».
- forfat* 1414: v., “scalfisce”, cfr. FEW 3, 346b *facère*, 351a «Fr. mfr. *forfaire* “enfreindre, transgreser; faire du mal, du tort”»; TL 3, 2090 19 *forfaire*; francoit. *forfas* EntreeT 10453, *forfat* AliscmH 6934 (DEAFpré *forfait*); *forfato Foucon*, versione franco-italiana, 8557, *La Geste francor, Chevalerie Bovo*, 4623 (RIALFrI).
- fornase* 1388: s. f., “fornace”, cfr. FEW 3, 724b *fornax*, 725a «Afr. *fornaise* f. “grand four où brûle un feu ardent” (seit 12. jh.)»; *fornas ardent* Roland V4 [ed. Beretta (1995)], 3295 (RIALFrI e DEAFpré *fornaise*); TLIO *fornace* «Costruzione in muratura (dotata di una o più imboccature) destinata spec. alla cottura della calce o di prodotti ceramici (laterizi, vasellame)»; OVI *fornase* (crem., venez., bologn., padov.).
- foyson*, a gran ~ 1410, *fuyson*, a gran ~ 1555: s. f., locuz. avv. “abbondantemente”, cfr. FEW 3, 913b *fūsio* «Fr. *foison* “grande quantité” (seit. 11 jh. [...])»; TL 3, 1990 34 *foison*, 38 «Überfluß, Menge» *fuision*, 1995 25 a *grant foison*; DMF *foison* «B. - Loc. adv. À (grand) *foison*. «(Très) abondamment, en abondance»».
- frotera* 11671: v., letteralmente “strofinerà”, per cui cfr. FEW 3, 784a *frīctare*, 787a «Fr. *froter* “rosser qc”»; TL 3, 2310 20 *froter*<sup>2</sup>.
- fuyson* → *foyson*
- gace* 700: s. f., “garanzia”; per la locuzione *metre gage / metre en gage* “ingaggiare qualcuno, mettere in gioco”, cfr. FEW 17, 441a \**waddi*, 441b «Fr. *mettre en gage* “déposer come gage” (seit 11. jh.)»; *gage* DEAF G 27, 10, che cita CourLouisL<sup>1</sup> 1640var.; 1874; BenTroieC 21324; ProvM 1999; T-L 4, 27 20 *gage*, 28 34 «*metre gage ein Pfand setzen*»; DMF *gage* A.1. Rem. «*Mettre qqc. en gage*. “Remettre qqc. à titre de garantie”».
- galee* 1404: s. f., “galea”, «Imbarcazione veloce a vela latina, di basso bordo, fornita di rembate» (TLIO, *galea*); cfr. FEW 4, 27a *galea*<sup>2</sup>; DEAF G 82 e DEAFél *galee*.

- galions* 1379: s. m., “galeone”, cfr. FEW 4, 27a *galea*<sup>2</sup>, 27b «Fr. *galion* “gros navire de guerre” (ca. 1300 [...])»; DEAF G 84 e DEAFél *galion* “gros navire de guerre”; TL IV, 72 11 *galion*. → *galiot*
- galiot* 1413: s. m., “galiotta”, cfr. FEW 4, 27a *galea*<sup>2</sup>, 27b «Afr. mfr. *galiot* m. “galiote” (ende 13. jh. [...])»; DEAF G 83 e DEAFél *galiot*; TL 4, 72 16 *galiot*<sup>1</sup> «leichte Galeere». → *galions*
- ganoléz* 1840: part. pass agg., “ornati”, forma apastica, per cui cfr. DEAF G 100 *galoner*, 101 20 “orner (les cheveux) ou parer (une personne en ornant ses cheveux) avec des fils d’or ou d’argent, avec des rubans”.
- garnison* 1430: s. f., “provvisioni”; cfr. FEW 17, 529a \**warnjan*, 529b «Afr. *garnison* f. “tout ce qui sert à l’équipement du soldat” (flandr. ca. 1220)», 530b, 531b «Fr. *garnison* “provisions, approvisionnement”»; DEAF G 275, 23-32 *garnison* “moyens de subsistance”; TL 4, 192 26 *garnison*; DMF *garnison* «B. - [Idée d’approvisionnement, de réserve]. 1. “Réunion de choses nécessaires à la subsistance, à l’entretien, à la défense”».
- ge 2381: pron. pers., *dige* “digli”, con forma del pronome clitico tipica della varietà italiane settentrionali e grafia <g> a rappresentare l’occlusiva velare sonora /g/ davanti a vocale palatale, come in *prege* 2387.
- glot* 1479: s. f., “guance”; questo termine con tale significato non mi pare attestato altrove, ma l’etimologia è la stessa di FEW 4, 172b *glütto* «schlemmer»; DEAF, G883-887 *glot*; TL 4, 389 41 *gloton*; DMF *glout*<sup>1</sup> II.A «Celui, celle qui mange beaucoup et avec avidité»; cfr., inoltre, l’etimo di origine gallica \**gauta* all’origine dell’italiano *gota*, *guancia*. Altrove nel *Foucon* di V<sup>2</sup> e in altri testi francoitaliani è invece ben attestato il sostantivo *glot*, *gloton* nella comune accezione di «Personne mauvaise, méchante, canaille, crapule» DMF *glout*<sup>1</sup> II.B. → *gloton*
- gloton* 1538: s. m., “scellerato”, cfr. FEW 4, 172a *glütto* «1. Afr. *gloz* nom. “celui qui mange avec avidité et beaucoup”, 173a «Afr. *gloton* “canaille, coquin (t. d’injure)”»; TLIO *ghiottone* «1. Chi eccede nel peccato della gola; chi mangia con foga e smodatamente [...]. 2. Persona disonesto, ladro e imbroglione (anche come ingiuria)».
- gueç* 2336, *gueu* 2359: s. m., “guado”, cfr. FEW 27, 438b \**wað* «Fr. *gué* m. “endroit d’un cours d’eau où l’eau est assez basse pour qu’on puisse le passer à pied”»; TL 4, 723 25 *gué* «Furt, seichtes Weisser».
- guederdon* 2365: s. f., “ricompensa”, cfr. FEW 27, 577a \**widarlon*, 577a «Afr. *guerredon* “prix d’un service, d’une bonne action, récompense”», 577b; DEAF, G1579 *guerredon*, G1584 *guerredonement*.
- guenchiront* 1452: v., “si dirigeranno”, cfr. FEW 17, 555a \**wenkjan* «I. 1. a. Afr. mfr. *guenchir* “[...] se tourner, diriger”».
- guier* 1603: v., “essere a capo, dirigere”, cfr. DEAF, G1616 *guiier/guider*, 1618 2 «mener (qn quelque part) en tenant le commandement»; TL 4, 775 22 *guiier*.
- haer* 702: s. m., forma non altrimenti attestata di *hoir/oir* “erede”, per cui cfr. FEW 4, 412b *hēres*, afr. *heir*, anorm. *her*, Jonzac *har*; TL 6, 1027 35 *oir* «Erbe».
- hage*, *en vestre* ~ 710: s. f., “durante tutto il resto della vostra vita”, cfr. DMF *age* II, B.1 «[Avec un poss.] “Durant toute sa vie, toute le reste de sa vie; de son vivant, de son temps”».

- ho* 1451: cong. disgiuntiva, “oppure”, per cui cfr. FEW 25, 1085b *aut*.
- honiç* 1622: part. pass. agg., “disonorato”, cfr. FEW 16, 183b \**haunjan*; TL 4, 1134 40 *honir*.
- ille* 10098: s. f., “isola”, in senso metaforico come spazio chiuso del castello, circondato da uno o più fossati (*riveres*). → *ysle*
- image* → *’maçe*
- incrisme* 1551: agg., “scellerato”, cfr. FEW 4, 778a *ĭntrĕpĭdus* «Afr. *encrisme* adj. criminel, scélérat»; TL 3, 265 5 *encrieme*, 9 «arg. *schuftig*».
- inrost* 12493: s. m., “carne arrostita”, cfr. FEW 16, 682b \**raustjan*, 683a «Fr. *rosti* m. “viande rôtie”», 683b fr. *rost*; TL 8, 1497 36 *rost*, con il prefisso francoitaliano *in-*.
- insiente*, *ad* ~ 1521: part. pres., locuz. avv., “consapevolmente”, cfr. FEW 11, 305b *sciens* «Fr. *a acient* “le sachant et le voulant”»; DEAF I 302, 33 *inscient* agg.; TL 3, 905 17 *escient*; DMF *escient* B.2 *À escient a.* «En connaissance de cause, sciemment».
- laron*, *ad* ~ 1534: s. m., locuz. avv. “di nascosto”, cfr. FEW 5, 201a *latro*, *-onis* «A. fr. *a larron* “furtivement, en secret”»; TL 5, 196 45 *larron*, 199 30 “*a larron heimlich*”; DMF *larron*<sup>1</sup> «*À larron.* “À la manière d’un voleur, furtivement, en secret”»; le voci *ladro*, *ladrone* del TLIO non documentano l’esistenza di una simile espressione nei volgari italiani.
- latin* 1579: s. m., “lingua”, antonomasia comune in tutte le lingue romanze medioevali, cfr. FEW 5, 199a *latĭnus* «Afr. mfr. *latin* m. “langage en gén.”»; TLIO *latino* «4.2 Modo di parlare, tipo di discorso, discorso (senza rif. alla lingua, o in volgare)».
- layron* 10092, *layren* 10723: v., “lascерemo”, cfr. FEW 5, 220b *laxāre*, 221a; TL 5, 81 45 *laissier*.
- lials* 716: agg., “legittimo”, cfr. TL 5, 283, 28-36 «ehelich»; DMF *loyal* I A. 1 «[D’un enfant, d’un héritier, d’une héritière] “Légitime”».
- liger* 1483: v., “legare”, cfr. FEW 5, 319a *ligāre* «Fr. *lier* v. a. “entourer avec un lien”»; TL 5, 459 39 *liier*<sup>3</sup>; GDLI *legare*; cfr., inoltre, francoit. *ligent* MPolRustR, *liger* BertamilC 119, 329; MacaireM 139; OgDanAIC 976; GesteFrancorR 655, 557, 2776, ecc.; EntreeT 11426, *liger*, v.tr. AliscmH S. L VII, *liger*, vb. AliscmH 1887, *liger* 1 [AttilaS XI, 1657; v. gloss.] (DEAFpré).
- L’o’* → *o’*
- loament* 2344: s. m., “consiglio”, cfr. FEW 5, 206b *laudare*, 207a «Afr. mfr. *loer* v. a. “conseiller”»; TL 5, 560 23 *löement*<sup>1</sup>.
- ma’* 1556, 2231: avv. di negazione, forma apocopata dell’italiano *mai*, cfr. GDLI *mai*.
- ’maçe* 1572: s. f., “immagine”, cfr. FEW 4, 564b *imago*; DEAF, I 89 *image*; TL 4, 1339 49 *image*.
- mariaço* 2391: s. m., il suffisso francese *-age* è recepito dai volgari settentrionali con l’affricata alveolare sonora /dz/.
- mastre* 1384: s. f.; si tratta presumibilmente di *mastra* GDLI «Marin. Apertura praticata nei ponti delle navi per il passaggio degli alberi e, talvolta delle maniche a vento. [...] Anche: riparo o battente disposto intorno a ogni apertura dei ponti di una nave»; cfr., inoltre, Corazzini (1900) *mastra* «specie di cornice circolare o quadrata con foro rotondo, nei ponti, per farvi passare gli alberi. In generale qualsiasi simile pezzo di

costruzione per guernire il foro di passaggio di attrezzi come del fuso dell'argano, il canale della tromba e del fumaiolo».

*maxon* 1422: s. m., il "cassero" di poppa, dove alloggiavano i nobili e i mercanti durante le traversate in mare, accezione che non mi pare documentata né dai dizionari francesi, cfr. FEW VI-1, 237a, 242a *mansio*; T-L *maison*; DMF *maison*; TLF XI, 197b *maison*, né da quelli italiani (GDLI *magione*).

*maynix* 2374: agg., "benestante", sinonimo di "ricco", con suffisso indotto dalla rima, cfr. FEW 6/1, 182b *manēre*, 183a «a. fr. *maneir* v. n. "habiter"», 183b «Afr. mfr. *maneir* m. "demeure, habitation, maison", 194a «Afr. *manantie* f. "bien, possession"», 185a «Afr. *manant* adj. "riche"»; TL 5, 1016 14 *manant*, 36 «adj. begütert, reich»; DMF *manoir*<sup>2</sup>, II B. «Qui réside qq. part; d'où qui a pignon sur rue, qui est riche».

*meix* 2369: pron. pers.; la forma del pronome tonico obliquo di I pers. sing. è indotta dalla rima.

*menuç* 1374: avv., "finemente", cfr. FEW 6/2, 134b *minūtus*, 135b «Afr. *menu* adv. "finement, à éléments fins" (Thebes-13. jh. [...])»; TL 5, 1454 52, 1460 32 *menu* «adv. [...] dicht, fein»; per la forma, cfr. *menuç* *La Geste francor, Chevalerie Bovo*, 3546 (RIALFrI).

*miasnea* 2368: s. f., "masnada", cfr. FEW 6/1, 234b *mansio*, 244a «Afr. *maisnede* f. "ensemble des membres de la famille; ensemble des serviteurs d'une maison; ensemble des deux"»; TL 5, 884 25 *maisniee* «Hausgenossenschaft, Haushalt»; GDLI *masnada*.

*mo* 1495, 1554: avv., "ora" (lat. *mōdo*); nel medioevo era comune anche nei dialetti dell'Italia settentrionale.

*monte*, *la ~ d'un boton* 1414: s. f., "valore", cfr. FEW VI-3, 106a *\*montare*, 114a «Wertangabe, wertsteigerung. [...] Fr. *monte* f. "valeur (d'un objet, de l'argent)"; TL 6, 224 8 *monte* «Betrag (an Wert, Raum, Zahl; vgl. *montance*)». L'espressione *la ~ d'un boton* indica una piccola quantità e rafforza la negazione, "per nulla". Nella Versione del ms. P<sup>3</sup>, f. 177ra in corrispondenza dei vv. 1582-83 di LXXIV, f. V<sup>2</sup> 6vb compare in altro contesto *le monte d'un roncin*.

*monteis* 10093: s. m., "monticello", FEW 6/3, 84a *mons*, 84b «Afr. *montel* m. "monticule" (ca. 1240), hdauph. *mouté* "éminence, monticule, élévation", *mouté, monteis*.

*mortals* 715: agg., con vocalismo tonico italiano, per cui cfr. francoit. *mortal* AlexParA II (DEAFpré *mortel*); *mortal* *Bataille d'Aliscans*, 130; *L'Entrée d'Espagne*, 714, ecc. (RIALFrI).

*nauter* 1609: s. m., "marinaio", cfr. \*FEW 7, 57a *nauta*, 57b «I. b. Apr. *nautor* "matelot"»; DMF *nauteur*.

*navillie* 1438: s. f., "nave", cfr. FEW 7, 65b *navigium* «II. 1. Afr. *navirie* m. "bateau" Roland»; TL 6, 538 41 *navilie*; Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 2, II, 19 *navillie*, ecc. (RIALFrI); ChronTempTyrM *navillie* (DEAFpré). Nel lemma francoitaliano si noti la forzatura dell'accento indotta dalla rima.

*nis* 10095: s. f., "neve", cfr. FEW 7, 154a *\*nivicare*, 154b; TL 6, 581 46 *neige*. La stessa forma con riduzione del dittongo ricorre solo in V<sup>2</sup> al v. 2725, «Tot ses armes sunt blanche come *nis*», mentre ben attestata nel RIALFrI è *neis*.



- noreis* 2379, *noris* 2387: part. pass. s., letteralmente “nutriti”, indica qui i “membri della masnada”, cfr. FEW 7, 250a *nūtrīre*, 250b «Afr. mfr. [...] *nourris* “serviteur”»; TL 6, 815 12 *norrir*, 821 18 «*norri* s. m. der zur Familie eines Herrn gehörende, an seinem Hof erzogene, vertraute Dienstmann». Al v. 2387 *noris*, con riduzione di dittongo.
- norixon*, *ay fat* ~ 695: s. f., per la forma, cfr. francoit. *norison* AliseW (DEAFpré *norreçon*); per il sintagma *faire norrisson de* “azione di nutrire, di allevare (un bambino)”, cfr. FEW 7, 252b I.1 *nūtrītio*, «apr. *faire noirisson* “allaiter”»; T-L 6, 804 34 *norreçon*, 50 «Se j'en faiç norechon, li cors Deu me confonge!», *Aiol* 9173.
- nu'* 1560: pron. pers., forma apocopata del pron. pers. di I pers. pl. *nui*.
- o'* 1555: pron. rel., forma apocopata del relativo italiano *ove*, “nel luogo in cui”. *L'o'* 1636: “là dove”; la locuzione è attestata in questa forma anche ai vv. 1950, 3154, 6708.
- on* 1556: s. m., “uomo”. Per la forma, cfr. gli ess. registrati, ad es., dal DMF sv. *homme* (*Formes*), e FEW 4, 453b *hōmo*, in particolare 457a; TL 6, 1090 44 *ome*.
- oni*, ~ *meis* 10099: agg. indef., “ogni”. L'indefinito latino *omnis* è stato soppiantato sia al singolare che al plurale in tutte le lingue romanze, tranne che in italiano; in francese si avrebbe *tout*: cfr. Jensen (1990, § 531, 254).
- otriament* 2311: s. f., “promessa”, cfr. FEW 25, 817a *\*auctorizare*, 820b «Afr. *otroieiment* m. “action d'octroyer, concession, don, permission, accord”»; TL 6, 1401 43 *otroieiment* «Bevollmächtigung, Zustimmung, Zusage».
- palio* 10101: s. m., “stoffa di lana o di seta”, cfr. FEW 7, 506b *pallium*, 507a; TL 7, 107 36 *paliot*.
- peaies* 1621: s. m., “pedaggi”, cfr. FEW 8, 293a *pēs*, -*ēdis*, 300b 2. fr. *péage*; TL 7, 520 24 *péage*.
- peiç* 1642: s. m., “piedi”, forma apastica che potrebbe scaturire dall'aggiunta della -ç (-z, -s) del plurale francese al sostantivo plurale italo-settentrionale *pei* (lomb., venez., mil., ver., gen.), per cui cfr. la banca dati dell'OVI, e, per le corrispondenti forme francesi, FEW 8, 293a *pēs*, -*ēdis*, 295a *pieds*; DEAFpré *pié* e le forme *pes*, *pez*, *pies*, *piés*.
- perçò* 715: cong., “per questo fatto”; il RIALFrI attesta *perçò* anche in *La Geste francor*, *Berta da li pe grant*, 2409 e *La Geste francor*, *Enfances Ogier le Danois*, 10466. La congiunzione, che ha valore conclusivo e introduce una proposizione nella quale si esprime la conseguenza di fatti già enunciati che ne sono in qualche modo la causa, è un italianismo, cfr. GDLI *perciò*.
- peres* 1636: s. f., “pietre (preziose)”, cfr. FEW 8, 313b *pētra*, 320b «Afr. *perre* f. “rubis, émeraude, etc., pierres très rares”»; TL 7, 919 3 *piere*, 921 «Edelstein».
- pessa* 1491: v., “importa”, nella costruzione *pessa a qcn. de* “importare a qcn. di” a partire dal significato di “pesare”, per cui cfr. FEW 8, 189b *pēsare* «abwägen»; TL 7, 828 16 *pesser*, 832b «*subjektlos: il poise a aucun d'aucune rien (od. d'aucun)*»; DMF *pesser*<sup>1</sup> «III. B. 2. b [Idée d'importance] “Importer à qqn”».
- plantea*, *a gran* ~ 1430: s. f., locuz. avv. “in grande quantità”. cfr. FEW 9, 58a *plēnitas* «Afr. mfr. *plentee* f. “abondance, grande quantité”»; TL 7, 1144 42 a (*grant*) *plenté*, a (*granz*) *plentez: reichlich, in Hülle und Fülle*; DMF *plenté* «À (*grand*) *planté*. “En grande quantité, en grand nombre, en abondance”»; lo stesso sintagma *a gran plante*, in rima, ricorre anche in *Roman d'Alexandre (B)*, 9471 (RIALFrI).

- pluramente* 1507: s. m., “pianto”, cfr. TL *plouement* «Weinen, Tränen»; *plurament* in Niccolò da Casola, *La Guerra d’Attila* I, VIII, 2818-19 (RIALFrI).
- plurente*, *in* ~ 1506: v., “piangendo”; per la desinenza francese *-ant* (*en plourant*), cfr. FEW 9, 76a *plōrare*; TL 6, 1193 31 *plorer*.
- pomée* → *pore* ~
- pomel* 1415: s. m., “elemento decorativo a forma di pomo”, cfr. FEW 9, 151b *pōmum*, 152a «Fr. *pomel* [...] “petite boule en forme de pomme placée au sommet de qch., ex. d’une tour, d’une tente”»); TL 7, 1387 35 *pomel*, 1388 35 «Ornament in verschiedener Verwendung».
- pore*, ~ *pomée* 1378: s. f., “pera pomellata”, espressione che indica un valore minimale a rinforzo della negazione e che non risulta attestata da Möhren (1980).
- post* 1373: s. f., “asse”, cfr. FEW 9, 248a *pōstis*, 249b; TL 7, 1641 40 *post*<sup>2</sup> «Pfosten».
- quarel* 1588: s. m., “proiettile di balestra”, cfr. FEW 2/2, 1400b *quadrus*, 1402b f. «Pfeil. - Fr. *carreau* «trait d’arbalète dont le fer a 4 faces»; DEAFpré *carrel*, *quarel* e *quarrel*; TL 2, 51 19 *carrel* «Bolzen, Pfeil»; DMF *carreau* B.1 a «Projectile d’arbalète ou d’engins similaires à section carrée».
- queis* 10118: agg., “calmo”, cfr. FEW 2/2, 1470b *quiētus*, 1475a; TL 8, 93 16 *quiet*. *queis* 10122: agg., in rima equivoca con il precedente *queis* 10118, cfr. FEW 2/2, 1470b *quiētus*, 1471b «a. Afr. *quite* “qui a payé ce qu’il doit”», 1472b «Fr. *quitté* “délivré, débarrassé (d’une obligation, d’un souci, etc.)”»); TL 8, 108 27 *quite*; DMF *quitté* A.I «*Quitté de qqf.* “Délié de (d’une obligation financière, légale, juridique..., en partic. d’une dette pécuniaire, d’une corvée, d’un office que l’on doit remplir...)”. L’espressione *no ... vers luy seit queis* significa che Tiebaut non ha alcuna intenzione di rinunciare a quanto gli deve Loëys.
- qui* 1585, 1603: pronome dimostrativo maschile plurale, “quelli”.
- range* 11672: s. m., “rango, fila”, cfr. FEW 16, 240a *hring*, 241b; TL 8, 808 2 *reng*<sup>1</sup>.
- recreant* 1622: part. pres., per cui cfr. FEW 2/2, 1298b *crēdēre*, 1305a «*recreant* “infâme”, “lâche”»; TL 8, 500 10 *recroire*, 505 6 *recrēant*; DMF *récréant* «Qui renonce (à combattre, à lutter...), qui est à bout de force, affaibli, sans force, sans courage; lâche, veule», «*Estre réputé pour recreant* “Être reconnu vaincu”».
- refina* 10737: v., III pers. sing. del perfetto di *refiner* “finire”, cui cfr. FEW 3, 556b *fīnīre*, 558b «Afr. *refiner* “finir” (13 jh.)»; TL 3, 1874 47 *finer*.
- refuer* 1605: v., “evitare”, cfr. FEW 10, 198b \**refūsare*; TL 8, 587 46 *refuser*. La stessa forma di infinito del verbo *refuser* “rifiutare” si trova in «*Saçez ke vos loedera cest plait a refuer*» v. 10923, per cui cfr. «et qui vous löera cest plait a *refuser*» SG (696) 12703.
- repepe* 1499: s. f., “sofferenze”, cfr. FEW 9,114a *pæna*,115b «Fr. *peine* f. “effort pénible, travail, fatigue”»; TL 7, 555 1 *peine*; e al v. 1541, in un contesto narrativo simile (le sofferenze nella torre *Baldorie*), cfr. *pene*. La forma prefissata è apastica, ma la predilezione per i prefissi è tipica del francoitaliano. Cfr., inoltre, FEW 9,116b «Afr. *soi repeiner* “se donner de la peine à son tour”»; francoit. *repeper* ChevVivM; ChevVivM E814; ChevBarBloisB (DEAFpré).
- report* 1480: s. m.; la locuzione *çunçer a report*, che qui sembra avere il significato di “giungere alla resa dei conti, al capolinea”, non risulta attestata altrove, cfr. FEW

- 9, 202b *portare*, 209a «Afr. *report* m. “récit, rapport qu'on fait”»; TL VIII, 297 29 *raport*; DMF *report* «Rapport, compte rendu». Considerato che l'ampio uso di prefissi è una caratteristica del francoitaliano, *report* potrebbe anche essere una forma prefissata per *port* “porto”. Si aggiunga, inoltre, che nella versione francoitaliana della *Chanson de Roland* contenuta nel manoscritto fr. Z 4 della Biblioteca Marciana di Venezia compare, ugualmente in rima, la forma *report* 492, 495 per *repos* nella locuzione *Estre in* (o a) *report* “essere in pace”, cfr. il gloss. di Beretta (1995).
- sage*, *ne a çiluy nel* ~ 704: v., “non c'è chi non lo sappia”. La forma di III pers. sing. del cong. pres. con l'affricata postalveolare /dʒ/ corrisponde all'afr. *sache*, FEW 11, 193a *sapère*; cfr. francoit. *sagiés* MPolRustR, *sagiez* LancPrK (DEAFpré *savoir*); T-L IX, 251 46 *savoir*; DMF *savoir*<sup>1</sup>. → *soit*
- saus*, ~ *de ço* 719: agg., “indenne”, cfr. FEW 11, 133b *salvus* «*sauf de* “exempt de” Guiot»; TL 9, 205/49-206/21 *sauf*, specie ivi, 9, 206/12 «De ce dont hom doit estre saux Se perdent (*die unredlichen Juristen*) tot apertement, C'il respitent lor jugement, *Bible Guiot* 2429»; DMF *sauf* «I. - Empl. adj. A. - [Valeur passive] 1. [D'une pers., de ce qui la touche] a) “Qui est indemne (qui a échappé à un danger)”».
- scippe* 1379, *scipa* 1413: s. f., “imbarcazione”, cfr. FEW 17, 116b *skip* «(an) schiff, 1. Afr. *esquipe* f. “bateau” HerbF, *escipe* (franz. 1197)»; TL 3, 899, 24 *eschipe*<sup>2</sup>.
- scoxie* 1450: part. pass., “scorta”, per cui cfr. *choisir* “scorgere”, cfr. FEW 16, 302b *kau-sjan* «Afr. mfr. *choisir* “apercevoir, remarquer, voir distinctement”»; DMF *choisir* I. «empl. trans. “Apercevoir, remarquer (au propre ou au fig.)”». In altri passi del *Foucon* francoitaliano a forme simili a questa corrisponde nell'edizione Schultz-Gora *choisir*, il che conferma l'interpretazione: «Si *scosist* Malduch et soa bandera fermé» V<sup>2</sup> 4133 / «*choisi* Mauduit sa baniera fermee» SG 3772; «La ve sel pene, qua[n]d Folcho fo *scosiz*» V<sup>2</sup> 5717 / «ja i perdist, quant Fouques l'a *choisiz*» SG 5378; «Quant Leoys le roy hoit la cité *scosie*» V<sup>2</sup> 11300 / «Quant le roy Loeys la cite ot *choisie*» SG 13063; «Mes Bertrame oit la bandere roy Leoys *scosie*» V<sup>2</sup> 12446 / «Bertran a la baniera au roy Löys *choisie*» SG 14269.
- segletent* 1433: v., “fanno vela”, cfr. FEW 17, 64b *segl* «2. a. Afr. mfr. *sigler* “faire voile”»; TL 9, 647 18 *sigler*.
- soç*, 11667 *soç cel*: prep., “sotto”, “sotto il cielo”, cfr. FEW 12, 369b, 370a *subtus*; TL 9, 1023.
- soia*, *de* ~ 1394: s. f., “di seta”, cfr. FEW 11, 47b *saeta*; TL 9, 331 *soie*.
- soit* 1451: v., “sanno”, III sing. per la III pl., cfr. FEW 11, 193a *sapère* «Fr. *savoir* v. a. “connaître complètement (qcn), avoir connaissance de”»; TL 9, 251 46 *savoir*; la forma, cui corrisponde l'a.fr. *seit*, ha altre occorrenze in V<sup>2</sup>; per altri testi, cfr. invece gli esempi citati dal DEAFpré s.v. *savoir*. → *sache*
- sonientage* 702: s. m., “concubinaggio”, cfr. FEW 17, 272a \**sunni*, 273b «Afr. *soignantage* “concubinage”». La costruzione, per cui cfr. TL 9, 761 41 e DMF *soignantage*, prevede di solito un verbo (*tenir*, *avoir*, *naistre*, ecc.) e il sintagma *en soignantage*.
- sordere* 717: v., “scaturire”, cfr. FEW XII, 458a *sürgère*; TL 9, 887 47 *sordre*; DMF *sourdre*. Si noti la conservazione della vocale atona postonica -*è*-, come nell'italiano *sorgere*.
- spie* 1451: s. f., cfr. FEW 17, 173a \**spehôn*, 175a «2. Fr. *espie* f. “espion”»; TL 3, 1201 43 e 52 *espie*<sup>2</sup>/*espie*<sup>3</sup>; DMF *espie*<sup>1</sup> «Espion, en partic. celui qui est chargé d'espionner

- l'ennemi, éclaieur, guetteur». In questa forma senza la vocale prostetica il sostantivo *spie* ha altre attestazione nel manoscritto marciano; cfr., inoltre, *spie* in Attila-PrB; EntreeT; AliscmH 2328 (DEAFpré *espie*<sup>2</sup>), cui si può aggiungere il verbo *spier* *L'Entrée d'Espagne*, 7623; *spier* *La Geste francor, Karleto*, 5815; Niccolò da Casola, *La Guerra d'Attila*, I, I, 1154, ecc. (RIALFrI).
- stachié* 1385: part. pass., “fissata”, cfr. FEW 17, 195b \**stakka*, 197a «2. Anbinden. – a. Afr. mfr. *estachier* v. 1. “attacher, lier” (13. jh. – 1546 [...])»; TL 3, 1332 21 *estachier*, 46 «befestigen, anbinden». Cfr. francoit. *stacher* AliscmH 2546 (DEAFpré *estachier*).
- stris* 2586: s. m., “combattimento”, cfr. FEW 17, 255b \**strid*; TL 3, 1478 33 *estриф*.
- stelon* 1408: s. m., letteralmente “pilone”, forse il “trinchetto”, cfr. FEW 17, 211a \**stalo*<sup>1</sup> «Apik. *estalon* “poteau, pieu” (ca. 1180 [...])»; TL 3, 1346 25 *estalon*<sup>3</sup> «*Pfosten*»; DMF *estalon* «“Baliveau de l'âge de la dernière coupe”».
- tenir* 1402, *no se li tenist*: v., cfr. TL 10, 221a *tenir*<sup>1</sup> «sich behaupten», e cfr. gli esempi ivi citati; nel *Foucon* francoitaliano cfr., inoltre, «Velle hot de soie, qua[n]t fust despleia | *Ne sen tenist oysel de randonea*», 397-99; «S'en voit si tost toç açesmeament, | *Ne se tenist esmeril d'una arpent*», 434-35; nella versione del *Foucon* edita da Schultz-Gora, «Que cil en fuient si tost a la celee | *Ne s'i tenist faucons de randonee*», 1393-94. Il senso complessivo dell'espressione sottolinea il fatto che la nave è più veloce di un falco.
- tors* 701: s. m., “parte centrale di una mela o di una pera, torsolo”, a indicare qualcosa di poco valore, cfr. FEW 13/1, 319a *thyrsus*, dove si registrano le forme afr. *trus*, *tros*, ecc., ma anche «*tors* GLeu», «afr. *ne ... un tros* “rien du tout” Gir Rouss»; DMF *tros* «C. – “Trognon (de pomme, de chou...)”»; Roques (1995, 137-140); Möhren (1980, 227-228); GDLI 21, 69c *tórso*, 70b 10 «*Non avere neanche un torso*: essere completamente indigenti, non avere di che sfamarsi. [...] – *Non stimare, non apprezzare un torso [...]*: tenere in scarsissima considerazione». Si tratterà di un italianismo, piuttosto che di un'altra attestazione della forma francese *tors*, molto isolata: cfr. le occorrenze di *tors* registrate dal DEAFpré s.v. *trons*. Huon minaccia Foucon di non lasciargli in eredità un bel nulla.
- trasçitée* 1386: part. pass., “cosparso (di elementi decorativi)”, cfr. FEW 5, 21a *jäctäre*; DEAF, J308 *jeter* (*tresjeter*) «*treschiter* AlexArsL 723 [= *tresgiter* AlexVenL 743]»; TL 10, 606 19 *tresjeter* «trans. gießen, formen ... Tresjeté de fin or ... *God. Bouill.* 273».
- trebut* 1580, *trabut* 1594: s. m., “tassa, imposta”, cfr. FEW 13/2, 257b *tributum*; DMF *tribut* «A. “Contribution imposée (au vaincu, aux sujets...), imposition, taxe, tribut”»; GDLI *tributo*.
- trement* 1500: s. m., il termine potrebbe significare qui “tremore” oppure “paura”, ma non è altrimenti attestato come sostantivo; la forma, indotta dalla rima, non dovrebbe, tuttavia, sorprendere troppo in un testo francoitaliano. Per il primo significato, si può rinviare a «Li coardi *trement*» 8870 (e alla corrispondente edizione Schultz-Gora 8954 «li coart *tremblent*», cfr. FEW 13-2, 241a \**trēmūlare*; TL 10, 574 19 *trembler*<sup>1</sup>), per il secondo il DMF registra l'aggettivo *trement* «Redoutable, terifiant» e rinvia a FEW 13/2, 237b *tremendus*.
- vecler* 2327: v., “vegliare” (cfr. FEW 14, 435b *vīgīlare*; T-L 11, 137 36 *veillier*<sup>2</sup>), forma notevole per la rappresentazione grafica della palatale intervocalica, attestata dall'ОВI in vari volgari italiani (mant. *vecl*, bologn. padov. *vecla*, urbin. tod. ver. *vecleça*, eug.

ver. *vecli*, bologn. emil. ver. *veclo*) che ricorre anche in *m'esveclo* 2332, e, più avanti nel testo, in *veclée* 2982, *s'esvecla* 5654; analogamente da *vētūlus* "vecchio" (FEW 14, 360a), cfr., inoltre, gli aggettivi e sostantivi *vecli* 10288, *vecla* 10992, 11207.

*velle* 1573: s. f., "vela", cfr. FEW 14, 222b *vēlum*<sup>1</sup>; TL 11, 644 29 *voile*<sup>1</sup>. → *villa*.

*vençamente* 1529: s. f., "vendetta", fr. FEW 14, 467a *vīndicare*, 468a; TL 11, 158 46 *vençement*; per la forma, cfr. francoit. *vençamant* MacaireM 186, *vençament* OgDanAIC (DEAFpré).

*vie* → *acholee*, *lor vie oit* ~

*villa* 1393: s. f., il lemma indica qui con una forma apastica la "vela" (cfr. FEW 14, 222b *vēlum*<sup>1</sup> «I. 1. Afr. *veil m.* «toile forte qu'on attache aux vergues d'un mât pour recevoir le vent», [...] *voil HerbF* (variante pl. *velx*), *veyl Fouke*. 2. Fr. *veile f.* (*Wace; Eneas*), *voile* (*seit Chrestien*).»), che nelle navi medievali era issata sull'albero con un pennone sostenuto da due amantigli, cfr. Tranchant (1994, 120). Il pennone (*vergen*) è menzionato al v. 404 del *Foucon*. → *velle*.

*vitaylle* 1437: s. f., "vettovaglia, viveri", cfr. FEW 14, 418a *victualia*, 419a «boul. *vitaille* "vivres, nourriture"».

*vuont* 1592: v., III pers. pl. ind. pres. di *aller* "andare", forma che ricorre in altri versi del *Foucon* francoitaliano («Dunt mille destrer *vuont* per lo canp poldrel» 2961, «Le bandes *vuont* a le crope ventolant» 3132, ecc.), mentre non mi pare attestata in altre banche dati francesi (*Frantext*, CLM); nella stessa banca dati francoitaliana RIAL-FrI la forma ricorre solo nel *Foucon*; cfr., inoltre, le forme *vont* (anche nei testi francoit. AttilaPrB; OgDanAIC), *vount* OakBookS, e *vunt* attestate dal DEAFpré s.v. *aler*.

*ysele* 1395: s. f., "isola", cfr. FEW 4, 728b *īnsula* «Afr. mfr. *isle f.* "espace de terre entourée d'eau"»; *ysele* anche in *Foucon*, versione franco-italiana, 1460; *yseles* Marco Polo, *Il Milione*, CXLVII, 6; *ysele* Marco Polo, *Il Milione*, CLIX, 5 (RIALFrI); DEAF 1, 455 10, che cita lo stesso MPolRustB 149, 13 *ysele*. → *ille*

4.2. Esclusiva di V<sup>2</sup> è la lassa DXCI, in cui si afferma che il re di Francia Loëys, figlio di Carlo, invia un cavaliere ad Arrabloi per invitare Tiebaut ad un incontro: si tratta sicuramente un'interpolazione, perché interrompe la sequenza strettamente coesa delle lasse 691 e 692, anticipando inutilmente il contenuto della 692.

4.3. Rimane un margine di dubbio sull'autenticità di CXXV e CXXVI. Nel *Foucon de Candie* l'anello consegnato da Anfelise a Salatréz come dono per Foucon è menzionato la prima volta proprio nelle due lasse che si leggono solo in V<sup>2</sup>, lo stesso anello che nel seguito della *chanson de geste* compare ripetutamente in tutti i testimoni. Quando giunge al cospetto di Folco, Salatréz gli porge, infatti, insieme ai saluti da parte di Anfelise e ad altri doni, anche *un anel d'or*:

Versione francoitaliana, V <sup>2</sup> , f. 11ra, CXXV (SG 109), vv. 2504-2508	Edizione Schultz-Gora, SG 109, vv. 2106-2100
Saluç vos manda, si vos invie une don: <i>Un anel d'or et un cler confalon</i> 2505 D'un çendal d'andre, sig[n]ét per un lion, Et une mançe d'une hermin piliçon; Le peres valent l'onor de Bexençon.	Saluz vos mande, si vos envoie un don: <i>un anel d'or et un chier confanon</i> d'un cendal d'andre, s'a enmi un leon, et une manche d'un vermeil cyglton; les pierres valent l'anor de Besençon.

Nell'incipit della lassa seguente, la numero CXXVI (SG 110), Folco se lo mette al dito:

Versione francoitaliana, V <sup>2</sup> , f. 11ra, CXXVI (SG 110), v. 2514	Edizione Schultz-Gora, SG 110, v. 2107
<i>L'anel prist Folcho</i> , si lo mis en son dit. 2514	<i>L'anel prist Folque</i> , si lo mist en son doit.

e lo stesso oggetto è ricordato poi altre due volte migliaia di versi dopo:

Versione francoitaliana, V <sup>2</sup> , f. 16vb, CXCv (SG 179), vv. 3821-20	Edizione Schultz-Gora, SG 179, vv. 3446-47
[...] «Amor dei dame manten molt in tornei: La marçé Deo, et <i>l'anel</i> de son dei.»	[...] «Amor de tose mantenra en tornoi: la merci Deu, <i>l'anelet</i> de son doi.»

Versione francoitaliana, V <sup>2</sup> , f. 74rb, DLVII (SG 561), vv. 10079-80	Edizione Schultz-Gora, SG 561, vv. 10157-58
«Veez veste <i>anel</i> , non vos mescreez mia, Quel che donastes per fina drueria!»,	«Veez ci son <i>anel</i> , ne vos esmaiez mie, que vos li envoiastes o vostre drüerie!»

La menzione di un anello nel seguito del racconto potrebbe far supporre che le due lasse in questione risalgano all'originale. Il testimone marciano non avrebbero una lacuna comune al resto della tradizione del *Foucon de Candie* per spiegare la quale si potrebbe pensare a una sorta di *saut du même au même*: l'apostrofe a Salatréz si ripete infatti per quattro incipit di seguito, in CXVII (SG 103) «Salatréc frere, nol pax oblieç» 2281, in CXVIII (manca in SG) «Salatraeç, frere,» fait ela, «a me entent» 2309, in CXIX (manca in SG) «O Salatréz», ço li dist Anfelix» 2362, e in CXX (SG 104) «Dist Salatréc: «Molt façon longo conseil» 2396.

L'argomento, tuttavia, è inevitabilmente un'arma a doppio taglio, perché l'eventuale rifacitore, accortosi dell'improvvisa comparsa di un anello non ancora menzionato, avrebbe potuto intervenire con l'aggiunta di una lassa proprio per eliminare l'incongruenza rilevata.

4.4. Si potrebbe supporre che le lasse condivise da V<sup>2</sup> con altri manoscritti abbiano più probabilità di risalire a una versione antica del *Foucon de Candie* e in effetti la lingua di questi versi non presenta il grado di mescolanza tra francese e dialetti italo-settentrionali paragonabile a quello delle lasse esclusive di V<sup>2</sup>. Si considerino l'armatura di Folco (XXXI), anche in B; l'abbraccio di Guiborc (LXXXIX), anche in B; i preparativi del saraceno Froieguer (DCXXI), anche in B e in S; i versi riassuntivi di DCLVII, anche in B e in S; un altro avvistamento della nave di Morant (LXXIV e poi LXXVIII), anche in P<sup>3</sup>; la canzone per Anfelise (CXIV), anche in Pal; il castello di Tiebaut (DLIX), in parte anche in Ch, manoscritto quest'ultimo che sviluppa poi l'episodio per altre 15 lasse. In questi versi la presenza di forme che rivelano una interferenza significativa con l'italiano si limita agli aggettivi *quisti* 1577, *sto* 2570, *oni* 1099, mentre tutti gli altri casi analizzati nello studio lessicografico del paragrafo 4.1.3 compaiono nelle lasse trådite solo da V<sup>2</sup>: i sostantivi *agoil* 1384, *aygua* 2336, *beltresche* 1380, 1601, *çavil* 692, *fornase* 1388, *haer* 702, *mariaço* 2391, *peiç* 1642, le forme verbali *alont* 1586, *averò* 1645, *çaxu* 1642, *liger* 1483, *scoxie* 1450, *trasçitée* 1386, *vecler* 2327, i pronomi *e'* 1641, *-ge* 2381, *nu'* 1560, *o'* 1555, l'avverbio *mo* 1495, 1554, la congiunzione *perçò* 715, oppure le forme idiosincratiche *alieç* 1586, *astaxon* 418, *astorin* 1575, *aveirx* 2372, *aventerot* 1486, *cesto* 1545, *ganoléz* 1840, *inrost* 12493, *maynix* 2374, *navillie* 1438, *villa* 1393. Alcune forme (*logo* 1404, *fogo* 1419, *çaxu* 1642, *çu[nçe]mes* 1544, *fornase* 1388, *vecler* 2327), pure presenti in un'area italo-settentrionale più ampia, sono compatibili con l'origine bolognese del codice.

Per alcuni di questi passi è per il momento prematuro esprimersi. I versi di CXIV *Dist la pulçela: «Malgariç, çà entrai*, che si leggono solo in V<sup>2</sup> e in Pal, sono ad esempio ben inseriti tra la fine della lassa precedente, CXIII (SG 100), *Li rois hot ira, si la charça ad Maldon*, e l'inizio della successiva, CXV (SG 101) *Dentro son tref la pulçella est çele*, ma, nonostante questo, non è possibile stabilire se la lassa sia autentica o meno: essa non si legge in P<sup>1</sup>, che è imparentato con V<sup>2</sup> e Pal, e non è chiaro perché P<sup>1</sup> l'avrebbe eliminata. Non ci sono, d'altro canto, neppure motivi per pensare a un'interpolazione<sup>39</sup>. In casi come questi per giungere a conclusioni meglio argomentate bisognerà attendere di studiare la tradizione manoscritta di tutto il *Foucon de Candie*.

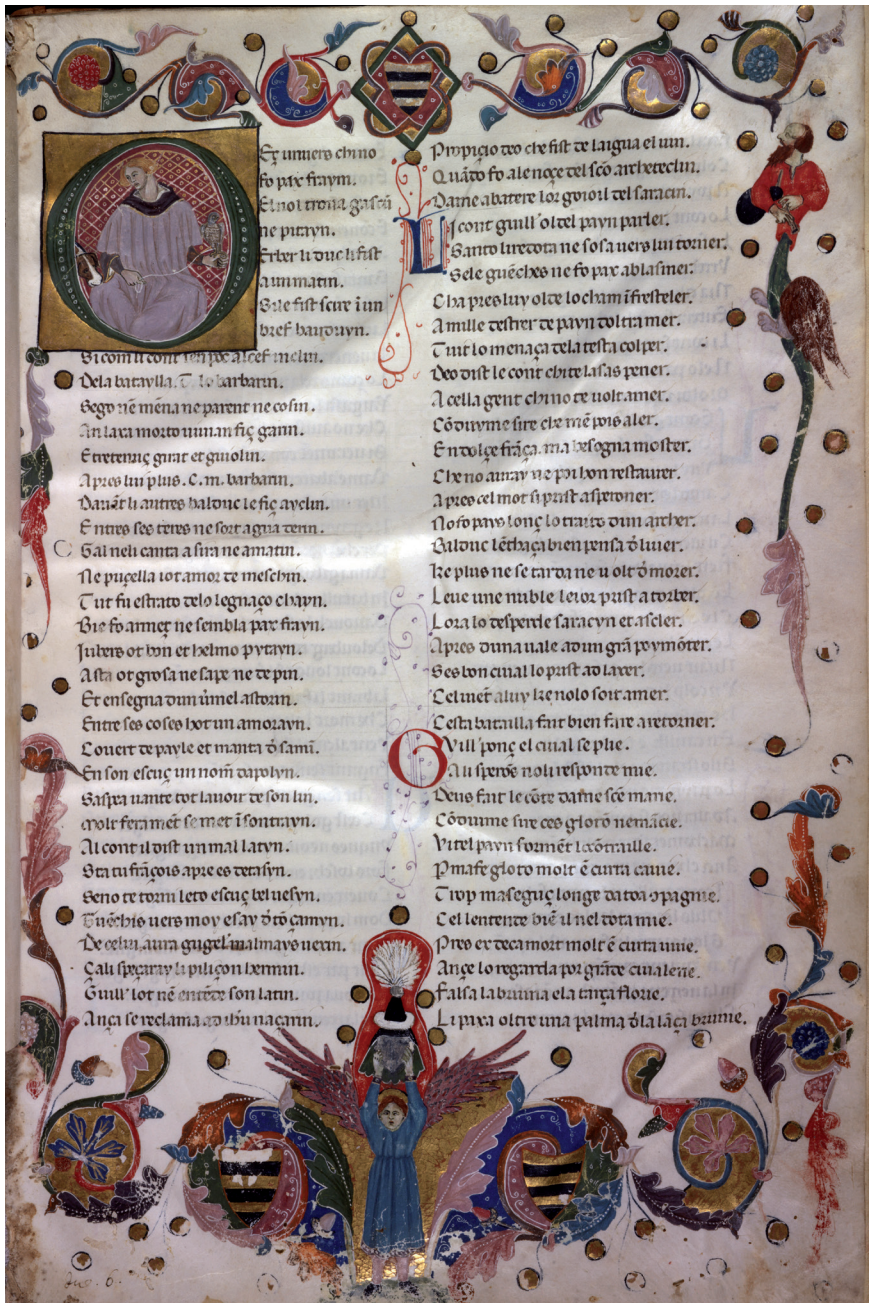
<sup>39</sup> Cfr. Moreno (1997, 166-67).

## 5. Bibliografia

- Antonelli, Armando / Cassi, Vincenzo, 2016. «Brandelli d'epica. II. *Foucon de Candie*», *Francigena* 2, 5-33.
- Beretta, Carlo (ed.), 1995. *Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland*: cod. Marciano fr. IV (= 225), edizione interpretativa e glossario, Pavia, Università di Pavia (Testi, 2).
- Bisson, Sebastiano, 2008. *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Sussidi eruditi, 76).
- CLM = Blum, F., et al. (edd.), *Corpus de la littérature médiévale en langue d'oïl des origines à la fin du 15<sup>e</sup> siècle: prose narrative, poésie, théâtre*, CD-ROM, Paris, 2001.
- Contini, Gianfranco, 1960. *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano/Napoli, Ricciardi, 1960.
- Corazzini, Francesco, 1900. *Vocabolario nautico italiano*, Torino, Tipografia San Giuseppe degli Artigianelli.
- Crespo, Roberto, 2012. *Il primo episodio del Couronnement de Louis*, edizione e commento ecdotico, Modena, Mucchi, 2012.
- Folena, Gianfranco / Mellini, Gian Lorenzo (edd.), 1962. *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco-Giosuè-Ruth*, Venezia, Pozza.
- Gambino, Francesca, 2016. «Code-mixing nel 'Bovo d'Antona' udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28», *Francigena* 2, 35-130.
- Gambino, Francesca, 2018a. «L'anello di Anfelise. Due lasse inedite del *Foucon de Candie* francoitaliano», in: "*La somma de le cose*". *Studi in onore di Gianfelice Peron*, a cura di Alvisè Andreose, Giovanni Borriero, Tobia Zanon, con la collaborazione di Alvaro Barbieri, Padova, Esedra, 159-165.
- Gambino, Francesca, 2018b. «La nave di Folco. Due lasse inedite del *Foucon de Candie* francoitaliano», *ZrP* 134/3, 1-25.
- Gambino, Francesca, 2020. «Per una fenomenologia della copia: il caso del manoscritto di Venezia, Biblioteca marciana, fr. Z 19 (232)», in: *Autour de Florimont. Textualité médiévale et textualité numérique. Colloque international Grenoble, 13-14 décembre 2018*, Padova, in c.s. («Quaderni di Francigena», 2).
- Gautier de Coincy = *Les miracles de Nostre Dame par Gautier de Coinci*, publiés par V. Frédéric Koenig, 4 vol., Genève/Paris, Droz/Librairie Minard, 1955-1970 (Textes littéraires français, 64, 95, 131, 176).
- Holtus, Günter, 1979. *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische "Entrée d'Espagne"*, Tübingen, Niemeyer (Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie, 170).
- Jensen, Frede, 1990. *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*, Tübingen, M. Niemeyer (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 232).
- Keller, Emil, 1901. *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè*, Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar, Frauenfeld, Huber, 1901, 33-71.
- Leonardi, Matteo, 2014. Bonvesin da la Riva, *Libro delle Tre Scritture*, introduzione, testo e commento, Ravenna, Longo, 2014.



- Matsumura, Takeshi, 2018. *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les Belles Lettres.
- Merk, Georges, 1980. «Mots fantômes ou obscurs datations douteuses», *RLiR* 44, 266-303.
- Möhren, Frankwalt, 1980. *Le renforcement affectif de la négation par l'expression d'une valeur minimale en ancien français*, Tübingen, Niemeyer (Beihefte zur Zeitschrift für romanische philologie, 175).
- Mölk, Ulrich, 1966. Herbert le Duc de Danmartin, *Folque de Candie*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 1966.
- Moreno, Paola, 1990. «Lasse inedita della chanson de geste de *Foucon de Candie*», *Medioevo romanzo* 15, 371-415.
- Moreno, Paola, 1992. «Sui manoscritti veneziani del *Foucon de Candie*», *Medioevo romanzo* 17, 197-199.
- Moreno, Paola, 1997. *La tradizione manoscritta del «Foucon de Candie». Contributo per una edizione*, Napoli, Liguori, 1997.
- Novati, Francesco, 1890. «I codici francesi de' Gonzaga secondo nuovi documenti», *Romania* 19, 161-200.
- OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, diretto da Pär Larson / Artale, Elena, <<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>>, ultimo accesso: 17.03.2020.
- RIALFrI = *Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana*, diretto da Francesca Gambino, <<http://www.rialfri.eu>>, ultimo accesso: 17.03.2020.
- Roques, Gilles 1995. «Note sur l'afr. *tro(u)s*. A propos de la localisation du vit et de la coille», *RLiR* 59, 137-140.
- Schultz-Gora, O[skar], 1909, 1915, 1936. Herbert le duc de Danmartin, *Folque de Candie*, 3 voll., Dresden/Halle/Jena, Niemeyer (Gesellschaft für romanische Literatur, 21, 38, 49).
- Tranchant, Mathias, 1994. «Le navire médiéval à travers les sceaux», *Revue française d'héraldique et de sigillographie* 64, 115-133.
- Treccani = *Il vocabolario Treccani*, 5 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986.
- Tyssen, Madeleine, 1989. «Poèmes franco-italiens et Storie nerbonesi. Recherches sur les surces d'Andrea da Barberino», in: *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*. Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987). In *memoriam Alberto Limentani*, a cura di Günter Holtus, Henning Krauss e Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, 307-24, da cui si cita, poi in «*La Tierce Geste qui molt fist a prisier*». *Études sur le cycle des Narbonnais*, Paris, Classiques Garnier, 2011 (Recherches Littéraires Médiévales, 9), 129-151.
- Zanichelli, Giuseppa Z., 1997. «Miniatura a Mantova nell'età dei Bonacolsi e dei primi Gonzaga», *Artes* 5, 36-71.
- Zinelli, Fabio, 2016. «Espaces franco-italiens: les italianismes du français médiéval», in: Glessgen, Martin / Trotter, David A. (edd.), *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge: volume thématique issu du colloque de Zurich, 7-8 sept. 2015*, Strasbourg, ÉliPhi, 207-69.

Imm. 1: V<sup>1</sup>, f. 1r

Imm. 2: V<sup>2</sup>, f. 1r